

La Storia delle Storie di Manduria

di Leonardo Emilio Lacaita (Leon Lacaita)

Prima edizione — Manduria, 1942–1948

Alla mia cara ed indimenticabile Fortunata

Dedico questo modesto libro, finito e stampato dopo la sua improvvisa dipartita, lasciandomi nel più vivo dolore e privando del suo grande amore e della sua più affettuosa assistenza materna i suoi cari figli.

PARTE PRIMA

CAPITOLO .

L'aria è profumata dal gentile olezzo dei mille fiori sparsi per le campagne, che alla luce del sole brillano come la veste di una fata; gli uccelli a stuoli, cinguettando, riempiono l'aria d'allegria; l'azzurro del cielo pare si unisca con il verde delle nascenti biade, leggermente ondulate da un venticello, è un incantevole pomeriggio di aprile !...

I coniugi Beniamino e Fortunata Lavittoria con i loro sei figlioletti sono usciti da casa per una passeggiata. Avviandosi per la via che conduce al Collegio Serafico "S. Antonio", fra i veli candidi e rosati che stendono gli alberi fioriti, essi godono il dolce tepore primaverile ed ammirano il bellissimo quadro che la natura ridestata presenta loro.

Dei sei figli, Pierino e Pippi, i più grandi, sono intenti a formare un mazzolino di fiori, raccogliendoli dai prati vicini, per deporlo, ritornati a casa, davanti al quadro del SS. Cuore di Gesù. I quattro più pic-

coli, Aldo, Tonio, Luccio e Giacomo Carlo si trastullano, di qua e di là, scivolando spesso sull'erbe, per cui il Sig. Beniamino è costretto a richiamarli.

Giunti vicino alla Chiesa del vecchio cimitero, Pierino propone a suo padre di andare a visitare il Fonte. Il Sig. Beniamino volentieri annuisce e riuniti intorno a sé tutti i figliuoli raccomanda loro di porre attenzione a quello che fra poco avrebbero visto ed ammirato.

Attraversano il viottolo che dalla Chiesa porta al Fonte ed ivi giunti, Aldo, vedendo a sinistra dell'enfrata uno stemma, domanda al babbo cosa sia.

Pierino e Pippi, avendone sentito parlare a scuola, facendo da maestri al fratello più piccolo, esclamano :

- Come, non lo sai? è lo stemma di Manduria.

- Per l'appunto - dice il Sig. Lavittoria. - Questo che voi vedete è l'emblema civico della nostra città, in cui è figurato il Fonte, che adesso osserverete ed ammirerete. Le iniziali F. M. significano Fonte Manduri:

Entrati nell'interno del Fonte da una porticina, attraversano un breve viale, facente parte di un più colto terreno, coltivato dalla custode, conosciuta con il nomignolo Masculi so /li jadduzzi. Scendono nel sotterraneo a mezzo di gradini che i ragazzi ad uno ad uno ne contano 39.

- Questo sotterraneo a forma di grotta circolare - riprende a dire il Sig. Lavittoria - è stato ed è visitato da molti storici ed archeologi. Come vedete in cima vi è un'apertura rettangolare, che per sicurezza è stata murata all'altezza di circa 3 metri, e da un lato sorge un albero di mandorlo, raffigurato anch'esso nello stemma di città. Qui poi nel centro, come

vedete, c'è questa colonna di forma cilindrica, dalla circonferenza interna di circa 7 metri, che riceve le acque da un condotto e le versa in questa vasca. Queste acque, attraverso tanti secoli non crescono nè decrescono, per cui Plinio il Vecchio, visitandole, le annoverò nel miracolo di altre acque perenni.

- Chi è Plinio il Vecchio ? interrompe Pierino.

- Plinio il Vecchio - risponde il Sig. Beniamino - fu un celebre naturalista e scrittore latino di Como, Prefetto della flotta stanziata a Miseno, fra Cuma e Pozzuoli, morì vittima di un'eruzione del Vesuvio, per essersi, come ci racconta suo nipote, avvicinato troppo al suo cratere. È autore di una Storia Naturale, vasta enciclopedia, la quale riassume le cognizioni che avevano gli antichi sul mondo e sugli esseri che lo popolavano. Egli morì nell'anno 79 dopo Cristo nell'età di 56 anni.

Mentre il Sig. Lavittoria spiega ai suoi le naturali meraviglie del Fonte, il piccolo Luccio fa cenno di voler bere.

- Qui vuoi bere? Sei matto? quest'acque non sono potabili - dice risoluto Tonio.

- Tutt'altro - risponde il Sig. Lavittoria - e tirato fuori un bicchiere tascabile, lo riempie più volte, facendo bere per prima la sua signora e poi i figli. Anche il piccolo Tonio, che in principio si era mostrato restio, ne beve.

Rimettendo in tasca il bicchiere, il Sig. Beniamino, rivolgendosi ai suoi piccoli, dice: - Giacchè avete piacere di apprendere delle nozioni storiche intorno al vostro paese nativo, uscendo di qui voglio farvi visitare le mura antiche della città, che per la robustezza

e per l'arte con cui furono esse edificate, diversi storici le definirono un'opera gigantesca e ciclopica.

- Chi furono i fondatori di Manduria ? - domanda Pippi.

- Vi racconterò subito - risponde il Sig. Lavittoria - e mentre risalgono i gradini per uscire dal sotterraneo egli continua a dire: - Alcuni dicono che Manduria sia stata fondata dai Tirreni, altri dai Cretesi, ed altri ancora dai Fenici o dai Japigi messapi. Ma da studiato calcolo di diversi scrittori di cose patrie, si ritiene invece che Manduria sia stata fondata dai Fenici circa 15 secoli prima della venuta di Cristo.

- Chi erano i Fenici, interrompe Pierino.

- I Fenici - continua il Sig. Beniamino - d'origine cananea, appartenenti ad una regione asiatica sulla costa settentrionale della Siria, nella storia della civiltà umana hanno un'importanza tutta loro speciale. A essi si attribuisce l'invenzione della porpora, della fusione dei metalli, del vetro e del primo alfabeto fonetico, composto di vocali e consonanti. Essi scelsero dalla scrittura

jeratica egiziana 22 lettere tali da poter con esse notare tutti i suoni e tutte le articolazioni della loro lingua. Quella scrittura alfabetica fu la base della maggior parte degli alfabeti del mondo antico, e, particolarmente, del greco e del latino.

I Fenici soprattutto furono grandi navigatori e grandi commercianti. Approdando in diversi punti della terra, fecero conoscere pel mondo i loro braccialetti, orecchini, spille, vasi d'oro e d'argento, statuette smaltate, stoffe colorate ed altro. Come vedete i Fenici erano abbastanza ricchi e di nulla mancanti per estendere la propria potenza e fondare città, tra que-

ste la nostra Manduria, che i suoi fondatori vollero in forma circolare in modo da poter scorgere da ogni lato il nemico, come dice il Tarentini, mentre Arnò sostiene che sia stata di forma ovoidale (*).

Quantunque gli antichi considerassero i Fenici come un popolo fuso in unità di nazione, essi non costituirono mai una vera e propria comunione politica. Ciascuna delle loro città formava uno Stato a sè, aveva un re suo proprio, godeva di una autonomia completa. Perciò, a mio modo di pensare, alla voce Manduria, non potendosi precisare il suo vero etimo, possiamo benissimo attribuire, da quanto vi ho detto, il significato di città forte, autonoma, indipendente.

- Anche Manduria ebbe i suoi re? - con curiosità infantile interrompe Aldo.

- Non è difficile - riprese il Sig. Beniamino. - Infatti il Saracino, scrittore manduriano, dice che fra le tante abitazioni dell' antica Manduria primeggiava il palazzo reale, che sorgeva in queste vicinanze. Chi fossero questi re, non sappiamo; possiamo credere però che il primo re fu colui il quale a capo dei Fenici diresse l' emigrazione e la fondazione della colonia, e poi furono i suoi discendenti.

(1) Carlo Arnò - Manduria nel passato - Ediz. 1912 - R. Tip. Salentina, Lecce - pag. 9.

2 - Storia delle storie di Manduria.

CAPITOLO II.

La famiglia Lavittoria, uscita dal Fonte, si avvia per la strada di destra, che va alla Masseriola. Dopo circa 60 metri di cammino e propriamente dove finisce il muro di cinta del giardino appartenente al Collegio Serafico "S. Antonio, il Sig. Beniamino riprende a dire: - Manduria fu una città belligerante e ciò si deduce dal doppio ordine di mura e di fossati, nonchè dai sotterranei di cui noi, dopo 34 secoli, ammiriamo ancora la costruzione. Come vedete, qui vi sono degli avanzi di quelle mura che costituivano la difesa della città contro gli assalti nemici.

Queste mura erano formate di grossi macigni ed avevano una larghezza da 5 a 7 metri. Oggi invece questa dimensione è di molto ridotta. Come vi farò osservare in seguito, queste mura si estendevano per un perimetro di 5556 metri, (così lasciò scritto il Pacelli, nostro illustre scrittore, avendone misurata l' estensione).

Infatti, come notate, - e fece segno verso la strada “Scarpone, - le mura continuano sino alla via per Lecce, e da quest'altra - indicando la parte opposta - si estendono verso la cappella di S. Pietro Mandurino. Ritornando a casa, poi, vi farò constatare che vanno sino al fosso Ciraci, a fianco del Palazzo De Laurentiis, e poi per via Pozzi e verso la Madonna della Grande se ne vedono ancora (via per Avetrana).

Al doppio ordine di mura, dalla parte esterna di esse vi erano due ordini di fossi, abbastanza larghi e profondi. Oggi, questi fossi, come vedete, sono quasi

futti riempiti di terra e vi piantano fave, biada ed altro, mentre, anticamente, essi servivano soltanto per essere riempiti di acqua in tempo di guerra, per evitare ai nemici l'accesso alla città. In pace, poi, venivano applicati dei ponti levatoi per il libero traffico dei cittadini. Questi mezzi di difesa erano comuni presso molti popoli antichi. Alle mura della città venivano applicate delle porte, e pare che Manduria ne abbia avute quattro.

- Come, tante porte ? Allora era facile al nemico abbattere le porte ed entrare nella città ? - interloquisce Pippi con un certo interessamento. -

- No, scioccherello! - Il Sig. Lavittoria, accarezzando il figliuolo, continua. - Dette porte in tempo di guerra venivano murate con macigni simili a questi delle mura, per tutelare maggiormente i cittadini da agguati nemici e da possibili tradimenti di qualche concittadino che, vendendosi al nemico per cupidigia di oro, di notte tempo, avrebbe potuto aprire le porte al nemico, facendolo entrare in città.

- Come avvenne a Troia - interrompe Pierino -

- Che c'entra qui Troia! - esclama Pippi.

- Sì, che c'entra - risponde Pierino - perchè se i Troiani non avessero creduto alle parole del bugiardo Sinone, il famoso cavallo di legno degli Achei non sarebbe entrato in Troia e non sarebbe stata incendiata.

- Allora i Manduriani erano più astuti dei Troiani?1... - esclama Pippi con un senso di orgoglio.

- Forse! - risponde Pietro. Ma ora basta - e rivolgendosi al padre, dice: continuate babbo e scusateci se vi abbiamo interrotto.

- Quindi - riprende a dire il Sig. Lavittoria - come vedi, caro Pippi, non era tanto facile atterrare le porte, perchè gli antichi tutto prevedevano e a tutto provvedevano. Eh! Manduria è famosa per la morte di Archidamo, re di Sparta, celebre città della Grecia, il quale, venuto in aiuto dei Tarantini, fu ucciso sotto le nostre mura, circa 338 anni prima della venuta di Cristo.

Gli storici precedenti, non sono concordi sulla data di morte del re Archidamo, ma io, mi permetto di affermarvi che il re di Sparta, morto sotto le mura di Manduria, fu Archidamo III, figlio di Agesilao e nipote di Archidamo II.

- Coine, babbo, Manduria ha combattuto contro Taranto ? - domanda Pippi.

- Sì, - risponde il Sig. Beniamino. - E non soltanto contro Taranto ma anche contro Nardò, ottenendo sempre strepitose vittorie. Le ragioni che costrinsero i Manduriani a guerreggiare contro i Tarantini e i Nerifini, ve le dirò un altro giorno.

Ora, per non distrarci da quanto vi ho detto pocanzi, ponete attenzione a ciò che vi dirò.

Oltre alle mura, ai fossi e alle porte, come vi ho accennato, Manduria aveva dei sotterranei. Ancora oggi ne esistono alcuni di essi. Dove un tempo sorgeva la porta di Nettuno, chiamata così perchè prospiciente al mare, ora trovasi la cappella della Madonna della Misericordia, situata tra il palazzo Schiavoni e quello della Famiglia Gigli, oggi di proprietà del Cav. Stanislao De Raho, e propriamente ad est del giardino pubblico. Da questa chiesetta ha principio un lunghissimo sotterraneo che va sino alla masseria Pozzi (via per Maruggio).

Di sotterranei se ne sono notati in via Cairoli ed ultimamente, per gli scavi dell' acquedotto, anche lungo la via Commestibili. Da ciò si suppone che i sotterranei avevano una lunghezza di parecchi chilometri.

- Babbo a che uso servivano i sotterranei ? - domanda Pippi.

- A quale uso furono essi destinati non è difficile determinarlo - riprende a dire il Sig. Lavittoria. Può darsi che l'uso sia stato quello di cui se son serviti nell' ultima guerra mondiale (1914-1918) tutti gli eserciti belligeranti. Coloro che sono stati in guerra, come me, sanno che i così detti camminamenti, profondi parecchi metri, a volte coperti, oppure scoperti, servivano per il passaggio delle truppe, che si spostavano da un settore all'altro; per portare il rancio nelle prime linee e per trasportare feriti ecc. senza essere scorti dal nemico, Ora non è difficile che questi sotterranei siano serviti ai Manduriani anche come mezzo di comunicazione, come nascondiglio, per preservare le ricchezze, le donne, i vecchi ed i bambini dalle ire nemiche.

Manduria, assediata da Annibale, l'eroe cartaginese, resistette a lungo per i suoi non pochi mezzi di difesa e per il grande numero dei suoi abitanti - (che si ritiene siano stati dai 32 ai 40 mila). Senza dubbio, Manduria deve ritenersi fortissima, potente e popolosa, poichè da sola, senza alcuno aiuto di città vicine, seppe resistere e procurare molte noie al prode cartaginese, il quale ebbe a manifestare la sua meraviglia. Anche contro i Romani Manduria oppose la più fiera ed accanita resistenza, difendendo, prima di capitolare, a palmo a palmo il patrio suolo, contro il forte esercito romano, comandato da Quinto Fabio.

CAPITOLO III.

Il Sig. Lavittoria, continuando la sua narrazione, dice: - Giacchè siamo vicini alla cappella di S. Pietro Mandurino, credo opportuno farvi visitare la cripta, in cui si rifugiò l' apostolo S. Pietro, venuto qui dal vicino fiume Bevagna, per abbattere i simulacri pagani e impiantarvi la Croce di Cristo.

- Cosa sono i simulacri pagani ? - domanda Pippi, che seguiva attentamente la narrazione del babbo.

- 1 simulacri pagani - risponde il Sig. Beniamino - erano delle immagini di persone, di animali o di cose, che venivano adorate come Dei da quei popoli, il cui culto non ebbe attinenza con la legge mosaica e cristiana. Ogni popolo, per il suo benessere morale, politico, civile e sociale, ha sempre sentito l'impellente bisogno di avere una religione, un Dio. E per ciò Manduria, ab anzico, ebbe la sua religione, detta pagana, perchè basata su credenze superstiziose e bizzarre. E i pagani furono proprio quelli che maggiormente ostacolarono e perseguitarono i Cristiani, i quali, dopo la morte di Cristo, l' Llomo-Dio, si sparsero per il mondo per sradicare le antiche credenze.

S. Pietro venne qui appunto per predicare la dottrina di Cristo; dottrina che abbatte tutte le altre, perchè è verità infallibile. Ciò detto, la famiglia Lavittoria, entra nella cappella. Dopo aver recitato un Pafer, Ave e Gloria al Principe degli Apostoli, chiedono ed ottengono un mozzicone di stearica dal custode, detto anche l' eremita. Alla tenue luce della candela,

scendono nella cripta. Ivi giunti, il Sig. Beniamino, continua a dire:

Si ritiene che questa cripta sia stata un tempio pagano. Su queste pareti, anticamente, dicesi, vi erano dipinte teste di animali, busti di donne, il sole, la luna, le stelle, e tanti altri idoli, che poi con la venuta di S. Pietro furono distrutti. Oggi, invece, vi sono dipinte delle immagini sacre. A sinistra, infatti, noi vediamo S. Paolo Eremita, in atto di preghiera, avente dinanzi il Crocifisso, il teschio e un libro aperto, su cui si legge: Ecce elongavi et manzi in solito dine, (frammento non chiaramente leggibile, non essendo chiare alcune lettere) ('); S. Onofrio, S. Ilario, (che dall'umido è distrutto), S. Maddalena Penitente con Crocifisso, teschio e libro. Nel centro vediamo il Profeta Isaia, la nascita di Cristo, soldati, i Re Magi, il Profeta Geremia; a destra S. Sofronia, S. Giovanni e S. Macario Abate.

Queste pitture dicono che siano state fatte nel XVII secolo.

Dopo la conversione dei popoli, i templi pagani, purificati dai falsi idoli, furono dedicati al culto della vera Religione, del vero Dio. E perciò non può mettersi in dubbio quanto dicono alcuni nostri studiosi di cose paIrie, che questa cripta sia stata il primo tempio cristiano che ebbe l'antica Manduria, perchè i fedeli, riconoscenti della loro evangelizzazione, dedicarono questo sacro luogo alla venerazione del grande Apostolo.

Templi pagani, come dice il Tarentini, si ritengono anche le due cappelle sotterranee della Chiesetta della Madonna della Misericordia, di cui vi ho accen-

(1) Il testo del Salmo è: Ecce elongavi fugiens et mansi in solitudine.

cà stoici nina

nato, parlandovi dei sottorranei, nonchè i sotterranei, là ove ora sorge il frantoio Doria, vicino alla Chiesa dell' Annunziata. -

La famiglia Lavittoria, risaliti i 12 gradini, si ferma per pochi minuti nella cappella, distrutta e riedificata parecchie volte, e per l'ultima volta restaurata nell'anno 1724. Altro non si ammira che la sua grande semplicità.

Usciti dalla cappella si fermano sulla piazzetta antistante. La Signora Fortunata, un po' stanca si siede su di un sedile di tufi, mentre il Sig. Beniamino continua a dire: - Manduria antica comprendeva la zona tra il Fonte, S. Pietro Mandurino, Chiesa dell'Annunziata, Conocchiella, Madonna della Grande (S. Lucia) e Cuponi.

- Oltre a quanto abbiamo fatto non c'è nient'altro di antico? - domanda Pierino,

- Ah, certo non finisce qui tutta la storia della città antica! - risponde il Sig. Lavittoria. Non erano soltanto i sotterranei, le caverne, i fossi e le mura che costituivano l'importanza di Manduria, ma anche i ginnasi, ossia le palestre, in cui si istruivano i giovani in ogni sorta di esercizi guerreschi dapprima e poi nelle arti belle, nei tempi meno burrascosi per la patria.

Nei tempi antichi i ginnasi indicavano dei grandi locali, dove la gioventù si esercitava nella ginnastica. Oggi tali ginnasi si chiamano palestra scoperta, ed è quel tratto di cortile in cui si fanno gli esercizi ginnici all'aria libera, così come fate voi nella palestra dell'edificio scolastico.

Ritornando a casa vi farò vedere il punto dove sorgevano i ginnasi.

CAPITOLO IV.

Sono le ore 18; il sole declinato verso l'ocaso sembra confondersi con il cromatismo del cielo.

La Signora Fortunata, rinfrancatasi un po' con la breve seduta, si alza e fa cenno al marito di voler rincasare.

Il Sig. Lavittoria, che aveva permesso ai figliuoli di trastullarsi per pochi minuti, li chiama a sé e ordinatisi tutti si avviano per un viottolo che conduce alla via principale del Convento Serafico.

Pippi, il più irrequieto dei figli, ma il più impaziente di sapere altre notizie, visto che per un buon tratto di strada il babbo non accenna a parlare, interrompe il momentaneo silenzio, dicendo:

- Babbo, che dormite? non ci raccontate nient'altro?

- Ma sì, ho da dirvi molte e molte altre cose - risponde il Sig. Beniamino.

Dal Vico Il Fonte Pliniano si avviano alla Chiesa dell'Annunziata ed ivi giunti il Sig. Lavittoria riprende il suo dire: - Come vedete, questa è la cappella votiva della SS. Annunziata.

Questa via - e fa cenno a destra della cappella - la tradizione ce l'ha tramandata col nome "Via dei fabbri ferrai,; e la strada che da qui conduce in città era chiamata "Via degli orefici", ora denominata "Via Fonte Pliniano". Sapete perché si suppone che queste vie siano State dei fabbri

ferrai e degli orefici? Perchè, in queste adiacenze, ossia nella via dei fabbri, nello scavare fondamenta per lavori edilizi o per altro, hanno trovato residui di ferro, carbone, ecc.; e nella via degli orefici

\$ - Storia delle storie di Manduria,

hanno più spesso rinvenuto oggetti preziosi, anelli, orecchini ecc.

La piccola chiesa dell' Annunziata, di costruzione antichissima e riparata ultimamente nel 1895, come si legge in una lapide, non ha nessuna importanza dal lato artistico.

Ciò che potrà essere oggetto di ilare discussione, per i posteri, non conoscendo essi di che pittore si tratti, sono i due quadri, che vedete incastrati in questa colonna di tufi, alta circa metri tre con in cima una croce. I due quadri di lamiera, raffiguranti una Annunziata di Maria e l'altro Cristo legato alla colonna, sono stati dipinti dal pittore Giovanni Daggiano, alias Regina Checca, per conto e per devozione di una certa Maria Addolorata Sammarco.

Per ritornare a casa la famiglia Lavittoria percorre la via Fonte Pliniano. Passata la chiesa di S. Eligio, costruita nell'anno 1530, che non possono visitare perchè sempre chiusa, il Sig. Beniamino si ferma e rivolgendosi ai suoi, riprende a dire: Qui erano i Ginnasi, che il popolino ha inteso sempre col nome di Cuponi, voce forse, come dice il Tarentino, proveniente dal dialetto cupo, equivalente a profondo.

Si sono sempre indicati due luoghi col nome Cupone ; l'uno aperto, che è questo che voi vedete adibito ad orto, di proprietà del caro Cav. Leonardo Schiavoni - Primicerj e l'altro chiuso, ch'è il punto dove oggi sorgono i palazzi Dalemme e Schiavoni - Paganetti.

Poichè siamo in città, è bene sospendere la conversazione, per riprenderla stasera, quando saremo riuniti a casa, - sei figliuoli, giulivi, annuiscono.

CAPITOLO V.

Non appena il Sig. Lavittoria rincasa, i figlioli facendoglisi dinnanzi, lo pregano di mantenere la promessa.

Infatti, sedutisi tutti intorno ad un tavolo, il Sig. Beniamino riprende a dire:

- Statemi attenti, perchè questa sera brevemente vi parlerò di qualche cosa che se non è assolutamente necessaria, è sempre bene che voi conosciate.

Parecchi anni fa, mi procurai il piacere di visitare il museo del Cav. Carlo Arnò, morto il 15 novembre 1952: Museo piccolo, ma ricco di oggetti archeologici, numismatici, ed artistici di discreto valore: esso si trovava in un locale a pianterreno del suo stesso palazzo in via L. D. Bruno, N. 36.

Carlo Arnò, gentiluomo perfetto, vero amatore della sua città nativa, si occupò per oltre un trentennio di ricerche archeologiche; fece una collezione di oggetti quasi tutti locali, e ciò non

soltanto per sua intima soddisfazione, ma pure per fare cosa grata al nostro paese. Sembra, a mio parere, che egli sia anche riuscito a mezzo delle sue ricerche e della sua collezione interessante, a darci più o meno un'altra cognizione della vera storia della nostra Manduria.

Ammiraî, nel museo Arnò, monete appartenenti ai tempi del governo greco, della Repubblica e dell' Impero Romano e Bizantino : monete delle quali mi parlò anto tanto con indiscussa competenza. Non poteva essere diversamente, perchè molto versato in numismatica.

Questo museo oggi non esiste più, perchè dopo la morte del Cav. Arnò, i figli Annibale e Giovan Battista se ne divisero gli oggetti.

Ma voi, domani, fatti grandicelli, volendo, potete favorire in casa dei fratelli Arnò, i quali sempre e con squisita cortesia permettono che si ammirino le numerose monete antiche, gli amuleti, gli anelli d'oro, le armille, le fibule di bronzo, le anfore di diversi tipi, i quadri e tanti altri oggetti, che l'affettuoso loro padre con tanto amore raccolse e conservò.

Interessanti sono anche le armi paleolitiche, neolitiche, di bronzo e di ferro.

- E perchè queste armi sono così denominate ? - interrompe Pippi.

- Queste armi si denominano così, perchè appartengono all'età della pietra. L'uomo, senza mezzi di difesa, circondato da pericoli, per poter lottare contro gli animali più forti di lui, trovò nelle pietre grezze le sue prime armi, perciò dette paleolitiche, cioè della pietra primitiva; in un nuovo tempo l'uomo cominciò a lavorare la pietra e perciò le armi di quel tempo sono dette neolitiche, cioè della pietra lavorata,

All' età della pietra tennero dietro quelle del bronzo e del ferro. Quando l'uomo scoprì l'arte mirabile della fusione dei metalli e poscia quella di lavorare il ferro, adottò armi ed utensili di bronzo e poi di ferro. E non crediate che queste età abbiano avuto uguale durata presso tutti i popoli, che cioè nello stesso tempo in tutti i paesi le popolazioni siano passate dall'età della pietra a quella del bronzo e da questa a quella del ferro.

La civiltà non fece in uguale tempo il medesimo cammino presso tutti i popoli, però è certo che la nostra Manduria progredì molto prima di altri paesi limitrofi e lontani.

I molti oggetti che sono stati rinvenuti durante gli scavi o durante i coltivi del terreno, ora occupato dalle vie e dalle abitazioni, che in questi ultimi anni si sono estese per parecchi chilometri, sono stati raccolti in massima parte dal concittadino Carlo Arnò, che nel suo magnifico catalogo a stampa li ha illustrati con molta competenza (').

Oltre all'Arnò, molti antichi e moderni storiografi hanno parlato di Manduria, la quale, finchè fu libera, indipendente ed autonoma, ebbe, senza dubbio, una zecca propria. Ciò ce lo assicura Mazocchi, Maggiulli, Zaccaria ed altri scrittori non manduriani.

Nel 1875 nel fondo Srazzafè, sito sulla strada per Avetrana, si rinvenne una abbondante e ricca s/ipes votiva, ossia offerta fatta per voto agli dei, di armi di bronzo e di ferro che ci riportano all'età preistorica del bronzo primitivo. Di queste armi parecchi esemplari sono nel Museo di Taranto.

I vasi, le anfore, le lucerne, le tazze, gli anelli, gli orecchini, e le armi, che rimontano a 25 o 30 secoli fa, sono stati rinvenuti nei sepolcri, sparsi qua e là nel perimetro dell' antica città.

Molti sono stati i sepolcri rinvenuti, nei quali si son trovate monete, gioielli, anfore, vasi, qualche lucerna, o niente.

L'Arnò desume l'importanza commerciale della città

(1) Antichità Mandurine - Edizione 1920 - R. Tipografia Editrice Salentina.

dalla grande diversità di monete antiche rintracciate sino a pochi anni prima della sua dipartita.

Egli infatti nel suo Catalogo descrittivo "Antichità Mandurine", ne elencò parecchie centinaia.

E il Mazocchi verso il 1720 nel suo "Commentario sulle Tavole di Fracclèa", descrisse una moneta di bronzo, di cui era in possesso, avente al diritto la testa di Apollo gradiente, colla epigrafe "MAN, nell' ésergo. Egli disse che la città a cui apparteneva quella moneta con la epigrafe "MAN, non poteva essere altra che Manduria, che, a parere di molti scrittori, fu grande ed importante, specialmente per il commercio che esercitò.

Se i nostri antenati avessero avuto il pensiero di raccogliere e conservare gelosamente i tanti belli avanzi, oggi potremmo precisare con indiscussa certezza alcuni punti della storia di Manduria.

Però, quanto si è detto e si dice intorno alla sua grandezza, al suo valore militare, al suo grado di civiltà, è confermato dalle mura ciclopiche, dalle tante vittorie riportate sui suoi nemici, da tutto ciò che è stato rinvenuto nei sepolcri. E con Tito Livio si conferma maggiormente la grandezza di Manduria, perchè egli, parlando di essa, ci dice che in un solo giorno furono assoldati ben 4000 uomini.

- Scusate babbo - interrompe Aldo - difeci chi fu Tito Livio.

- Vi accontento subito - Tito Livio fu il principe degli storici latini. Nacque a Padova nell'anno 59 a. C. e morì a Roma nell'anno 17 d. C. - La sua Storia, dalla fondazione di Roma arrivava alla morte di Druso in Germania a. 9 d. C. - Dei 142 libri in cui era

divisa la sua Storia non ne sono rimasti che 35. Lo stile di Tito Livio è elegante e magniloquente, tutta la narrazione è informata e avvivata da un grande amor di patria, e dall'ammirazione dell'antica virtù romana, ammirazione tanto più sentita pel confronto colla corruzione del suo secolo. Egli era schiettamente repubblicano; pure Augusto lo ebbe caro e lo onorò! Ancora vivente si vide fatto segno all' ammirazione dei cittadini e degli stranieri. Narrasi che un re d' Africa (altri dice un ricco spagnolo) partisse dal suo paese solo per recarsi a Roma a vedere il grande scrittore, e, vistolo, ritornasse in patria, senza curarsi di vedere altro. Ecco chi fu Tito Livio. Noi dobbiamo sentirci onorati ed orgogliosi, perchè se un tanto personaggio credè opportuno parlare della nostra città, ciò dice che Manduria dovette essere davvero grande, potente e progredita.

CAPITOLO VI.

Giacchè siamo riuniti, prima di cenare, mi piace parlarvi, come vi avevo promesso, del perchè e come i manduriani furono in lotta contro Nardò e Taranto.

Manduria e Nardò vissero quasi sempre in pace, perchè alleate, e soltanto quando si contesero il feudo furono in lotta.

La nostra città tuttora ha un esteso feudo, che anticamente fu ancora più vasto, poichè gli storici ci dicono che il suo feudo si estendeva sino alle porte di Nardò e che era in possesso delle saline ancora esistenti e poco distanti da Avetrana, presentemente abbandonate, mentre Manduria da esse, per il passato, traeva molta rendita, poichè provvedeva di sale tutta la Japigia e tutto l'agro che le apparteneva.

Nardò fu in lotta con Manduria o per le saline, che voleva avere in suo possesso, o per il desiderio d'ingrandire il suo agro oltre i confini allora stabiliti.

La lotta tra manduriani e neritini fu accanita, ma dopo vari rni di sanguinosi combattimenti, i neritini furono messi in fuga e inseguiti dai manduriani.

Vinti e vincitori entrarono insieme in Nardò, che, secondo il costume d' allora, fu saccheggiata.

Il Saracino ci ha fatto conoscere che i Manduriani furono portati con la palma in trionfo, dopo che ebbero scorticato il Toro (emblema della città di Nardò), e dopo avergli tagliato le corna, e ritornati in Manduria, insegno della grande vittoria riportata, appesero all'albero dell'Amendola, piantata vicino al Fonte, le Amendole di oro.

Questa vittoria è da ritenersi precedente alla morfe di Archidamo ; la lotta contro Taranto venne dopo; si sa che i cittadini manduriani, unitamente a quelli di altri paesi, insorsero contro i tarentini per vendicare la distruzione di Gabrina, che ora vogliono che sia l'odierno Carovigno, posto tra Ostuni e 'Brindisi.

Gabrina, dicono, era una bella e placida città, che Tarentini volevano - sottoporre. Non essendoci mai riusciti, decisero di sterminarla a tradimento. Infatti, una notte, mentre i gabrinesi dormivano tranquillamente, tarentini scalarono le mura, la occuparono d'assalto, uccisero tutti i gabrinesi, e si riserbarono soltanto le donne per soddisfare la loro capricciosa libidine; dopo, saccheggiata la città, appiccarono il fuoco, distruggendo ogni cosa.

Divulgatosi questo esecrabile delitto, l'indignazione crebbe nei manduriani e in altri popoli messapici, che unitisi in alleanza per vendicare l'onore dei gabrinesi, marciarono contro i tarantini, i quali, non 'più guidati dal loro Archita, ma da capitani stranieri, furono sconfitti e nella mischia morì il loro condottiero Alessandro il Molosso, re di Epiro.

Tra tutti i messapi alleati i manduriani si distinsero per valore e per ardimento. tarentini, per odio, decisero vendicarsi contro di essi; e quando credettero opportuno, con l'aiuto del famoso Archidamo, di eui vi ho già parlato, vennero solto le mura di

Manduria. L'esercito nemico fu, insieme ai loro alleati, completamente sconfitto e inseguito.

Gli sconfitti spartani, a battaglia finita, umilmente chiesero il cadavere del loro re, ma i manduriani recisamente si rifiutarono.

4 - Storia delle storie di Manduria.

Il Sig. Beniamino, concludendo, dice: Domani sera vi parlerò di altro, poichè mi accorgo che qualcuno di voi ha sonno.

CAPITOLO VII.

La famiglia Lavittoria, ancora prima dell'ora della sera precedente, è tutta riunita intorno al solito tavolo,

sei figli. specialmente i più grandi, orgogliosi della storia antica della loro città nativa, sono impazienti di sapere la continuazione e perciò non danno iregua al padre, il quale comprendendo l'ansietà di cui sono animati i figli, con piacere li accontenta.

- Eccomi a voi - dice il Sig. Beniamino. - Sono contentissimo dell'attenzione che ponete alla mia narrazione. Da ciò penso che voi volete proprio tanto bene alla vostra Manduria. Stasera vi parlerò degli assedi che Manduria dovette subire e che, come sembra, seppe energicamente sostenere, procurando non lievi perdite ai nemici, prima di capitolare.

A parecchi di voi, essendo studenti, non saranno del tutto nuovi i nomi del grande capitano cartaginese Annibale e del console romano Q. Fabio Massimo.

Il primo, cioè Annibale, dopo la sconfitta di Canne, inflitta ai romani, e presa Capua ed altre città dell'Italia meridionale, pose l'assedio a Manduria. Annibale restò qui per lungo tempo; e non potendo stare il suo esercito senza acqua, pensò di scavare molti pozzi, che ancora esistono ad ovest delle mura: questi pozzi - come dice il Tarentini - diedero il nome alla vicina masseria.

1 manduriani resistettero accanitamente. cronisti ci tramandano che i manduriani, volendo far credere ad Annibale che di nulla erano sprovvisti, nel periodo estivo, gl'inviarono delle ricotte fresche, fatte con il

latte di donne che allattavano. Inoltre si racconta che le donne si tosarono i capelli per procurare le corde agli arcieri. manduriani, dopo lunga resistenza, furono costretti a capitolare, ma Annibale dovette riconoscere che nessuna città gli aveva opposta tanta resistenza.

Manduria, dopo- essere stata dominata per circa 5 anni dai cartaginesi, riebbe la sua indipendenza, ma fu di poco durata, poichè le truppe romane, comandate da Q. Fabio Massimo, dopo una lotta accanita e sanguinosa, sottomisero la città. È indubbio: il coraggio dei manduriani generò forte odio e rabbia a Fabio. In questa lotta contro i romani, si distinsero financo le donne; esse non avendo armi combatterono con le tegole, con i sassi @ liquidi bollenti.

Il Cataldi ci tramanda che la vittoria riportata dai romani sui manduriani avvenne nel 541 di Roma.

La vinta città di Manduria, priva di difensori, abitata solo da donne, vecchi e fanciulli, fu presidiata dall' esercito romano. E quando molti paesi della Japigia si sollevarono per una terza volta contro i romani, Manduria fu d'accordo; ma Roma nel 547, a mezzo di Claudio Nerone, ridusse nella primiera servitù tutte le città ribelli, trattandole più duramente.

Si dice che dal 547 all'epoca in cui si formò l'impero di Oriente, Manduria fu romana, seguendone i destini delle repubbliche, delle guerre, dei dittatori, dei consolati.

Quanto vi ho detto finora è confermato dal citato Tito Livio, il quale nella sua storia ne parla con tanto inferessamento. Quinto Fabio Massimo, oltre al ricco bottino, ben 4000 prodi manduriani, futti prigio-

nieri, mandò a Roma, come trofeo delle vittorie ni portate.

Certo è, cari figliuoli, che i manduriani furono valorosi soldati, pronti a morire per la difesa e per l'indipendenza della loro patria. A voi sia caro ciò e imparate da essi a saper vincere 0 morire; vi siano d'esempio i loro sacrifici e cercate di far grande sempre più il nome glorioso di Manduria, infondendo nei vostri e negli altri cuori il sentimento più alto dell'amor patrio.

CAPITOLO VIII.

Il Sig. Beniamino, per assicurarsi se i figli fossero disposti ad ascoltarlo ancora, dice loro :
Volete che io continui, oppure sospendiamo, per riprendere domani sera?

- No, babbo, continuate ancora a parlarci della nostra Manduria; non siamo per niente tediati!
- così rispondono a coro i sei fratellini.

- Giacchè così desiderate, seguitemi, come avete fatto, con la massima attenzione.

Quanto vi ho detto finora dovete ritenerlo e non dimenticarlo mai, perchè possiamo affermare che è la parte più bella della storia antica della nostra città.

Ora vi dirò brevemente della evangelizzazione dei manduriani e delle persecuzioni che subirono sotto i diversi imperatori romani.

Manduria, come vi accennai l' altro rno, fu pagana. Sottomessa ai romani dovette subire i destini del grande Impero, e fu proprio allora che s'impoverì, avendo perduta completamente la libertà del suo commercio. Da città grande, potente, ricca e indipendente, divenne un povero paesello. Ma a sollevare gli animi avviliti e sconsolati dei cittadini concorse bellamente e opportunamente il Vangelo, diffuso e predicato qui da S. Pietro.

A Manduria approdò non soltanto il Principe degli Apostoli, dopo aver evangelizzato Feline, ma venne anche S. Oronzo, il primo vescovo di Lecce, a consolidare la nuova Fede che i manduriani fervo-

rosamente abbracciarono e seppero sempre più rafforzare con amore.

Si vuole che tra i molti e molti martiri, avuti nei primi secoli del cristianesimo, ci siano stati anche dei martiri e santi manduriani, nelle persone di Eleuterio, vescovo dell' Illiria; Antia, madre di Eleuterio, e Correbbo. prefetto, convertito alla fede dallo stesso S. Eleuterio. Questi tre martiri appartengono al secondo secolo dell' Era Cristiana.

- Quali e quanti furono gl Imperatori che perseguitarono i cristiani ? - domanda Pippi.

- Le persecuzioni contro il Cristianesimo furono dieci, indette successivamente, nel I. secolo da Nerone e da Domiziano; nel II. secolo da Traiano, Adriano, Marco Aurelio e Settimio Severo; nel III secolo da Massimino, Decio, Valeriano, Aureliano ed infine Diocleziano. Questi furono gl' Imperatori che perseguitarono a morte i Cristiani, per rialzare il costume antico e a fermare la decadenza della vita politica romana.

Ma dopo la persecuzione ordinata da Diocleziano, che fu la più terribile, durata dal 305 al 313, venne Costantino, il quale, dopo aver vinto la battaglia, nel segno di Cristo, proclamò la tolleranza legale e la libertà di culto; culto, che dopo poco più di cinquant'anni, divenne la religione ufficiale dello Stato.

Manduria, come vi ho detto, ebbe i suoi martiri e i suoi santi, e ciò è confermato dal dottissimo Baronio, il quale ritiene utero, Antia e Correbbo nati in una città sita tra Taranto e Lecce. La città ch'era nel centro. di entrambe, non può mettersi in dubbio, era appunto la nostra Manduria,

Durante la persecuzione dei cristiani, il vandalismo di tanti popoli venuti qui a seminare la distruzione e la morte, non risparmiarono la nostra Manduria. Si dice che gli agareni, per i primi, siano stati tra coloro che seppellirono sotto le ceneri della città nostra i documenti, le memorie e le tradizioni che avrebbero dovuto comprovare tutta la sua bellezza, tutta la sua vera grandezza.

I manduriani furono pagani, ma convertiti alla nuova fede cristiana, seppero difenderla e seppero tramandarla ai posteri, per cui la nostra città è stata ed è tuttora ritenuta una delle più cattoliche.

Ed a voi, figli amatissimi, appartenenti ad una famiglia sentitamente cristiana, raccomando che conserviate sempre questi sentimenti aviti, che vi manteniate sempre fedeli alla dottrina di Cristo, e se fra i banchi della scuola. qualcuno dovesse tentare d' indebolire la vostra fede, rispondete da veri araldi: Noi siamo cristiani e come tali siamo pronti anche a

morire per il nostro Dio. È Per ora basta così. Domani sera, se Dio vorrà, vi parlerò delle ultime notizie riguardanti la storia

CAPITOLO IX,

La sera del giorno seguente, appena il Sig. Beniamino è in casa, tutti i figliuoli lo circondano e con espressioni giolive ed infantili, lo pregano d' iniziare subito la narrazione della storia di

Manduria.

Il Sig. Lavittoria, con paterno amore, tira a sè i figli e dopo averli tutti baciati, fa loro cenno di sedersi in silenzio, cosa che i ragazzi eseguono con indicibile celerità.

- Eccomi a voi, anche stasera - dice il padre - La vostra ansietà nel voler sapere la continuazione della storia di Manduria mi fa tanto piacere e mi fa essere tanto contento di voi.

Stasera potrei essere lungo, ma mi studierò invece di concludere con poche parole la prima parte.

Come vi accennai ieri sera, Manduria, dopo tante lotte, sostenute con gran valore, non riuscì più a mantenere la sua indipendenza e dovette purtroppo rassegnarsi a far parte dell'impero romano. Però, cari figli, l'impero romano, quel meraviglioso edificio, quel grande monumento che per tanti secoli era sembrato immortale, man mano si disfece, trascinando nel suo precipizio non soltanto la sua millenaria civiltà, ma anche la tranquillità domestica e la ricchezza di tutte le città della penisola, i cui confini furono violati dai popoli barbari, ai quali fu facile occupare e saccheggiare le terre dell'impero, poichè a difesa di quest'ultimo vi furono armi senza punta, cuori gelidi, braccia paralizzate.

B Syoria delle storie di Manduria,

I primi invasori dell'Italia nostra furono i Visigoti o Goti occidentali, i quali, comandati dal loro re Alarico, giunsero una prima volta sino a Verona, ma furono vinti dal valoroso Stilicone, generale di Onorio, per cui furono costretti ritornare sui loro passi, rivalicando in senso contrario le Alpi. Dopo soli tre anni, nel 405, un'altra orda barbarica, mista di Svevi, Borgognoni, Alani e Germani, scese sino alla Toscana, depredando ogni cosa.

Stilicone, accorse nuovamente alla difesa, battè i barbari a Fiesole e li disperse completamente. Onorio nel 408, temendo che Stilicone aspirasse all'impero, ne deliberò la morte. Con la morte di Stilicone l'Italia perdette l'unico suo sostegno, l'unico suo difensore contro i barbari. Nello stesso anno 408, Alarico organizzava una seconda spedizione con i Visigoti, scese nella penisola: nessuno seppe fermare gli invasori, i quali, quando a loro piacque, tornarono a consumare il bottino al di là delle Alpi, e nel 410, scesi ancora in Italia, andarono sino a Roma, occupandola. Roma fu saccheggiata e in parte distrutta. E così attraverso tante lotte, tante invasioni, l'impero romano d'occidente fu distrutto da Odoacre, il fondatore del primo regno barbarico. Con l'invasione dell'impero d'Occidente, Manduria, cari figli, ebbe il suo periodo di lotte, come tutte le altre città del Salento.

I Goti, non tollerati da Giustiniano, imperatore d'Oriente, furono perseguitati e battuti dall'esercito bizantino, comandato da Belsario. Ma quando questi fu costretto andare a Costantinopoli, i Goti, che ora cupavano la Liguria, mossero contro i duchi resi per impadronirsi di quelle regioni. E pare che nel-

l'anno 550, sceso nel Salento Totila, il penultimo re dei Goti, dopo la resa di Taranto, Brindisi, Gallipoli e Otranto, non risparmiò la nostra Manduria, la quale, dopo dura lotta, fu vinta.

Entrato qui Totila con i suoi barbari, saccheggiò la città, fece uccidere uomini, vecchi e ragazzi; di Sirusse chiese, demolì fabbricati, confondendo tra le Inacerie tante cose care @ sacre ai manduriani.

Intanto, mentre l'impero di occidente cadeva fra il dilagare dei barbari e l'affievolirsi delle istituzioni civili, una sola cosa rimase viva, nascosta nel fondo degli animi dei manduriani : l'idea di Roma, ossia la lede cristiana. Essi rimasero pure sicuri che sarebbe Venuto il giorno della desiderata rinascita.

Infatti Totila, dopo poco tempo, minacciato da Narsete, dovette abbandonare le provincie meridionali per correre a combattere contro i greci. Egli, denominato il nuovo flagello di Dio, dopo aver attraverBaio la Venezia, tra Mafelica e Gubbio, in poche ore li combattimento fu sconfitto, trovandovi la morte. Gli successe Teja, ma questi, dopo un anno, cadde, strenuamente combattendo. Con Teja cessò la domimazione dei Goti.

Ricordate che con la dominazione dei Goti in lialia si entra nell'epoca medioevale, per cui io credo concludere, con quanto vi ho narrato, la parte antica della storia di Manduria, riserbandomi di continuare

la narrazione su ben altro periodo.

Parecchi sono stati gli storici che hanno parlato

di Manduria; molte cose hanno detto pro e contro la Sua vera grande;

lo vi ho detto, ci sono le mura, i fossati e i sotter-

antica. Ma a testimoniare quanto

tanei, che dicono che Manduria è stata una città libera, indipendente e forte. Voi, dopo tanti secoli, avete potuto ammirare tali grandezze. Che si siano o no trovate monete di zecca propria, con ciò non si può assolutamente pensare che Manduria non sia stata libera e che sia stata alla dipendenza di altre città limitrofe.

Manduria, siatene orgogliosi, figli amatissimi, è stata senza dubbio una città gloriosa prima e dopo il dominio romano.

Con un sorriso affettuoso e scherzevole, il Sig. Beniamino continua: Con il vostro benevolo consenso, mi permettete un po" di riposo ?,.. lo vi prometto che non appena sarò più libero, riprenderemo la narrazione della seconda parte: Medioevo.

figliuoli, sebbene rammaricati per l' inaspettata sospensione, esclamano in coro: - Sì, babbo, ve lo permettiamo !

EDIZIONI LACAITA

Prof. C. Savonarola - Puglia Canora - Antologia - esaurito Prof. A. Josia - Un poeta dell ironia Fra Jacopone da Todi - Dott. M. Greco - Giovanni Leonardo Marug) - presso gori, M. Gatti - Manduria x Avv. G. Arnò * Canonico Giuseppe Pacelli - presso l'Autore . » = Card Fr. Tommaso M. Ferrari Alfeo Bearn - Dall"Odio... all'Amore - Romanzo Il Principe dei Segretari Galanti Leon Lacaita - Pagine d' Album - Diario di Guerra

2 - La Tarantata - Commedia in 3 atti in dialetto manduriano

PS 1 miei giorni da richiamato - Diario

Pi La Storia delle Storie di Manduria - Parte antica

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE

Grammatica italiana per le Scuole Elementari La Storia delle Storie di Manduria - Parte II
Medioevo - III Moderna e Contemporanea

PARTE SECONDA

CAPITOLO .

Erano passati pochi giorni dall' ultima narrazione senza che il Sig. Lavittoria avesse potuto parlare ai suoi figlioli. Ma un giorno festivo di maggio, nel pomeriggio, i sei fratellini, impazienti, decisero (s' intende in convocazione segreta), di fermare il padre quando avesse dato segno di uscire da casa.

Infatti, mentre il Sig. Beniamino, avvertita la moglie, si preparava per uscire, i figli gli si fecero intorno e con voce piuttosto arrogante, dicono: Babbo, noi oggi non ti lasceremo andare; tu ci devi accontentare col ripreridere la narrazione della Storia di Manduria.

Il Sig. Lavittoria con un affettuoso e paterno sorriso, accarezzando i tre figlioli più piccoli, risponde: - Così volete, così sia!...

- Bravo il babbino nostro!... Quanto sei buonol1...

- Però, prima ch'io dia principio, dovete promettermi d'essere bravi e di seguirmi con attenzione.

- Potete essere tranquillo, babbo!... Noi siamo

6 - Storia delle Storie di Manduria.

dei buoni ragazzi ... - risponde con tono ilare Tonio, pur sapendo di essere uno dei più irrequieti.

- Ebbene, dopo la tua promessa, vi assicuro che oggi, usciti da casa, vi farò visitare alcuni posti, per farvi meglio comprendere quello che vi dirò.

Dopo poco si è già sulla via Ferdinando Donno, che porta alla Porticella.

Il Sig. Beniamino, notando impazienza dei figli, dice: Prima che io vi parli di Manduria, è bene che sappiate e ricordiate tutti che con l'anno 476 ebbe fine l'impero romano d'occidente ed ebbe inizio l' epoca storica del Medio Evo, che va sino al 1492, anno in cui fu scoperta l'America. È chiamata Medio Evo perchè sta tra l' Evo Antico e l' Evo Moderno.

Io per meglio. farvi intendere la storia di Manduria, vi dividerò il Medio Evo in cinque periodi, così com'è diviso rispetto all' Italia nostra.

Ciascuno di questi cinque periodi ha una figura storica.

Esaminiamo il periodo storico di Manduria attraverso le dominazioni barbariche e la conquista greca.

Dal 476 al 744 l'Italia fu successivamente dominata dagli Eruli, dai Goti, dai Greci e dai Longobardi, tutti, eccetto i Greci, di famiglia germanica.

Con la sconfitta dei Goti, in Italia si confermò la sovranità Greca, per cui i popoli italiani sperarono una duratura prosperità, ma purtroppo non fu così. La dominazione dei Greci su tutta l'Italia durò 15. anni, ma le isole maggiori ed altri paesi dell'Italia centrale e meridionale rimasero ancora per molti anni in loro potere. Secondo la costituzione amministrativa dell'impero d'Oriente, l'Italia divenne un esarcato,

ossia una provincia governata da un vicario imperiale col titolo di esarca. Primo esarca fu Narsete, il quale nel 567, dopo avere in parte riordinate le cose della penisola, fu accusato dai suoi nemici a Giustiniano. Questi lo richiamò a Costantinopoli e l'Imperatrice Sofia ingiustamente lo accusò. Il vecchio Capitano, risentito giurò vendetta, ritirandosi a Roma. Da qui Narsete chiamò Alboino, il quale - capo dei Longobardi, gente ferocissima e più che gente, popolo in armi, d'origine germanica, continuò nel male dei suoi predecessori.

Manduria, che alla caduta dei Goti si era quasi rifatta, riunendo i suoi abitanti, sparsi di qua e di là, fu nuovamente martoriata, rubata e devastata dai

Longobardi. - Come?1... i Longobardi devastarono Manduria?!... che non erano cristiani - interrompe Pippi. - Sì... Ma i Longobardi si convertirono dopo

al cattolicesimo; questa loro conversione fu promossa dal grande Papa S. Gregorio Magno, nostro Santo Patrono, che trovò in Teodolinda l'anima di questo movimento. Ricordatevi sempre, cari figli, che la conversione dei Longobardi al cattolicesimo fu un fatto importantissimo, in quanto dimostra la grande influenza esercitata anche sui barbari dalla Chiesa Cattolica e come questi barbari venissero in definitiva ad essere assimilati dall'elemento latino.

Da quest'ultima devastazione, avvenuta verso il 585, sino al 921, le memorie patrie tacciono e, come dice il Tarentini, bisogna ritenere che Manduria dovette subire la dominazione dei Longobardi, così come la subirono tutte le altre città del Salento. I Longo-

bardi combatterono strenuamente contro i Greci, e specialmente Liutprando, che fu il loro più grande re, va ricordato perché donò la città di Suzrî nel Viterbese ai SS. Apostoli Pietro e Paolo. Questa donazione, avvenuta nell'anno 728, si vuole considerare l'inizio del potere temporale dei papi.

Desiderio, ultimo re dei Longobardi, fu vinto da Carlo Magno alle Chiuse di Susa; così l'Italia dalla dominazione dei Longobardi passò alla dominazione anche straniera dei Franchi, venendo spezzata in cinque stati.

La famiglia Lavittoria, dopo aver attraversato lentamente parte della Via Ferdinando Donno, trovasi vicino alla Chiesa di S. Benedetto. I ragazzi esprimono ai genitori il desiderio di volerla visitare e sono accontentati.

Appena entrati nella bella chiesa, mentre i coniugi Lavittoria s'inginocchiano dinanzi al SS. Sacramento, i ragazzi incominciano a guardare i quadri, le statue e tutto quanto ivi si trova.

Tonino, sorpreso dalla vista di una statua di un vecchio con la barba, che è nella nicchia a destra dell'altare maggiore, si avvicina al babbo e domanda: Chi è quel vecchio ch'è vestito come un Vescovo?

Il Sig. Beniamino alzandosi in piedi, risponde: Ah! vuoi sapere è quel vecchio ? È S. Benedetto da Norcia, il quale, a differenza dei monaci dell'Oriente, che avevano per loro regola soltanto la solitudine, la meditazione delle profonde verità della fede e la penitenza, dette come norma di vita ai suoi monaci, che da lui presero il nome di Benedettini, una semplice ma sapientissima regola compresa in due sole parole: “ora ef labora , (prega e lavora).

In quel triste periodo, di cui vi ho parlato pocanzi, quello che tenne accesa la luce della civiltà latina fu il monachismo. I primi monasteri o conventi in cui convivevano solitari i monaci, sorsero fin dal tempo della guerra greca gota, che per diciotto anni funestò le nostre più belle e floride regioni. I primi monasteri si ebbero nell'Oriente ; il primo nell'Europa fu fondato a Montecassino da questo gran Santo che voi ammirate. I suoi bezedettini, chiusi nel loro eremo, alternavano lo studio colla preghiera, e frutto principale del loro lavoro intellettuale fu la paziente trascrizione dei libri dell' antica sapienza, i capolavori della civiltà latina, che unicamente per merito loro poterono sfuggire alla distruzione barbarica.

Le continue donazioni, specialmente di terre, che i ricchi facevano alla badia di Montecassino, permisero a S. Benedetto di farne sorgere altre in diversi punti d'Italia e dell' Europa. Le larghe lande agricole, favorite' dalla protezione dei monaci turono dissodate, bonificate e messe in valore. Migliorate le condizioni economiche del popolo, costruirono case, orfanotrofi, ospedali e tante altre opere, tutte a beneficio dei poveri.

- Oh, quanto è bello e grande questo S. Benedetto! - esclamano in coro i più piccoli, sensibilmente commossi.

- Quando sarete grandi - riprende il Sig. Beniamino - studiando la Storia, comprenderete meglio l'opera dei benedettini espletata nel campo dell'istruzione e della cultura, di cui se ne avvantaggiò molto l' agricoltura.

Ed ora guardate bene l' insieme della chiesa, che fu costruita nel 1620 ed abbellita e riformata spesso a spese delle religiose. Gli altari prima erano sette,

ridotti a cinque nel 1700. All'altare maggiore è situato il tabernacolo col SS. Sacramento e di dietro, in alto, vediamo la statua della Vergine, di S. Benedetto e di S. Giovan Battista. A sinistra dell'altare c'è la porta di clausura, detta anche comunichino; a destra c'è il confessionale. Ai due lati vi sono quattro busti: a destra quelli di S. Giuseppe Patriarca e di S. Gioacchino; a sinistra quelli dei SS. Martiri Agapito e Vincenzo: e due tele rappresentanti a sinistra la morte di S. Benedetto e a destra la morte di S. Scolastica.

1 fregi dell'altare maggiore che si elevano in alto, servono come base al grande Crocifisso scolpito in legno. Sotto gli spigoli della volta sono dipinte in tela : l'Addolorata, S. Giovanni Evangelista, S. Maddalena penitente, S. Susanna, S. Chiara e S. Sofronia.

Le pitture dei quattro' altari laterali non sono pregevoli, tranne quella di S. Michele, per cui si ritiene che le altre siano state fatte da artisti comuni.

Poi abbiamo in alto, di fronte l'uno l' altro, due cori; ai lati della- chiesa vi sono, come vedete, quattro graticolate di legno. Il pergamo, l' organo, la piccola sacrestia, la stanzetta del ripostiglio ed altre piccole cose completano questa chiesa, rifatta così bella dalle decorazioni e indorature eseguite ultimamente nell'anno 1934. Basta così; andiamo da questo sacro tempio, per non disturbare i fedeli presenti. Ricordate, però, che questa chiesa è dedicata a S. Giovanni Battista, e che sotto ' altare maggiore, come vedete, c'è il corpo di un martire, S. Florenzo, trovato nelle Catacombe di Roma e donato a questa chiesa da Pio IX nel 1854.

CAPITOLO II,

Appena la famiglia esce dalla chiesa, il Sig. Beniamino riprende a dire: Abbiamo ammirato questo piccolo tempio che fa parte del Convento delle Benedettine Cassinesi. Giacchè ci troviamo qui, per non ritornarci un altro giorno, vi dirò adesso qualche cosa su questo importante monastero. Esso fu costruito sull'area della casa di Pirro Varrone, che donò verso il 1600. La chiesa fu costruita dopo e il 7 ottobre 1609 il Vescovo di Oria Mons. D. Lucio Fornaro introdusse le prime monache. Questo monastero, giuridicamente riconosciuto, non è stato mai chiuso, per cui, forse, più degli altri monasteri, ha avuto sempre un maggior numero di monache, appartenenti a nobili famiglie di Manduria e di paesi limitrofi. Oggi abbiamo 38 monache, tra le quali c'è l' abbadessa D. Maria Arnò, la primogenita del compianto Carlo.

- Chi è Giuseppe Mancini? - domanda Pippi, mentre indica con l'indice una lapide che è sulla facciata di una abitazione di fronte alla chiesa.

- Ve ne parlerò un altro giorno; adesso è bene che vi dica brevemente come Manduria, ancora una volta, fu saccheggiata e distrutta dai Saraceni, dagli Schiavoni ed Agareni.

Come già vi ho accennato, dopo i Longobardi avemmo in Italia i Franchi, popolo fiero e bellicoso della Germania, che fin dalla seconda metà del secolo V erano penetrati nella Gallia (oggi Francia).

Carlo Magno fu il più grande personaggio che la storia del primo Medio Evo ricordi. Egli fu germani-

co, cristiano e difensore 'della fede di Cristo, ammiratore della civiltà e della potenza romana. Ma alla sua morte, avvenuta nell'anno 814, avemmo la dissoluzione dell'impero carolingio, e nell'anno 887, un tale Fufemio da Messina suscitò nella Sicilia una grande rivolta militare contro la rapace ed esosa dominazione bizantina. Però vinto e costretto a fuggire si rivolse per aiuto agli

Arabi (Saraceni), che stanziavano nella vicina reggenza di Tunisi. Gli Arabi, che aspettavano un'occasione per occupare l'Italia, accettarono l'invito, e sbarcati nell'isola ne scacciarono i Greci. I Saraceni, incoraggiati da quest'esito, penetrarono nel continente ed occuparono per prima la Spagna, poi la Francia ed il Mediterraneo. Da per tutto furono sparsi pirati. Fu occupata la Sardegna, la Corsica, Nizza, ecc.

La meta dei Saraceni era l'Italia, ed in questa bella terra furono favoriti dalle discordie tra italiani e francesi. Gli Arabi, popolo barbaro ed idolatra, fecero strage e distruzione delle più belle città italiane. Dalla Sicilia, già occupata, passarono in Calabria, a Bari, a Taranto, e poi nel Salento, seminando ovunque strage e morte.

Dopo la caduta di Brindisi, Taranto, Oria, anche Manduria dovette cedere dopo aspro combattimento, subendo la più orribile carneficina e il più violento saccheggio, che, secondo alcuni storici, avvenne nel 924. Nel 977, si vuole che Manduria sia stata distrutta ancora orribilmente dagli Schiavoni, Agareni, Mori, venuti dalla Calabria e alleati di Romano, usurpatore dell'impero Greco.

- Peccato, come fu martoriata la nostra Manduria! - esclama piangente il piccolo Luccio.

- È veramente triste ricordare le torture subite tante volte dalla nostra antica città !... Vedo che siete tutti addolorati, e per non rattristarvi ancora, sospendo per riprendere domani.

- No, babbo - dice Aldo - giacchè siamo qui, a Piazza Plinio il Vecchio, parlati un pò di Gian Leonardo Marugj, di cui vediamo tra queste aiuole un piccolo monumento,

- Ebbene, voglio accontentarvi. Questo modesto monumento fu inaugurato nel 1° centenario della sua morte - 28 settembre 1936. - Il busto è opera dello scultore mandurino Ettore Marzo.

Per aver letto la biografia di G. L. Marugj di Giuseppe Gigli in “ Scrittori Manduriani, (') e per aver ascoltato e poi letto il discorso commemorativo tenuto nel salone della Consulta il giorno della inaugurazione di questo monumento (*), tenuto dal nostro concittadino Cav. Dott. Michele Greco, posso dirvi che la figura di Marugj è austera e nobilissima.

Egli nacque il 12 gennaio 1753 da Stefano e Rosa Bisignani. Fece i primi studi nel collegio dei Padri delle Scuole Pie e, poi, gli studi superiori di Logica e Medicina col Dott. Pietro Oronzo Pasanisi da Manduria; suo fratello maggiore Canonico D. Giuseppe, che dopo la morte del padre ne faceva le veci, gl'insegnò letteratura. Per la giovinezza degli anni, l'inesperienza della vita e la convalescenza di una lunga malattia, abbandonò gli studi e si diede alla vita oziosa. Ma ben presto si rinsavì. Egli stesso così lasciò scritto nei manoscritti della sua “ Vita „. Una sera si rappresentava

(1) Edizione Tip. Frat. Spagnolo - 1894. (2) Giovanni Leonardo Marugj - Tip. Editrice L. Lacaita - 1958.

7 - Storia delle Storie di Manduria,

nel teatro di S. Carlo il dramma di Metastasio intitolato la Didone abbandonata. Il famoso Pacchiarotti rappresentava allora la parte di Enea. Marugj era spettatore, e quando l'attore disse

con espressione :

E tu ingrato alla Patria, al genitore Qui nell'ozio fi perdi e nell'amore.

egli ne sentì tutta la forza e credè venire a lui diretto il rimprovero. Ne restò così colpito, che la stessa sera, tornando a casa, con incredibile ardore si mise a studiare ,.

A 24 anni, nel 1777 si addottorò in medicina a Salerno. Con giovanile entusiasmo venne nella città natia ad esercitare la professione. Ma solo dopo quattro anni egli nel 1781 ritornò in Napoli, ove, quasi interrottamente, visse fino al 1799, quando egli, fuggiasco ritornò nella sua piccola città.

Durante la permanenza nella Capitale del Regno Egli ebbe agio di dare alle stampe molte sue opere, ed affermarsi come medico di gran valore e come studioso. Fu professore di matematica nella R. Accademia Militare, e, nel 1798 fu assunto alla cattedra di Etica nella R. Università.

Nel 1820, deputato di Terra d'Otranto al Parlamento Napoletano, ritornò a Napoli, per uscirne di nuovo fuggiasco e perseguitato.

La sua opera “ Malattie Flatuose , di cui ne pubblicò solo due parti, e la ristampa dell’opera del Locke “De intellectu humano ,, annotata ed illustrata, valsero a farlo affermare come medico e come scrittore. Riscosse il plauso dei dotti del tempo, non soltanto dell' Italia ma anche dell' Europa.

Egli visse durante il periodo turbinoso che va dal

d00000092:000000s822 0002920000220 00000 02258 00000d

000000222»000000222000000099900000002090000008202 000000 2909000000 3222000

BUSTO DI G. L. MARUGJ

IN PIAZZA PLINIO IL VECCHIO

0000000809»0090008820000900e999 000000292» 099 0008802 000000229»
0000002222000 0002200001

©000001008

(000000302000000020200029300002202 000000922» 000000)

1789 al 1833, anni in cui, come dice il Greco, si sperava, si tramava, si gettava la vita nelle galere, sui patiboli e all'esilio per il sentimento nuovo, per cui era vietato il palpito, Parria e Libertà. Ma Giovan Leonardo Marugj, nel 1799, quando Napoli fu occupata dai Francesi, si mise a capo del partito liberale, aspettando la loro partenza per proclamare la repubblica. Fu perciò condannato a morte, ma scappò con la fuga, rientrando definitivamente in Manduria, ove morì il 28 settembre 1836 a 83 anni.

Sulla sua'attività politica e sulla sua cultura scientifica molto ancora terrei da dire. Ma alla vostra età non tutto comprendereste. Perciò credo opportuno concludere che il Marugj con la sua vita, con i suoi molti scritti ha impersonato la sua figura di vero patriota e di vero scrittore. Tutto sè stesso e tutta la sua attività dedicò per il bene dei suoi concittadini e per l'unità e la grandezza

della sua patria: l'Italia.

CAPITOLO III.

Ed ora, ritornando verso casa, vi parlerò del terzo periodo storico del Medio Evo, cioè del periodo del regno d'Italia contrastato tra re italiani e stranieri. Per la dissoluzione dell'impero carolingio, gran. parte dell'Italia riacquistò la sua indipendenza. I grandi feudatari, creati durante il feudalismo, volendo per re un italiano, scelsero Berengario I, duca del Friuli. Ma dopo un anno per le solite gelosie, contrapposero a questo valoroso e forte principe prima Guido, duca di Spoleto e poi Ludovico di Provenza, dando così origine a lotte accanite: e fratricide. Berengario vinse prima ma poi dopo fu sconfitto da Rodolfo di Borgogna, il quale fu aiutato dai grandi signori.

Dopo um succedersi di re, nell'anno 961 Ottone di Sassonia, re di Germania vinse Berengario II e a Pavia cinse la corona d' Italia. E così la povera nostra Patria, perduta anche quella larvata indipendenza, divenne come feudo del 'Sacro Romano Impero Germanico.

Gl'imperatori di Germania e re d'Italia che si succedettero dal 961 al 1024 furono quattro, tutti della dinastia sassone, di cui l'ultimo re, Enrico II morì dopo aver tentato invano di liberare l'Italia meridionale dai Greci e dai -Saraceni.

Dopo che si estinse la casa di Sassonia, scesero in Italia i Normanni, uomini del nord, che appartenevano alle tribù germaniche, abitanti nella penisola scandinava. La povertà del loro paese, l'asprezza del clima, l'ingegno, il valore alle armi, l'amore del mare li

spinsero a navigazioni audacissime. Infatti, per il loro valore, in breve tempo acquistarono grande fama in molte provincie d' Europa.

Il primo dominio normanno in Italia fu la Contea d'Aversa, fondata con un pezzo di territorio avuto da Sergio, duca di Napoli, presso il quale avevano prestato servizio come truppe mercenarie.

Nel 1042, dopo tante lotte sostenute con Greci, Longobardi e Saraceni un altro gruppo guidato dai fratelli Altavilla scese in Italia e si mise a soldo dei Greci contro i Saraceni; ma essendo stati mal compensati dai Greci si mossero contro di loro, con a capo Guglielmo Altavilla, detto pel suo valore * braccio di ferro ., Riuscirono a togliere ai Greci le Puglie e Guglielmo assunse il titolo di Conte delle Puglie. Lottarono contro Leone IX, il quale fu vinto e fatto prigioniero. Ma poi si riappaciarono e promisero che avrebbero riconosciuto come feudo della Chiesa tutte le conquiste che avrebbero fatto nell'Italia meridionale.

Dal 977, epoca dell'ultima distruzione di Manduria, al1090, pare che i superstiti manduriani, scomparsi con la fuga dall'eccidio, vissero sbandati per le campagne. I posti da loro abitati si ritiene che siano stati le diverse contrade del nostro feudo che oggi portano i nomi di Bagnolo, S. Anastasio, S. Giovanni, S. Angelo, S. Mauro, detto Santo Moro, Terragna, S. Nicola ed altri

ancora.

Il Tarentini anzi accerta che in queste colonie vi sono ancora avanzi di fondamenta, di sepolcri, di me- ‘ daglie, di crocette e di altri oggetti.

Nel 1085, morto Roberto, dopo una forte contesa tra i suoi figli, Ruggiero riuscì ad assumere da solo il

governo di Sicilia col titolo di conte della Sicilia. Nel 1090 quando Ruggiero fu da queste parti, diede ordine che fosse edificato Casinovi, oggi Casa/nuovo, in un angolo dell'antica Manduria. La data della edificazione di Casalnuovo pare incerta, perchè da alcuni scrittori si ritiene che il fondatore sia stato invece Roberto il Guiscardo, fratello e successore di Guglielmo.

Il Tarentini dice che riunitisi tutti i manduriani dispersi per le campagne, ne formarono una discreta quantità di popolo, che per l'entusiasmo di riedificare la sua città sotto la protezione di Roberto, detto il magnanimo e pio, dimenticò le patite sventure.

Veramente, cari figli, non si sa quali siano gli edifici fatti costruire dai Re normanni.

La famiglia Lavittoria intanto, durante questa narrazione del Sig. Beniamino, dopo aver attraversato la via G. L. Marugij, e parte della via M. Gatti, è giunta vicino alla Chiesa Madre.

Il Sig. Lavittoria ne approfitta e trattenendo i famigliari, continua a dire: Guardate, figlioli carissimi, il frontespizio della nostra grande Chiesa Collegiata, fatta costruire da Ruggiero Normanno. Il frontespizio è oggi magnifico, ma anticamente fu costruito con lo stesso ordine architettonico del campanile; ossia era ornato da colonnette, frondeggi mascheroni, che essendo lavorati in pietra tufacea, ebbero breve durata. Nel centro aveva una finestra di forma sferica, molto più piccola di quella che voi ammirate adesso, la quale fu ingrandita nel 1520 e migliorata ancora in seguito.

La porta del centro era l'unica e si accedeva nella chiesa a mezzo di soli tre gradini. La porta era guarnita da questi due grossi leoni di pietra durissima. Nel

1520, però, un certo Pantaleo Palmieri s' interessò vivamente per fare ricostruire il frontespizio. Il maestro Raimondo di Francavilla Fontana, allora ottimo architetto e scarpellino, ne eseguì i lavori, sollevando il vestibolo e dando al frontespizio una nuova forma. Collocò i leoni su queste basi di pietra dura e scolpì le piccole statue che vedete sulla cornice che è sotto il rosone. La statua di Gesù Cristo Risorto ch'è nel

centro e quella di S. Pietro sono mutilate, e credo*

non tarderanno a rimetterle a posto.

La lunetta, ch'è al disotto, racchiude in bassorilievo la SS. Trinità, a cui è dedicata la nostra Parrocchia.

Tutto questo lavoro fu compiuto sino al 1552, come lasciò inciso il Raimondo sulla cornice superiore del portale.

I bassorilievi che voi vedete sugli stipiti del portone, rappresentano, a sinistra, un angelo con in mano un soffietto e con i piedi che poggia in una vasca; a destra un teschio. Si legge nel primo

una iscrizione: “ Tucto evento , ; nel secondo “ Vide Q. eris Q. mun-

di gaudia quaeris ,. Questi motti sono di difficile interpretazione e perciò io non posso spiegarvi il vero significato.

Due secoli dopo la ricostruzione di questa magnifica porta si ebbero le due porte laterali, per cui la facciata manocuspidata, che termina in cima con due curvi salienti dentellati, è divisa in tre scomparti verticali.

Sulla porta di sinistra si legge: *Intrate in conspectu D.ni cum devofione ,.

- Ossia: Entrate nella Casa del Signore con devozione - traduce in italiano Pierino

Il Sig. Beniamino continua a dire: Nel 1748 pare che

il terremoto danneggiò l'opera del Palmieri, e in special modo la sferica finestra, per cui in seguito il Ministro del Fondo Culto dette in appalto a Filippo Lecce i lavori da eseguirsi.

Gli ultimi restauri eseguiti, dal 1937 al 39, come già sapete, hanno ridato alla nostra Chiesa, parte dell'anfica architettura che avevano nascosto le modifiche eseguite nel 1900. Oggi, invece, è ritornata ad essere quasi così com'era, mediante la direzione dell' architetto Cav. Lorenzo Cesanelli, ritenuto come uno dei primi dell' architettura italiana.

Ed ora entriamo devotamente nel sacro tempio, e dopo aver salutato il SS. Sacramento Eucaristico, vi - parlerò brevemente della chiesa.

1 sei ragazzi, che non dimostrano alcuna stanchezza, tutti festosi, seguono i genitori.

Dopo il saluto devoto al SS. Sacramento, il Sig. Beniamino, chiamando a sé la famiglia e postisi in un lato della navata centrale, riprende: - La vecchia chiesa componevasi di tre navate, ossia questa di mezzo più alta e le altre due laterali che hanno una volta più bassa. - La prima terminava nel cornicione elevato sul resto delle colonne e la volta era coperta da travi e di tegole mal messe. In seguito, come vedete, sul cornicione che sorreggeva l'antica tettoia si fabbricò una muraglia all'altezza di quasi quattro metri, permettendo di aprire delle finestre per la luce, le quali sono state modificate in ben dodici finistrelle. Ora, sia il tetto della navata centrale che quello delle due navate laterali, hanno avuto i loro soffitti alacunari con fondo azzurro e cornici in oro. Anticamente questi soffitti erano anche di legno. L'altare maggiore era dove

8 - Storia delle Storie di Manduria.

oggi vedete la bella scalinata. Otto altari secondari procedevano in ordine nelle due navate laterali. La porta che conduceva sul campanile era sulla destra dell'altare maggiore e sulla sinistra vi era la porta che conduceva alle sacrestie. !

In seguito, aumentata la popolazione di Casalnuovo aumentò anche il clero e fu perciò necessario ampliare la chiesa e aggiungervi il coro. Infatti nel 1510 con il concorso di tutti i cittadini, diedero principio ai lavori. E trent'anni dopo con forti donazioni di beni immobili di alcuni ricchi fedeli, i preti Luca Giannino e Carlo Piccinni, raccolte le offerte e le donazioni, fecero demolire gli altari esistenti, facendoli riparare con

° le pedelline nel centro ‘dei pilastri. Costruirono 10 altari.in bell'ordine e mediante l'atterramento delle muraglie che chiudevano le due navi ottennero maggiore

spazio per la chiesa. In seguito subì altre trasforma-'

zioni, e così le navate divennero cinque, di cui le due estreme attendono di essere liberate dalle sovrastrutture settecentesche.

Il pulpito che vedete è interessante e pregevole ‘per i lavori d'intaglio e per i disegni dell'epoca. Rimonta all'anno 1608. È stato ritoccato in questi anni, in occasione degli. ultimi restauri, che voi avete visto eseguire. Le quattro figure in altorilievo di diverse fisionomie che sostengono il pulpito, sono state ripetute nei capitelli delle colonne. Al disotto di ciascuna di queste figure c'è una festa di uomo; le prime due non rappresentano nulla, quelle invece che sono vicino alla. colonna, raffiguranti un vecchio e un giovane, si dice che siano gli artisti che hanno scolpito il pulpito. Con le prime figure invece pare che

l'artista abbia voluto rappresentare le quattro età del mondo met... il mondo è nato quattro volte ?!... a il piccolo Giacomo Carlo. . . mi Sa, alla domanda del piccolino ci Sig. Beniamino, carezzandolo, dice :- Anche fu, ii tua età vuoi sapere che cosa siano le quattro età de Mondo. Ebbene si dice così, perchè alcuni ELE no che rappresentino i quattro continenti del mon o sino allora scoperti, ed altri invece alludono alle quat tro età dell'uomo, ossia infanzia, giovinezza, maturità ° ie ammirate al centro della base del pulpito il bellissimo stemma della città; vi è un albero di mandorlo in una vasca e ai lati le lettere F. Mi Fons Manduriae. Lo stemma, portante la data del 1544, rinvenuto durante recenti importanti restauri, lo vediamo lì, sull'arco d'ingresso al coro, ch'è uguale a quello ch' è sul’ portale esterno della chiesa, eseguito dal Rai1532. ei Magno, che si conserva nella nostra Civica Biblioteca “Marco Gatti, lo stemma di Mancì: ria è raffigurato da una grande vasca monopoda omata da mascheroni con due getti d'acqua, e Fipiena anch'essa d'acqua da cui sorge un grande albero fronzuto e ramificato. Ai lati del piede della vasca le due iniziali F. M. (1572). - . nu Il Dott. Michele Grecoj in proposito, dice (MR “Questa figurazione dello stemma di Manduria ha una notevole importanza iconografica e storica, poichè rap-

(1) Immigrazione di albanesi e levantini in Manduria. - R. Tip. Editrice Salentina - 1940.

presenta il primo tentativo di associare il celebratissimo Fonte, detto Scegnu, e successivamente Fonte Pliniano, perchè si ritiene sia quello descritto da Plinio il Vecchio, all'antico stemma di Manduria ,.

Su di una campana civica del 1625 si vede anche inciso lo stesso stemma del pulpito. .

Autore del Librone Magno si vuole sia stato, nel 1572, Lupo Donato Bruno, Arciprete della nostra Collegiata dal 1575 (?) al 1608.

L'intenzione dell’ Autore di questo libro fu quella di raccogliere la provenienza e la discendenza di tutte le famiglie abitanti nella piccola Casalnuovo in quel tempo in cui egli visse e scrisse.

A casa ve ne riparlerò di questo importante “ Librone Magno ,,,

Ai lati del pulpito ci sono due gigli. Tutto l'insieme del pulpito è ornato di bassi rilievi: di fronte c'è la SS. Trinità che incorona la Madre Maria Vergine; al lato destro S. Gregorio Magno e al lato sinistro S. Dietro Apostolo. Il baldacchino è anche lavorato ad intagli e nel fregio della fascia, guardate tutti, si leggono in latino le parole “Argue, obsecra, increpa ,, che in italiano si traducono : fa conoscere chiaramente; prega con istanza; incita col rimprovero e con l'esortazione.

- Questo pulpito è ritenuto un capolavoro d' arte, babbo ? domanda con interesse Pippi.

- Sì, caro figlio - risponde il padre. - Si vuole che un antiquario romano, avendo apprezzato i pregi di questo bellissimo pulpito, avesse proposto di volerlo cambiare con uno di marmo, che avrebbe situato a sue spese.

- E i manduriani accettarono la proposta ? - interrompe Luccio.

= No, caro piccittio mio, non accettarono, perchè come vedi è ancora qui; noi tutti ne stiamo ammirando con tanto entusiasmo i suoi pregi.

Poi ricordatevi che anche nella introduzione della monografia “ Puglia , del Bertacchi figura questo pulpito come una delle opere più pregevoli dell’ arte pugliese. (1) Nella Enciclopedia Italiana Treccani è citato pure come uno dei più pregevoli pulpiti d' Italia.

Col terremoto del 20 febbraio del 1743, essendo stata danneggiata abbastanza la tettoia, pensarono di riparare con sollecitudine, non soltanto il tetto, ma di ampliare la chiesa e di decorarla a stucco. Infatti in meno di un anno, tutti i lavori furono eseguiti e le dieci cappelle, allora esistenti, ingombrando molto spazio, perchè divise fra esse da muri, furono abbattute e si crearono due altre navate. In luogo dei vecchi altari, abbastanza grandi, eressero i presenti, di cui, in seguito ai vari restauri, ne mancano parecchi. Nei restauri del 1937 - 59 sono stati demoliti quelli della Sacra Famiglia e di Gesù Crocifisso, ch'erano, come ricordate, ai lati della scalinata del Coro.

Le continue modifiche fatte in tanti anni hanno sempre più abbellito la nostra chiesa.

La Famiglia Lavittoria si muove e si porta sul coro, mentre il Sig. Beniamino continua a dire :
- Nel 1560 si ebbe il coro togliendo ' altare maggiore e trasportandolo ove presentemente lo vedete. Il coro fu arricchito di cinquanta sedili, lavorati ad intaglio dallo stesso. artefice che intagliò il pulpito; in seguito, pare nel 1838, i posti furono sostituiti con altri in len-

(1) Prof. Cosimo Bertacchi “Puglia, - Torino U. T.E. T. - 1926, pag. il.

gno di abete, eseguiti dal maestro Raflarie Micel . Oggi, ritoccato ancora il coro, i posti sono stati ridotti a quaranta. l

L'abside dell altare maggiore, chiamato con G versi nomi: Coccia, Nicchio, Cupola, Cupoletta, © abbellito da quattordici statuette in pietra leccese, Ci2 rappresentano l' Eterno Padre, M. Vergine, i SUOI 8 nitori Gioacchino ed Anna, VI Arcangelo S. Michele e Y Angelo Custode, i SS. Apostoli Pietro e Paolo, i santi martiri Stefano, Lorenzo e Lucia, S. Maddaleza

Penitente, S. Nicola di Bari, S. Francesco di Sales

Queste statue sono state situate in diverse epocie e a seconda i mezzi. Oggi noi le vediamo indorate, e se Dio lo permetterà, il nostro zelante. ed attivo Arc. D. Luigi Neglia, mediante l'aiuto dei buoni e ricchi fedeli, sicuramente porterà a buon fine tutti i restauri già iniziati. Non vi sembra ancora più bella e carat feristica l' abside illuminata dalle quattro finestrine nascoste dietro le colonne ?

- Bella davvero - rispondono tutti in coro.

- Qualcuno di voi ricorderà com'era il coro e Vin sieme di tutta la chiesa. Può dirsi che sia stata tutta modificata. Le tre navate e il coro hanno preso l' aspetto della vera chiesa antica, cioè quando era tutta di pietra semplice, senza stucco.

Le altre due navate, senza dubbio, saranno anch'esse private dalle sovrastrutture sette - ottocentesche, che abbruttivano la chiesa.

Ed ora ammiriamo con attenzione la volta che è stata inquadrata da ricche cornici intagliate nella pietra; l'antica porta della sacrestia, e la bella porta del campanile, con i gotici basamenti polistili. Un grazioso

piccolo sferico sull'altare maggiore e due grandi finestre laterali danno luce a tutto il presbiterio. L' architetto Casanelli ha dipinto sulla piccola vetrata dello sferico una bella Madonna col Bambino: simbolicamenfe sono raffigurati anche l' Eterno Padre e lo Spirito Santo.

Le grandi finestre che illuminavano prima il coro sono state ridotte, come pure i quadri ch'erano situa fi nei due muti laterali sono scomparsi e con loro è scomparso anche il ricordo del loro procuratore che si occupò nel 1755 dei lavori dell' epoca.

L'altare maggiore di marmo che voi vedete fu fatto nel 1791 dal maestro Nicola Lombardi di Napoli. Si racconta che il vecchio altare, fatto di pietra, leccese, in una notte del 1790 un prete, nascostosi nella chiesa quando fu chiusa, con un piccone lo distrusse.

- Ah, birbantet... Perchè fece tanto danno questo prete ? - interrompe Tonio.

- No, caro figlio, non fu birbante quel prete!... Siccome era necessario che fosse fatto il nuovo altare, ricorse a quel mezzo per costringere il Capitolo e il popolo a fare il nuovo. E allora si ebbe, non soltanto l' altare, ma anche i gradini, le balaustre e i paratetti di ferro, che oggi hanno tolto, perchè effettivamente non necessari. Î

L'8 settembre del 1792 il vescovo Kalefati di Oria dedicò l' altare maggiore alla SS. Trinità. Circa un secolo dopo da questa consacrazione, avendo îrovato franto il sepolcrino delle sacre reliquie, 1° altare rimase sospeso e il 25 maggio 1898 S. Ecc. Mons. D. Teodosio Maria Gargiulo riconsacrò l' altare alla SS. Trinità, riponendo nell' antico sepolcrino. le sacre

reliquie dei SS. Martiri Giocondino, Innocenzo, Blando e Teodoro. Una targa in marmo posta nel presbiterio ricorda queste date.

Le due magnifiche porte che vedete qui sul pianerotolo del coro che conducono una in sacrestia e l'altra sul campanile sino al 1701 non esistevano. Erano invece due archi fatti alla francese che in seguito furono ridotti a porte.

Da questa scalinata osservate' meglio i capitelli rifatti alle dodici belle colonne che sostengono la navata centrale coperta da un soffitto di legno con travi mensolate, imitanti le antiche. Fra i dieci scomparti del soffitto ammiriamo due grandi artistici bassorilievi, raffiguranti S. Pietro Principe degli Apostoli e S. Gregorio Magno, nostro protettore. All'inizio del soffitto si legge l'iscrizione

RESTITUI UM A. O. MCMXXXVIII ARCH. L. CESANELLI

Da qui si ammira bene il grande rosone, sulla cui vetrata si vede nel centro un bel calice dipinto su disegno del Cesanelli.

Ed ora scendiamo e andiamo a visitare il cappellone del Sacramento.

Tutti devotamente seguono il Sig. Beniamino, il quale, dopo un reverente inchino al Santissimo, riprende: Questo cappellone fu costruito nel 1709-1720, abolendo la cappella antistante, dedicata pure al SS. Sacramento, la cui congregazione sorse con la parrocchia.

Ammirate quanto è bello il quadro di prospetto che rappresenta la istituzione della SS. Eucarestia,

(La Cena), che dicono sia opera del Solimena.

Meno belli sono invece gli altri quattro quadri laterali rappresentanti l'Annunziazione, la Natività, la Risurrezione e l' Ascensione, i cui pittori s' ignorano.

L'opera di questo cappellone fu iniziato da un certo Corcioli, affidandone i lavori al maestro muratore Onofrio della Caita, il quale li eseguì, conforme al disegno del padre domenicano Manieri. L' altare, la piccola e la grande balaustra di marmo, nonchè il cancello di ferro, furono lavorati a Napoli, a cura del barone D. Claudio Primicerj. La forma è quasi rotonda. Come vedete è ben corredato e le signorine dell' Azione Cattolica ne curano la pulizia in un modo veramente mirabile e zelante.

Andiamo a visitare l' altro 'cappellone dedicato al nostro patrono S. Gregorio Magno, verso il quale tutta la cittadinanza di Manduria ha sentito sempre un devoto affetto. Così dicendo, la famiglia Lavittoria è entrata nel cappellone, ammirandone per primo la bellissima statua di legno di S. Gregorio, ch'è in una nicchia a destra appena si entra.

1 sei fratellini, inginocchiatisi, si raccomandano alla protezione del loro grande Patrono e poi domandano :

- Babbo, questo cappellone quando fu costruito ?

- Fu edificato - risponde il padre - nel 1788-1792 a spese di tutta la cittadinanza, ma molto vi concorse una nobile e insigne benefattrice, Marianna Giannuzzi, francavillese di nascita ma manduriana di adozione. Di questa signora ve ne parlerò in altra occasione.

Il bell' altare di marmo, i candelabri di bronzo e l'artistico grande Crocifisso d'argento furono da

9 - Storia delle Storie di Manduria.

essa donati. Per questo altare acquistò a Roma l'artistico quadro con S. Gregorio in preghiera, copia conforme di un quadro di Annibale Carracci (1560-1609), il famoso pittore della Farnesina. I due quadri laterali di sinistra, raffiguranti nel primo il ritrovamento di S. Gregorio in una selva, in cui si era nascosto per non essere eletto Papa; nel secondo l'invio dei missionari in Inghilterra per convertire quel popolo alla fede di Cristo, sono del nostro pittore Vincenzo Filotico, di cui ve ne parlerò stasera ritornati a casa.

I due quadri di destra, raffiguranti uno l'apparizione sulla Mole Adriana dell'Angelo che rimette nel fodero la spada, per indicare al popolo di Roma che il Signore aveva esaudito le preghiere del Santo per la cessazione del flagello della peste, e l'altro l'apparizione miracolosa di Gesù alla mensa dei poveri che spesso bandiva il Santo, sono opere di un altro nostro pittore : Pasquale Bianchi.

La bellissima statua di S. Gregorio, che voi ammirate, è stata composta nel 1786 dagli scultori napoletani fratelli Trillocco, su disegno del famoso artista del XVII secolo, Giuseppe Sammartino. I nomi del Sammartino, dei fratelli Trillocco e del doratore Simone Quercia, - il Pacelli lo accenna - si leggevano nella parte interna della base della statua.

Abbiamo ancora un'altra statua del nostro Santo Patrono, che poteva unicamente essere collocata sul carro, tirato da sei o otto buoi la sera del 2 settembre, giorno in cui avevano ed hanno inizio i solenni festeg-

giamenti patronali. Il carro, che era fatto su imitazione.

della torre campanaria girava le vie del paese ogni anno. Esso scomparve quando si ebbe qui la luce

elettrica, nei 1905, perchè i fili dell'impianto stradale impedivano il libero passaggio del carro, essendo questo alto 8 o 10 metri.

In questi ultimi anni, e cioè nel 1937 e poi ancora nel 1940 il nostro Santo fu derubato da sacrileghi ladri della Tiara, che il popolo manduriano erroneamente soleva chiamare "camauro, e di altri oggetti preziosi, per cui oggi, quando la statua è nella nicchia, n'è priva.

Ed ora passiamo a visitare la cappella della Madonna di Loreto, che il Tarantini dice sia sorta nella prima metà del 1500 per sollevare il piano del presbiterio, mentre con gli ultimi restauri si è potuto constatare che il piano della vecchia fabbrica era quello che è attualmente.

La parte superiore del presbiterio crollò e fu demolita e riedificata nel 1544, data che noi leggiamo nello stemma che è sull'arcone d'ingresso. Le basi sono quelle stesse degli antichi pilastri, nascosti finora dagli stalli del coro.

Appena scesa da una delle due gradinate che accedono nella cappella della Madonna di Loreto, il Sig. Beniamino continua a dire: Come vedete nulla si nota d'importanza. Questa

cappella è di forma quasi quadrata e d'ordine gotico. Si compone di tre navelle.

La volta è sostenuta da otto colonnine. Molti anni fa, come dice il Tarentini, era tutta dipinta in quadri, in cui vi erano espressi i Misteri e le festività di M. V. Sopra le colonne, fra l'una e l'altra, vi erano dipinti tutti gli Apostoli. Questa cappella anticamente era oscura, avendo tre piccoli finestrelli, che poi furono ridotti a due grandi finestre, così come sono adesso. Aveva tre altari, mentre oggi ne ha uno solo, .il

iiaggiore, sulla cui nicchia c'è una statua in pietra leccese della B. Vergine col. Bambino fra le braccia. Qui, nel 1621 un sacerdote gesuita Gabriele Mastrillo, coadiuvato dall' arciprete d' allora D. Stefano Dilozenzo costituì la confraternita della Madonna di Loreto, la cui erezione canonica ebbe luogo con il beneplacito reale di Ferdinando IV il 2 dicembre 1776.

I fratelli della confraternita d'allora cercarono di migliorare il proprio oratorio, facendo decorare di stucco le 'colonne e la volta di tre affreschi, rappresentanti il primo: l Immacolata, il secondo la nascita di M. V., il terzo l' Assunzione. La balaustra di pietra e il cancello di legno furono tolti e sostituiti con quanto vedete ora. Ai lati dell' altare aggiunsero altri due pitture. La vecchia statua che vedete nella nicchia fu sostituita con un'altra che fece Maccagnani di Lecce nel 1879 per cura del rettore D. Annibale Modeo, che io tanto stimai, perchè era un zelante e dignitoso sacerdote. In seguito questa chiesetta sotterranea, si direbbe, fu sempre più abbellita a mezzo dello stucco lucido nell' altare e con la dotazione di sedili, di addobbi, di paramenti che si adoperano nelle solenni funzioni.

La festa della Protettrice ha luogo la seconda domenica di luglio. Dopo di ciò, possiamo risalire le scale, così vi farò vedere le ultime cose della collegiata.

Infatti la famiglia Lavittoria si affretta di uscire dalla chiesa sotterranea, ormai semioscura. Non appena sono nella navata centrale, il Sig. Beniamino riprende a dire: - Vedete, qui dov'era prima l' altare del Crocifisso è stata posta' una pietra, raffigurante

“ La Visitazione „ Si crede sia appartenuta all'antica chiesa perchè fu trovata sotto le macerie nell' arco Troiani.

Alle due navate contigue a questa centrale hanno rimesso in luce le belle cornici di sostegno al soffitto, con triglifi e metope, rosoni e bocciuoli. Sono ricomparse le nicchie e i riquadri, con le cornici ricavate nella pietra. In questa navata, dalla parte del Sacramento, vi sono quattro riquadri. Uno occupato dall' artistico quadro della Sacra Famiglia, raffigurante pure al secondo piano la strage degli innocenti.

- Chi eseguì questo quadro ? - domanda Aldo.

- Questa pregevole opera è del nostro pittore locale Diego Bianchi, Nell' altra navata, cioè in quella vicina al cappellone di S. Gregorio, ad una nicchia, in cui è stato rinvenuto un affresco raffigurante la scena del Golgota, ritoccato in qualche punto dal nostro concittadino pittore Giovanni Stano fu Giuseppe, è stato ridato l' artistico Crocefisso in legno, ch'era sull' altare demolito, come ho detto poc' anzi.

Nella nicchia, immediatamente dopo, hanno messo la statua del battesimo di Cristo ricevuto dal Battista, a divozione di Gregorio Dinoi fu Giuseppe.

Delle sette cappelle che vi sono nelle navate estreme della chiesa, soltanto una è stata restaurata, la prima di destra, dove c'è collocato il battistero, che, prima di quest'ultimi restauri, era alla parte opposta, cioè a sinistra.

Vedete quanto è bella questa cappella cinquecentesca, chiusa in una cancellata di ferro e pavimentata bellamente con pietra di Trani, come le navate prin-

cipali. L'affresco della parete di fronte, di non eccel-

liente fattura, rappresenta il Redentore e la Vergine assisi in trono. Tre eleganti finestrelle, una a lunetta e due rettangolari sono di bellissimo risalto. La finestra più grande laterale, illumina abbastanza tutta la cappella. Come vedete, e vi raccomando di riflettere bene, le cornici che circondano l'affresco, la caratteristica volta e le finestre, per quanto ricavate nella nostra pietra, sono di una bellezza che io non so esprimervi. Guardate ed ammirate l'antica vasca battesimale in pietra dura locale; tutt'intorno sono scolpite le figure di Cristo e dei dodici Apostoli. La data 1534 che leggiamo sulla base della solida e svelta colonna che sorregge la vasca, ci dice che conta ormai quattro secoli di vita. Poi il relativo pozzetto con maschera a fianco della vasca completa il tutto di questa suggestiva cappella battesimale.

Uno dei fratellini Lavittoria, Tonio, sempre il più curioso, esclama: - A che serve, babbo, quel pozzetto con la maschera?

- Lì, caro figliuolo, cade l'acqua santa che versa il Sacerdote sulla testa del piccino quando lo battezza.

Ed ora prima di uscire, guardate i bellissimi dieci candelabri posti nel centro degli archi; gli artistici quadri della Via Crucis, offerti dal ricco benefattore Pietro Renna. °

La nostra chiesa possiede molti oggetti preziosi, fra questi si conserva una ricca pianeta in damasco rosso, tutta ricamata in oro. Essa fu offerta dal nostro concittadino Cardinal fra Tommaso M. Ferrari, di cui ve ne parlerò in seguito. Potete ammirarla nella prossima festa dei SS. Pietro e Paolo (29 giugno). Poi abbiamo un seggiolone e tre sedie ricamate inta-

gliate, nonché un artistico leggio, che appartennero ai PP. Domenicani.

Molti sono i benefattori che hanno concorso in tutti i tempi al miglioramento della nostra maestosa ed imponente Chiesa Madre, la cui collegialità si ebbe con bolla del Papa Paolo V verso il 1610.

Ora uscendo da questo tempio, vi farò osservare per ultimo la magnifica e caratteristica torre campanaria a cinque piani.

- Sì, sì, andiamo babbo - esclamarono a coro e giulivi i sei ragazzi.

- Appena usciti dalla Chiesa, i Lavittoria trovarono aperto per caso il cancello di ferro, che è a sinistra della porta. Chiestone il permesso all'Arciprete, ottennero di passare il così detto vico campanaro. Appena fatti pochi passi, i ragazzi più piccoli si fermano e quasi impauriti

esclamano: Babbo, c'è pericolo che ci cada sopra il campanile?

- Ma no, scioccherelli, risponde sorridendo il Sig. Beniamino, e continuando dice: Guardate come è bella questa torre con le sue finestrelle del XIV secolo e con le sue svariate maschere, ippogrifi e colonnine.

Questa torre nel 1928 fu restaurata, perchè pericolava. Fu liberata da due altri piani, sovrapposti nel 1851, che ne deturpavano la sua bellezza originaria. Pare . che in origine, da due.lati, si slanciava in alto libera, mentre oggi la vediamo imprigionata in mezzo ad altro fabbrico, venuto dopo per l' allargamento della Chiesa. Tu, Pietro, che sai leggere il latino, fa sentire ciò che è scritto in quella targa posta sulla base. Il figlio, con disinvoltura accetta il comando del padre, e legge: HAEC.SACRA TURRIS OPUS POLITISSIMA ARTE PERFECTUM QUOD MAJORES NOSTRI ELEGANTI MANU EXSTRUXERANT CUSPIDE DISIECTA QUAE ANNO MDCCCLI IMPERITE IMPOSITA ERAT LAPIDUM COMPAGIBUS JAM TEMPORUM VETUSTATE LABANTIBUS SUMMO THOMAE SCHIAVONI - PAGANETTI STUDIO CIVITATEM NOSTRAM ADMINISTRANTE HUIUS MUNICIPI! SUMPTU RE PUBLICA CIVIBUSQUE STIPEM COGENTIBUS REFECTA EST . *CAJETANO DIMITRI FABRUM PRAEFECTO ATQUE IN PRISTINAM VENUSTATEM RESTITUTA A. D. MCMXXVIII - VI LICTORIAE AETATIS JOHANNES STANO INSCRIPSIT

- Quasi tutti non avete capito niente - dice il Sig. Beniamino - perchè il latino non lo comprendete.

- È colpa nostra!? - esclama Tonio.

- Certo, non è colpa vostra! risponde il padre sorridendo. - Ad ogni modo vi dico che con quell'iscri-

zione il nostro stimato concittadino Prof. D. Giovan-

ni Stano fu Carmelo vuol ricordare ai posteri i particolari dei restauri eseguiti nel 1928. Ricorda chi diresse i lavori che fu il concittadino Ing. Gaetano Dimitri. fu Salvatore e il Podestà del Comune del tempo: Cav. Tommaso Schiavoni - Paganetti.

Con ciò sospendo la narrazione per riprenderla domani. Ritornando a casa vi lascio completamente liberi. I tre più grandi, salutando i genitori, si allonfanano.

10 - Storia delle Storie di Manduria.

CAPITOLO IV,

Il Sig. Lavittoria, visti i figli seduti intorno al solito tavolo, senza farsi pregare, sedutosi, dice: Questa sera voglio parlarvi di alcuni uomini illustri nati in Casalnuovo.

Ieri, usciti da casa, vi ricorderete certamente, attraversammo un tratto della Via Ferdinando Donno. Di questo poeta seicentista non volli parlarvene, per non interrompere quanto stavo a dirvi. Vi promisi che a casa vi 'avrei parlato anche dei diversi pittori, di cui ammirammo alcuni quadri nella Chiesa Madre.

Incomincio da Ferdinando Donno. Egli nacque in Casalnuovo il 25 aprile 1591. La casa della nobile famiglia Donno o De Donno sorgeva nella via omonima e precisamente ove sorge ora il palazzo Arnò. La via, prima che fosse dedicata al Donno, si chiamava Insalicata, perchè selciata. Come avete visto da questa via ci siamo condotti alla Particella, borgo che sorse nel 1600. Si dice Porticella, perchè vi era una delle quattro porte che aveva Casalnuovo; porta che fu abbattuta verso la fine del secolo scorso.

Del Donno ne hanno parlato in ampie biografie il De Angelis (') e Giuseppe Gigli (*), nostro illustre concittadino, di cui ve ne parlerò in altra occasione.

(1) Domenico De Angelis "Le vite dei Lefterati Salentini , - II. Parte - Stamperia Raillard - Napoli - 1713.

@) G. Gigli " Scrittori Manduriani , - II, Ediz, - Editori F.Ili Spagnolo + Manduria - 1694.

"Una curiosa data nella vita di dueésto poeta è il giorno 25 di aprile, perchè, oltre alla nascita, questa segna i principali avvenimenti di tutta la sua esistenza, e puranco la morte ,.

Suo padre ebbe nome Giovanni, giurista di qualche grido, e sua madre fu la nobile signora Medea d' Agostino. Cresciuto nell' agiatezza, dopo le scuole preparatorie, cominciò a studiare lettere e filosofia e fece tanto profitto che a soli tredici anni sostenne una pubblica conclusione filosofica con lode dei presenti.

Studiata la Morale, si recò a Lecce per lo studio della Sacra Teologia, presso i frati domenicani del Convento di S. Giovanni d' Aymo, dai quali ottenne il Licenziato nel 1608, a soli diciassette anni.

Ritornò allora in patria e cercò d'aprire una scuola, ma l'invidia dei suoi concittadini gli fu di grande ostacolo ai suoi onesti desideri. Si dedicò allora allo studio della storia, della Rettorica e specialmente della Pratica, alla quale si sentiva versato. A venti anni partì a Napoli, ove, dopo aver studiato Filosofia, Teologia,

ii Gigli dic

'Matematica, Eloquerza e Poetica, fu aggiunto con plau-

so all'Accademia degli Oziosi, fondata da Giovanni Battista Manso, in lode del quale compone un sonetto. - Oh, babbo, non ci dite com' era il sonetto, che

a me farito piace la poesia! - esclama Pierino. - Giacchè' vuoi sentirlo, ti accontenterò subito, risponde il babbo. E preso un libro, (') già citato, così legge:

Questa d' illustri marmi eccelsa mole

Che con Olimpo in ciel pugna, e contende,

È scala, onde si giunge, onde si ascende Da' ciechi abissi al gran fanal del sole.

(1) G. Gigli - * Scri/tori Manduriani, - pag. 28.

È rocca altiera, ove saidar si suole La gloria, e da qui giù s'erge e difende: È ciel, che dall' occidente unqua non tende, Ma per vie se ne va sublimi e sole.

Da questa scala cade il tempo avvinto: Da questa rocca è fulminata morte; E riman con la morte il fempo estinto.

Di questo cielo il Manso apre le porte, Su questo ciel d'immortal gloria cinto, Ha virtù d'eternar lore più corte.

Nell' accademia egli diede più volte, con lode, saggio del suo comporre in poesia. Data ' amicizia contratta con i più illustri e dotti uomini di Napoli, pensò di fare altre conoscenze. Andò infatti a Roma, a Firenze, a Genova, a Milano, e infine si fermò a Venezia, dove ben presto contrasse amicizia con i più nobili, più stimati e più celebri letterati di quella città, tra i quali gli fu ben presto intimo il celebre Antonio Sabellico, che lo introdusse nella casa di Michele Prioti, Procuratore di S.. Marco e uomo di grandissima autorità. Il Donno fu legato da intima amicizia al Prioti.

Fu per spinta di costui che il Donno stampò nel 1620.

il suo primo componimento poetico : “La Musica Lirica ,, divisa in affetti platonici, encomi . amorosi, amori marinareschi, e rime varie, che dedicò a Bartolomeo Palmieri suo amico.

La prefazione di quest opera, scritta da Lavinio Centurione, Cavaliere genovese, è tutta una lode alla grande agevolezza del verso e all'ingegno del Donno. In quell'anno stesso furono stampati: L'orfo poetico, L'amorosa Clarice, Gli amori di Leandro ed Ero, La Palma, La Partenza e l'Anniversario Amoro Polimetro.

Fu tanta la fama del nostro Donno che molti

principi, riferisce il De Angelis, lo richiesero nelle loro corti, ma il Donno non accettò mai. Rifiutò financo la carica di Segretario, offertagli dal Principe della Mirandola e di altri. Preferì rimanere a Venezia, dove era molto stimato ed amato dai nobili e dal Senato.

Durante questo tempo, essendo di animo quieto, di mente avvezza ai solitari studi, cercò di avviarsi al sacerdozio, la cui vita era più adatta per vivere più ritirato e dedicare maggior tempo alla perfezione dello spirito.

Nella Basilica di S. Marco, il 25 aprile 1625, giorno in cui ricorreva la festa del protettore della Repubblica, celebrò la sua prima Messa. Intervenero il Doge Giovanni Cornaro e molti nobili veneziani, per dimostrare al novello sacerdote la loro simpatia e profezione. ;

A Venezia nel giorno dell' Ascensione si celebrava solennissimamente la cerimonia dello Sposalizio del Mare. Al Donno questa solenne funzione dovette colpire ed eccitare la fantasia, perchè allora cominciò a scrivere un poema intitolato: “L'a/legro giorno Veneto ovvero Lo Sposalizio del Mare ,, che pubblicò nel 1627 in volume dallo stampatore Sarsina.

Il poema è in ottava rima, ed è diviso in dieci canti, dedicati ai vari procuratori di S. Marco. Il lavoro che fu letto ed apprezzato dai letterati del tempo gli procurò l'onorificenza di Cavaliere della Croce di S. Marco, decretatagli dal Doge il 5 luglio 1628. Fin dal primo tempo della sua residenza a Venezia il Donno fece parte dell'Accademia degli Incogniti.

Dopo parecchi anni i suoi concittadini lo chiamarono a Casalnuovo, perchè lo volevano Arciprete. Egli

dopprima si rifiutò ma poi finì coll' accettare. Darti da Venezia quasi silenziosamente. Dopo molti giorni di viaggio, giunse a Roma, dove doveva sostenere gli esami per la carica di Arciprete, che consistevano nella così detta Laurea del Dottorato.

Il De Angelis ci fa conoscere che il Donno avanti il Collegio della Sapienza in Roma, presenti i concittadini Antonio Bruni, poeta, e l'Arciprete Giustiniani, fece sfoggio della sua vasta erudizione e del suo profondo sapere. Il Collegio giudicante, sapendolo d'ingegno acuto, lo ritenne non solo idoneo a conseguire la laurea, ma volle anche motivargliela, come solea farsi alle persone più dotte e più versate, di Dritto Canonico.

Prese possesso della carica di Arciprete di Casalnuovo il 21 febbraio 1635 e pare che l'investitura solenne dell' Arcipretura gli fu conferita dal Vescovo di Oria, Mons. Donat'Antonio Parisi, il 25 aprile di quell'anno. Il Donno fu 'uno zelante Arciprete di Casalnuo-

vo e ivi morì il 24 aprile 1649. La data di morte pa-

re non sia certa, perchè c'è chi afferma che sia morto il 25 aprile 1650, per cui, come avete potuto constatare dal racconto della sua vita, il giorno 25 di aprile, pare che sia stato il giorno delle sue più notabili cose.

Parlare a voi sui pregi e sullo stile 'del Donno non mi pare sia opportuno; ma voglio dirvi soltanto che lo stile risente la malattia del secolo, che fu chiamata barocco o seicentismo. Però, Giuseppe Gigli, commentando "L'A/legro Giorno", fa osservare che nel nostro poeta appare chiara una grande facilità di poetare e anche una certa fluidità di rima.

Belli infatti sono questi versi che si leggono nel

sesto canto del poema: "L'a/legro giorno veneto, già citato"; "Così potesse il Genial cristallo di Manduria gentil patrio mio nido,

vincer d' Ionio il liquido intervallo, e penetrar nell' adriano lido.

Can'ei farebbe tra quest' acque in ballo di anto giorno al glorioso gfido,

e bacierebbe co' bei labri suoi

la fimbria illustre de' purpurei heroi ,.

Domani fatti grandi e istruiti, potrete meglio apprezzare il valore di uno dei nostri primi poeti seicentisti.

Ed ora brevemente voglio parlarvi di Diego Bianchi il quale molto ha dipinto in Casalnuovo e fuori. Egli nacque il 23 agosto 1683 e morì in Casalnuovo all'età di ottantaquattro anni il 14

novembre 1767.

I suoi Genitori Gaetano Bianchi e Caterina Aurelia De Angelis, provenienti da Melpignano, posero stanza in Casalnuovo verso la fine del 1600. Abitarono nel sobborgo del Monzicello e precisamente nella casa N. 40, oggi di proprietà Narsete, in Via Donato Bruno. Diego Bianchi fu il primogenito e seguì la professione paterna e si dimostrò abile pittore.

Le sue tele, tutte con soggetti sacri sono molte apprezzate, sia per la composizione che per la vivacità delle tinte. E voi avete ammirato un primo quadro che è nella Chiesa Madre. A _S. Maria, al Rosario, e all'Immacolata ne ammirerete altri. Nella Cattedrale di Brindisi, nella Chiesa Madre di Massafra e nella Chiesa di S. Angelo di Monopoli vi sono delle belle tele firmate col suo nome.

Pasquale Bianchi, altro pittore di Casalnuovo, era figlio di Giuseppe e nipote di Diego e di D. Matteo Bianchi, anche quest' ultimo pittore, che sorpassò nell'arte pittorica i fratelli e il padre. Dei meriti di costui ve ne parlerò dopo. i

Pasquale Bianchi pare che sia nato nel 1733 e morì il 16 novembre.1811. Le chiese di Manduria e dei paesi vicini furono riempiti di tele di questo pittore, ma fu di molto inferiore ai suoi zii per il disegno e per le tinte. Nel santuario di Pasano in agro

di Sava ci sono i quadri della Madonna della Pastora'

e l'Incoronata; nella chiesa di S. Maria del Verde del Cimitero di Maruggio c'è la Madonna con S. Francesco e S. Antonio, e nella Chiesa Madre di Avetrana si ammira il quadro di S. Biagio.

L'altro pittore concittadino di cui vi feci nome .

nel cappellone di S. Gregorio è Vincenzo Filotico. Egli nacque da Francesco e da Pasqua Rosa Di Falco il 28 dicembre 1748. I due quadri che vi sono nel Cappellone di S. Gregorio, la tela dell'altare maggiore della Chiesa di S. Leonardo, il quadro di S. Bernardo al Convento di S. Antonio e una disputa di Gesù fra i Dottori nella Chiesa di S. Giuseppe, sono tutti suoi lavori apprezzatissimi. La Famiglia Filotico conserva molti altri quadri, che volendo potrete andare ad ammirare.

Egli moriva celibe il 20 maggio 1834, in casa propria, alla strada della Porta Grande.

Ed in ultimo voglio parlarvi 'brevemente di D. '

Matteo Bianchi, del quale nulla abbiamo oggi visto, ma se vorrete vedere qualche cosa, presso l'Avv. Giambattista Arnò fu Carlo, troverete un autoritratto,

un quadro rappresentante la Vergine con S. Francesco, un quadretto rappresentante la Vergine con S. Lorenzo, un album tascabile e molti bei disegni a matita rossa.

D. Matteo nacque nel 1696. Fatto Sacerdote, qualche anno dopo .il 1724 gli fu conferita la Dignità Capitolare di Tesoriere della Collegiata. Poi egli si recò a Roma, dove si perfezionò nel disegno e nella pittura.

Nel 1730 D. Matteo Bianchi era già un valente pittore, tanto che Benedetto XIII scelse un suo quadro di S. Barbato, eseguito in concorrenza con altri illustri pittori. Dallo stesso Pontefice ebbe il titolo di Conte Palatino, e di Cavaliere dello Sperone d' Oro. Il tempo che D. Matteo trascorse a Roma s' ignora. Egli però morì in Casalnuovo il 26 dicembre 1777.

Il Bianchi era un bell'uomo, di alta statura e di un fare molto amabile e cortese. Oltre il quadro di S. Barbato, già citatovi, dipinse molti quadri per il Principe Imperiali di Francavilla Fontana. Dei molti quadri pitturati, quasi tutti sono andati smarriti ad eccezione dei "Cinque sensi del corpo", oggi di proprietà dei Signori Indelicato di Bologna.

E così sospendo, per riprendere domani sera - conclude il sig. Beniamino.

- No, babbo, pare che ci sia un'altra cosa... - soggiunge Aldo.

- Ah, sì, ricordo! - risponde il Sig. Lavittoria. - Debbo parlarvi dell'Arciprete D. Marco Gatti, perchè ci siamo passati da quella via. Egli fu battezzato nella Chiesa Madre di Casalnovo il 5 novembre 1778. La vita di questo nostro concittadino si svolge in tali circostanze, dice il Gigli, che una sublime aureola di

11 - Storia delle Storie di Manduria,

patriottismo e di misticismo circonda la sua figura.

Sin dai primi anni di adolescenza, per il suo pronto ingegno, superò tutti i compagni che ebbe agli studi. Incamminatosi al sacerdozio, ancora chierico, dal dotto Arcivescovo Mons. Annibale di Leo, ebbe l' incarico d'insegnare Lettere nel Seminario di Brindisi, dimorandovi dal 1798 al 1804, anno in cui si ritirò in patria, per ragioni di salute.

Dal Governo napoletano, nel 1811, gli fu affidata la Cattedra di lingua greca ed eloquenza nel Real Collegio Lucera, dove fu stimato dalle persone più autorevoli. Ù

Dal pergamino delle chiese, dalle diverse cattedre, dai suoi scritti, dalle riunioni liberali emerse sempre chiaro ed alto il suo sentimento di amore verso Dio e verso la Patria. Fu oratore 'insigne, patriotto insuperabile, scrittore sublime.

Nel maggio del 1821 dovette abbandonare Napoli e ritornò in Manduria, perchè caduto in disgrazia delle autorità politiche, per la pubblicazione di una sua opera sulla riforma dell'istruzione pubblica. Nel marzo del 1828, per ordine delle autorità politiche, fu confinato a Lecce, si ritirò a Manduria nel marzo del 1830. Molte furono le peripezie del Gatti, sotto il Governo Borbonico, perchè volle ingerirsi anche nelle cose politiche.

Nel luglio 1837, dal Vescovo di Oria, Mons. Guida, fu nominato Arciprete di questa nostra Collegiata. Però, pur osservando scrupolosamente il suo sacro ministero, non nascose mai le sue convinzioni politi 'che. Nel 1848, quando Ferdinando II, finalmente si decise di accordare la costituzione, furono indette le

elezioni generali dei deputati. Il Collegio di Manduria, composto dei comuni di Sava, Maruggio, Avetrana, Lizzano, Oria, Fragagnano e Francavilla Fontana, pensò a Marco Gatti, e quasi ad unanimità, votò per l'illustre uomo. D'allora molti dispiaceri soffrì il Gatti. Nel 1854 egli

nuovamente fu confinato nel Convento della penitenza a Ruvo di Puglia e poi nel Convento degli Alcantarini di Lecce. Nel 1856 fu liberato, ma ormai vecchio e accasciato da tanti mali fisici, morì in patria il 2 maggio 1862, all'età di ottantatre anni.

Solo quattro sue pubblicazioni sono di nostra conoscenza: cioè: Saggio sulla educazione letteraria dei giovani; Corso analitico elementare di letteratura, in due volumi; Orazione funebre di Mons. Bernardo della Torre, Vescovo di Castellammare; Della riforma della istruzione pubblica nel Regno delle due Sicilie in un solo volume, diviso in tre Libri.

Come vedete, Marco Gatti, è una bella figura di prete, di cittadino, di patriota e di scrittore.

Per questa sera basta. Vedo Luccio che dorme. Domani, nel pomeriggio, continueremo la narrazione.

CAPITOLO V.

La Famiglia Lavittoria esce da casa; dopo poco attraversa Piazza Commestibili. Durante questo breve tragitto, il Sig. Beniamino, avendo notato una viva impazienza nei figli, fermandosi dice: Mi accorgo che non volete ch'io stia zitto. Ebbene vi accontento subito, e voi statemi attenti.

Oggi continuerò a parlarvi di Casalnuovo, la cui fondazione, come vi dissi, si deve ai Normanni. Oltre alla bella Chiesa Madre, Ruggiero Normanno fece costruire un castello, che il Saracino ci dice ch'era munito : “ di saracinesca, vedette e torrioni, quale, come dicono, ha tenuto cannoni (in tempi posteriori alla edificazione) e precise quelli della Fica e del Cane che trasportati ne furono nel Fonte di Brindisi ,.

In giro alle nuove abitazioni, furono costruite delle mura, munite di propugnacoli e di torri, da servire di difesa e di vedetta. Queste mura sembra che abbiano avuto la forma di un poligono irregolare, poichè da quanto ci è stato tramandato si dice che incominciarono dal castello, girando a sud, percorrevano la via di S. Benedetto, (Porticella) e andavano sino all'angolo del convento di S. Domenico, (Rosario). Da qui, facendo un' linea curva, passavano dall' estrema parte della via chiamata ora Carceri vecchie, e congiungendosi poi alle vecchie mura del fosso Ciraci, terminavano allo stesso castello. Noi, da dove siamo, via Commestibili, possiamo averne un'idea esatta di quanto vi ho detto. La via Carceri Vecchie

è questa che vedete; da retro attacca il fosso Ciraci

al cui inizio c'è il palazzo Delaurentiis. Ora attraversiamo la Piazzetta Ciraci. Dopo pochi passi i Lavittoria sono in Piazza Garibaldi, detta prima Porta Grande, e al posto del vecchio castello ora c'è il grande Palazzo Filotico, che voi tante volte avete ammirato. Le nuove mura ebbero quattro porte, situate ad Ovest, Sud, Est, Nord-Est. Il nome di queste porte era corrispondente alla loro forma e posizione. Infatti la porta di Est, ch'era la più piccola, si diceva “ Porticella ,. mentre quella di Ovest, che sorgeva accanto al castello, si chiamava Grande, perchè

era la porta più grande. E così quella di Sud era chiamata la porta di Mare, e quella di Nord-Est: la porta di Brindisi, perchè conduceva direttamente a quella città.

Qualcuno di voi forse, ne avrà già sentito parlare delle Crociate. Furono delle guerre che si fecero per salvare il sepolcro di Cristo, ch'era caduto in mano dei Turchi. E proprio nel secolo XI, periodo durante il quale si edificava Casalnuovo, giunse in questa provincia Z/go i/ Grande con i suoi crociati. Il Tarentini dice che non mancarono dei Casalnovitani a prendere parte alla difesa del Santo Sepolcro.

I veneziani intanto e gli ungari, vedendo male la potenza normanna, cercarono di affiaccarla occupando e saccheggiando tutta la nostra provincia, proprio in quel momento quando i suoi Duchi si erano imbarcati per la guerra d' Oriente. E così anche Casalnuovo non fu risparmiata; ebbe i suoi danni nelle campagne e conseguentemente soffrì la fame per la carestia nell'inverno dell'anno seguente 1103. Ruggiero, saputo dell'invasione ungara e veneziana, corse con l'esercito siculo e riuscì a sconfiggerli. Ai do-

mini dell'isola unì quelli del continente, proclamando stabilmente la Monarchia Siciliana. Ruggiero fu' considerato un re modello. La risorta Manduria, cambiando di nome ma non di coraggio, di amore verso le arti e le scienze, ebbe un forte sviluppo sotto quel re magnanimo, che 'nulla trascurò per Casalnuovo. Ma la morte glielo tolse a 50 anni, per cui Casalnuovo, dice il Tarentini, lo pianse, ne suffragò l' anima benedetta e tramandò ai posteri il nome venerato del suo fondatore con i più grandi sentimenti di gratitudine. E nel 1532, quando fu rifatto il frontespizio della Chiesa Collegiata, i casalnovitani, in memoria di quel principe, vi apposero lo stemma della casa Normanna.

. Dopo non molti anni dalla morte di Ruggiero, tramontò la dominazione Normanna.

E la Terra d'Otranto, terra di prodi, culla di molti uomini illustri, sede delle arti e delle scienze, «dopo tante vicende, passò al potere degli Svevi e di Arrigo loro duce, che ebbe breve e pessimo governo.

Le crociate, di cui vi ho accennato pocanzi, non ebbero in complesso, agli effetti del riscatto del S. Sepolcro di Gesù, quel risultato che la Cristianità si aspettava.

Ciò. si deve principalmente a tre cause: alla gelosia dei sovrani d' Occidente ; alla poca concordia dei cristiani d' Oriente; alla falsità dei Greci scismatici.

Ma però, per quanto le crociate non avessero raggiunto il santo fine, tuttavia ebbero molta importanza. Per esse fu diminuita la potenza di molti feudatari, i quali per partecipare a quelle spedizioni e

avendo bisogno di denaro furono obbligati a concedere molti privilegi alle città che gliene fornivano ; fecero conoscere meglio agli Europei i ricchi prodotti e le rinomate industrie dell' Oriente; furono importate in Europa molte piante utili ancora sconosciute ; si aprirono nuove vie per i traffici, che particolarmente per inerito delle città marine divennero fiorentissimi nel Mediterraneo.

A scuola, in avvenire, apprenderete il grado di floridezza che raggiunsero le nostre Città Marinare nel Medio Evo. - E fermatosi in Piazza Garibaldi, continua a dire: L'erezione di questo magnifico palazzo, che si deve a Michele Imperiali, Principe di Francavilla Fontana, fu venduto poi alla Famiglia Filotico. La successione feudale di Casalnuovo nei primi secoli di sua esistenza non è precisa, perchè molte ricerche si dovrebbero fare negli archivi di Stato, cosa non facile a compiersi per il molto tempo da sacrificare.

Il Padre Coco, dell' Ordine Minore, che io conosco personalmente, essendo un instancabile ricercatore di memorie antiche, in un suo libro "Manduria, stampato con i tipi di Pappacena, Taranto, 1937, ci fa sapere che Casalnuovo nella prima metà del secolo XIV era infeudata alla nobile famiglia De Hugo; nel secolo XV si succedettero le famiglie : Tremblaio, De Raho, Montefusco, Dentice e Castromediano. Poi passò ad altre famiglie, mediante successione regolare o per vendita in ducati.

Tra i feudatari di Casalnuovo avemmo anche il Cardinale Carlo Borromeo, che ereditò dal fratello Federico, morto a Roma il 20 novembre 1562. Però

solo dopo circa tre anni, cioè nel 1565, prese possesso dei feudi e mandò in Francavilla col titolo di Vice principe e Governatore. generale dello stato di Oria, Geronimo Maggiolino.

Nel 1568 vendè il feudo di Oria, Casalnuovo e Francavilla - che per privilegio gli era stato concesso per tremila ducati - a Giovambattista Castaneo, Vescovo di Cassano, per la somma di quarantamila scudi, somma che il Santo distribuì ai poveri in un solo giorno.

San Carlo Borromeo, canonizzato da Paolo V nel 1610, fu scelto come comprotettore di Casalnuovo insieme a S. Gregorio Magno, ch'era già nostro protettore.

Ed ora andiamo verso il giardino pubblico, vi parlerò brevemente del quarto periodo, ossia dell' origine dei Comuni, della lotta tra essi e l' Impero, del Barbarossa, degli Angioini e degli Araganesi.

Durante il secolo XI un pò per opera dei monasteri, e specialmente per la grande attività commerciale spiegata dalle città marinare, ebbero un grande incremento l'agricoltura, le industrie ed il commercio; nelle città e nelle campagne aumentò la popolazione, ed emerse maggiormente la borghesia, la più intelligente, la più alta ed anche la più attiva delle classi sociali. La borghesia, in seguito, vedendosi esclusa dal governo delle città, non tardò a levarsi contro i grandi feudatari e contro lo stesso imperatore per rivendicare i suoi diritti politici. Enrico IV, al quale premeva di non rendersi ostili le città, concesse loro delle franchigie; i grandi feudatari, come già vi ho accennato, per prendere parte alle crociate, bisognosi

di denaro, accordarono concessioni più importanti, e così a poco a poco si venne costituendo il Comune, ossia ' associazione delle classi cittadine che si sa gevano magistrati propri, che provvedevano ai loro. interessi cittadini, senza la tutela dell'imperatore @ dei grandi feudatari. LL.

I comuni sorsero allora soltanto nell' Italia Nord settentrionale ed in qualche regione dell' Italia. Dopo la morte dell' imperatore Enrico V, la corona di Germania fu disputata da Lotario II, pel quale parteggiavano i guelfi, e Corrado di Svevia che era ap-

oggiato dai ghibellini. Le " di Che vuol dire guelfi e ghibellini? - domanda con curiosità Tonio. e (i

- Questi due nomi risponde il Sig. Beniamino - ebbero origine dai nomi di due castelli tedeschi appartenenti uno a Lotario, l' altro al suo competitore Corrado di Svevia. Italianizzati, in seguito, col EEA si designava il partito favorevole alla supremazia del Papato in Italia, coll' altro la supremazia dell' imperatore. . mu

- Ai tempi di Dante si ebbero questi partiti, vero, babbo ? interloquisce Aldino. . .

- Precisamente! - risponde il padre. - Ed ora ascoltate attentamente. :

La lotta tra i comuni e l' imperatore fu specialmente con Federico I, detto il Barbarossa, da colore della sua barba. : i Dopo tante lotte, nel 1183, fu conchiuso a Costanza un accordo, con il quale l' imperatore rinunziava a tutti i diritti sulle città lombarde e venete. così in seguito si ebbe un ordinamento politico e so-

12 - Storia delle Storie di Manduria n

ciali in tutti i comuni italiani, di cui ve ne riparlerò in altra occasione.

Alla morte di Federico Barbarossa seguirono molte lotte tra i suoi successori e gli Angioini, la cui dominazione nell' Italia meridionale cominciò nel 1268 con Carlo d' Angiò, il quale riuscì a distruggere la dominazione Sveva. Durante queste lotte, Casalnuovo, con altre borgate, impotenti per guerreggiare, sebbene risparmiate dal sangue, soffrirono pene, ruberie ed oppressioni sotto il duro governo di Manfredi, figlio naturale di Federico II.

Gli Angioini, i quali con la loro persecuzione ai partigiani degli Svevi, avevano destato un malcontento tra i siciliani, furono scacciati da Pietro II d' Aragona, che sbarcato in Sicilia fu acclamato re dal popolo e prendeva la corona a Palermo. In seguito, dopo la morte di Carlo d' Angiò e di Pietro III d' Aragona, avvenute nello stesso anno 1285, ci fu una lunga lotta tra Carlo II e Giacomo, figlio di Pietro III, che durò sino al 1303. Con la pace di Caltabellotta, l' Italia meridionale restò agli Angioini, e la Sicilia agli Aragonesi.

+ Agli Angioini succedettero i Durazzeschi. Nel 1414, alla morte improvvisa di Ladislao, sovrano intelligente, colto ed energico, gli successe la sorella Giovanna II, detta Giovannella, sotto la quale ricominciarono i torbidi feudali e le incertezze per la successione. Lungo il Governo di Giovanna, donna volubile e di repressibili costumi, crebbero le necessità dello stato e la regina prevedendo la guerra imminente fece appello ai suoi sudditi per soccorsi ed aiuti. Casalnuovo pare che concorse più delle sue forze, per cui Gio-

Vanna, grata, concesse un decreto, col quale autorizzava che si tenesse la fiera dal 1 al 15 marzo di ogni anno e il mercato in tutte le domeniche. La fiera ebbe uno sviluppo eccezionale, tale da oscurare le fiere di Lecce e di Ostuni fissate per lo stesso giorno. Nel 1742, per ricorso di

detti comuni al re di Napoli, ottennero che la nostra fiera fosse fissata dal 1 al 12 marzo, e poi ancora dal 9 al 13, com'è tutt' ora in uso.

Casalnuovo, durante le guerre sostenute da Giovanna II, fu molto danneggiata nelle sue campagne, e mentre cercava di rimettersi dai danni subiti, dal marzo al settembre del 1429 fu colpita dalla peste, come tanti altri paesi limitrofi. I casalnovitani si rivolsero al loro protettore S. Gregorio Magno, promettendo che lo avrebbero onorato e festeggiato nei due mesi marzo e settembre, dai quali ebbe inizio e fine quel morbo fatale.

GAPITOLO VI.

La Famiglia Lavittoria, camininando lentamente per via XX Settembre, © seguendo attentamente la

narrazione, è giunta vicino al palazzo Gigli, ad est.

del giardino pubblico. Tutti si fermano; Aldo, dopo aver letto una epigrafe, ch'è sulla sinistra della facciata del palazzo, domanda:

- Babbo, chi è Giuseppe Gigli ?

- Ammiratene tutti il medaglione di bronzo - ri sponde il padre - e le belle parole dell' epigrafe, anch' esse dettate dal nostro concittadino Prof. D. Giovanni Stano.

Giuseppe Gigli nacque a Manduria il 14 aprile 1862 da Salvatore ed Eleonora Pasanisi - Gaetani, sortendo nella sua vivace infanzia tale discoleria che a 71 anni obbligava il padre a rinchiuderlo in Collegio. 1) «Quivi la sua intelligenza veniva in conflitto con lo studio, cui si dimostrava tanto repellente da non riuscire a conseguire la licenza ginnasiale: indisciplinato e in lotta continua con i suoi superiori, insofferente ai loro ammonimenti. Al suo insegnante di Matematica Prof. Grue - che egli, Professore poscia di Italiano, doveva avere a Preside nel Liceo di Potenza - presenti gli alunni in classe, scaraventava contro un calamaio, egli ostinato disturbatore e ribelle ai richiami dell' Insegnante. Il Preside Cigliutti dovette scrivere al

(1) Così si esprime il Dott. M. Greco nel volume da lui scritto e stampato a cura della Casa Editrice Lacaita nel 1924.

padre : venite subito a riprendere vostro figlio se non volete che lo mandi ,.

Così il discolo ragazzo fece ritorno in famiglia, abbandonando gli studi e dandosi ad una vita un pò disordinata.

A 19 anni, dopo aver fatto un anno di volonta-

- riato nell' esercito, l'amore della Signorina Wilhelma.

Capozza segnò la sua rinascenza. Egli infatti riprese - autodidatta - a studiare; a scrivere e a pubblicare. A 25 anni realizzò il suo amore, sposando la Signorina Capozza e due anni dopo il Ministro per la Istruzione Pubblica lo abilitava a Professore di Lettere Italiane al Liceo. Molte sono le opere da lui pubblicate. Quando sarete grandi, se avrete studiato, vi raccomando di non trascurare a leggere e a studiare le opere di tutti i nostri sommi scrittori.

« Giuseppe Gigli fu poeta e romanziere. I suoi scritti sono stati apprezzati da molti illustri scrittori del suo tempo e la nostra Manduria con la lapide che vedete è rimandato ai posteri, come monito, il suo nome e le sue virtù. di

Giacchè siamo vicini, prima di andare a visitare altri posti, andiamo alla Chiesa della Morte ed Orazione.

Il nostro Tarentini nella sua Manduria Sacra ci dice che dove ora si vede la bella chiesa, prima vi era un' antica cappella con lo stesso titolo. Un pezzo di suolo della vecchia cappella fa parte del palazzo Schiavoni, ora occupato dall' Istituto Sordo - Mute e Cieche, fondato nell'anno 1935, per un lascito del

defunto Can. D. Belisario Arnò. Questo Istituto è diretto dalle Suore Salesiane, che tanto bene fanno ai bimbi orfani dalla natura.

Guardate ed ammirate il frontespizio della chiesa; discreto nel suo insieme; fu completato nel 1894 dal maestro Menotti Lupo.

La famiglia Lavittoria entra riverente nella chiesa e il Sig. Beniamino continua a dire: Anticamente questa veniva nominata la Chiesa della Rotonda, perchè fu la prima che ebbe la cupola, poi fu chiamata La Madonna della Nova, per la statua della Natività di M. Vergine; e dopo ancora fu chiamata dei Morti per l' obbligo che s' imposero volontariamente i confratelli di dar sepoltura a morti poveri e di suffragare le Anime del Purgatorio. Fu detta anche di tutti i Santi, perchè nel primo di Novembre la congregazione fa la processione col SS. Sacramento per alcune vie della città. Oggi, si nomina da tutti, la chiesa di S. Lucia, perchè: la confraternita onora questa Santa con solenne festa e processione.

La vecchia chiesa eretta nel 1540 fu in diverse date modificata ed ingrandita, ma nel 1876 ebbe inizio la demolizione della vecchia e la ricostruzione della nuova chiesa, su disegno del bravo architetto Giuseppe Cionfi di Francavilla, il quale, dopo aver iniziato i lavori, per motivi sconosciuti, sparì. I lavori furono affidati ad un altro capo architetto Francesco Muci di Leverano, il quale morì il 13 dicembre 1879 per l' improvvisa demolizione della cupola che stava ultimando unitamente a tre altri operai.

La congregazione, dopo questa disgrazia, ebbe premura che i lavori proseguissero ; ed infatti un tale

Giuseppe Stranieri di Francavilla li riprese e li completò nell'anno seguente.

Giacchè non c'è nessuno, sediamoci tutti nel centro della chiesa, disse il Sig. Lavittoria.

Dopo pochi minuti di religioso silenzio, il Sig. Beniamino riprende : Guardate bene l' altare maggiore ch'è fatto di marmo. Le spese furono sopportate dal confratello Pietro Marigliò e le sorelle Sammarco fu Giuseppe provvidero al quadro di tela della Vergine. Il Cav. Carlo Arnò pittorò e donò l'altro quadro rappresentante S. Francesco di Paola. Altri devoti concorsero a completare la bella chiesa, che fu consacrata e dedicata al Patrocinio di M. Vergine nel Maggio del 1886 dal Vescovo D. Tommaso Montefusco.

Questa chiesa, sebbene piccola, può dirsi bella.

L'ordine che vi domina è lo Ionico; la forma come vedete è rotonda; il presbiterio è ampio; ' abside è alquanto bella ; Y orchestra dell' organo è spaziosa e i cinque altari sono dedicati : il maggiore al Patrocinio di M. Vergine, i due di sinistra a S. Lucia e a S. Francesco di Paola: quelli di destra @ Si Trifone e alle Anime Purganti.

Ora da qui usciamo e andiamo a visirare la Chiesa di S. Francesco e poi il Calvario.

La via che noi attraversiamo è dedicata a Salvatore Gigli, padre di Giuseppe Gigli, come vi ho detto pocanzi. Egli ebbe un altro fratello, Pasquale, il quale, nel '848, insieme ad altri manduriani, fu fautore del movimento liberale, di cui poi ve ne parlerò più ampiamente.

Come vedete, a fianco al palazzo dei fu fratelli Guglielmo ed Aurelio Pasanisi, ora in parte di proprietà degli eredi, sorge la chiesa e il convento dei Frati Francescani. Si vuole che qui sia stato il poverello di Assisi, S. Francesco, quando tornò dalla Siria. Egli gettò le fondamenta di questo bel convento, che sorse poi nel 1471 per opera principalmente di P. Luca da Lecce ministro provinciale dell' Ordine Serafico. 1 luoghi sottani a Sud di questo convento, ora quasi abbandonati, si assegnano al Santo fondatore. In tempi passati, in questi luoghi, che si direbbero quasi caverne, si son visti pregiati affreschi e frati di santa vita che andavano a pregare. Fu questo il secondo dei conventi e delle case religiose che ebbero esistenza in Manduria. Dopo 118 anni. P. Ludovico Deprate, manduriano, ministro provinciale, ingrandì il convento ch' era composto di poche stanze, sebbene fosse stata numerosa la primiera comunità. Il nipote, P. Ludovico Homodei, definitor dell' ordine, pur manduriano, curò l'ingrandimento della chiesa, ch'è la presente, terminata nel 1633, Molti generosi benefattori concorsero per le spese, e sotto la direzione del P. Homodei si sviluppò lo splendore della chiesa, del convento e della biblioteca.

Ed ora devotamente entriamo nella chiesa, dove ammireremo molte belle cose. Così dicendo, tutta la famiglia Lavittoria, poco dopo, era inginocchiata riverente dinanzi all'altare maggiore. Salutato religiosamente il Prigioniero. Eucaristico, il Sig. Beniamino, riprende a dire :

- Un divoto di Spagna legò a questo monastero, in memoria del figlio Teodoro Montesina, religioso

riformato qui morto, mille scudi. Detta offerta P. Homodei la spese a tutti quei busti di Santi che vedete nell' abside. Fra Giuseppe da Soletto, religioso riformato anch'esso, discreto scultore, lavorò ad intagli l'altare maggiore ed il Tabernacolo, scolpì il Crocifisso e le due statue che sono a fianco, l' Addolorata e S. Giovanni. L'indoratura, l' abbellimento sia agli altari, alla volta della chiesa, al pavimento, ai muri, ai candelabri ecc., si deve al vivo interessamento del molto zelante P. Valentino Pacciolla da Mesagne, che fu qui per oltre venti anni. Qualcuno di voi, lo ricorderà certamente; dopò la memorabile festa del VII centenario di S. Francesco, (anno 1926), fu trasferito al Convento di Salice.

- Sì, lo ricordiamo! esclamano a coro i figli più grandi. Era di statura bassa e inolto simpatico per la sua vivacità.

- Precisamente - afferma il Sig. Beniamino. - Vedete la bellissima statua di S. Francesco, scultura di gran pregio, lavorata a Napoli nel 1709, per cura di P. Angelico, pure manduriano. L'altare di S. Antonio fu costruita dal già accennato Fra Giuseppe da Soleto, il quale lavorò anche la statua del medesimo Santo. La reliquia di S. Antonio di Padova l'ottenne P. Ludovico da Nardò dal Cardinale Pallavicino. Le statue di S. Pasquale, di S. Chiara, di S. Bonaventura furono scolpite man mano da altri frati scultori e pittori, i quali dipinsero tutt'i quadri che vedete a fianco alle sculture che si trovano in chiesa. Tutto ciò che si vede nella sacrestia, il coro, i belli affreschi. che decorano il chiostro, ora quasi tutti cancellati, si dice siano tutti lavori di frati.

18 - Storia delle Storie di Manduria

Molto ci sarebbe da dire sulla chiesa e sul convento, ma io vi parlerò delle cose più interessanti. La chiesa è grandetta: si compone di una sola navata lunga 24 metri e larga 11. Ben proporzionata; in es-

sa vi sono 7 altari. Il maggiore è bello, artisticamente intagliato in legno, ed 'è dedicato al SS. Crocifisso.

L'altare dell'Immacolata, detta anche la Madonna ‘

dei Fiori, tutto in marmo, lo fece fare Marianna Giannuzzi: la stessa munifica signora fece scolpire a Napoli la bella statua della Madonna, ritenuta una delle migliori delle sculture che vi sono nella nostra città.

Gli altri altari sono costruiti in tufi, decorati in stucco e indorati negli ultimi restauri eseguiti nel 1926.

Sotto l'altare maggiore vi è la statua di Cristo Morto, ordinata dal Rev. P. Michele Greco, allora guardiano. Poi, nei pilastri, non molti anni fa, vi misero alla parte dell' Evangelo le statue del S. Cuore di Gesù e di -S. Filomena, e alla parte dell' Epistola quelle dell'Addolorata e di S. Elisabetta.

Ben nove finestre illuminano la bella chiesa. L'ingresso ha l'aniporta e ai lati vi sono due lapidi con i nomi di alcuni caduti della guerra 1915-18.

Al lato sinistro vi è una porta che conduce al ripostirlio delle sedie che servono per i fedeli.

Come vedete vi sono molte pitture; l'organo e il pulpito, sebbene modesti, sono stati messi a nuovo. 1 disegni arabeschi dell' abside, indorati ultimamente, rendono più bello e magnifico l' altare maggiore, che unito all'insieme di tutto ciò che vedete rendono questa chiesa una delle più belle della nostra Manduria.

Ed ora usciamo dalla chiesa, - continua il Sig.

Beniamino, per farvi vedere il monumentino di S. Francesco; vi dirò brevemente come sorse questo' bel monumentino.

Ricorrevano le feste del VII centenario dalla morte del Sanfo; e per quanto nel programma di esse vi fosse compreso il monumento, pure negli ultimi mesi i vari comitati delle feste furono costretti ad escluderlo, perchè le offerte, raccolte dal popolo, appena appena erano sufficienti per

le spese di una modesta festicciuola.

Deliberato da tutti i Comitati che del monumento non fosse più il caso di parlarne; P. Antonio Stagliani, da Manduria, allora Superiore nel Convento di S. Francesco, ebbe l'idea di fare da solo, con la semplice, modesta cooperazione del Sig. Antonino Lacaita.

I due Antoni, messosi all'opera con lena e fiducia, in men di trenta giorni riuscirono a raccogliere la somma voluta e il monumentino sorse con meraviglia di tutti.

Si deve concludere che il Santo, più che le feste pompose, il chiasso, il caduco, preferisse qualche cosa di realmente più interessante: Egli desiderava restare a guardiano visibile della nostra città; domandava che i Manduriani guardassero a lui, come a un faro luminoso, da cui attingere nuove energie per sempre più avanzare nel bene morale; voleva che guardando il suo monumentino ci ispirassimo all'a more della povertà, al disprezzo delle mondanità, riconoscendo (come la sua vita ci ha insegnato) che soltanto nell'umiltà, nel desiderio del poco, ma buono,

vi è il segreto della vera pace e della vera grati--

O S. FRANCESCO RIMANI SEMPRE CON NOI ADORNA D IL CUORE DEI
MANDURIANI DELLE GEMME A TE CARE UMILTÀ - POVERTÀ - AMORE
CONCEDICI ni GIOIE E BENEDIZIONI

La Famiglia Lavittoria, dopo aver ammirato la bella statua in marmo di S. Francesco, copià del Douprè, s'incammina e si ferma vicino al Calvario; il Sig. Beniamino, dice: Guardate il bel campanile, posto a sinistra del convento, che con la soppressione del 1866, fu dichiarato patrimonio dello stato, ed il municipio l' ottenne in proprietà nel 1869, per cui i frati scomparvero ed il fabbrico per parecchi anni fu adibito per scuole elementari, per concerto musicale e per magazzini di paglia. Ma, con l'aiuto di Dio e per l' interessamento di parecchi generosi, nel 31 gennaio 1893, i Frati. riformati fecero ritorno nella loro casa ed ora comunità, da cui i fedeli manduriani traggono tanti benefizi morali e spirituali.

L'interno del convento è alquanto carino e comodo, perchè provvisto di tutte le comodità moderne e di un bell'orto, che permette ai Frati di ricavare verdura e frutta per la comunità, la quale, presentemente, è composta di nove religiosi.

Guardate il caratteristico ed originale Calvario, sorto in occasione della Quaresima dell' anno 1859.

Un Calvario simile, cari figli, pare sia difficile incontrarlo in altra parte del mondo.

- Veramente che è difficile! - esclamano giulivi i figli più piccoli.

- Guardate ed ammirate bene i cinque affreschi che sono 'sui muri, rappresentanti i tratti principali della Passione e Morte di N. S. G. C. ('), le collinette con le Croci, le palazzine di Anna, Caifas e di Pilato; il tempio di Gerusalemme, il tribunale di Erode, il pozzo della Samaritana, le statuette di Giuseppe d'Arimatea e di Nicodemo. La figura del traditore Giuda, da poco tempo è scomparsa, perchè rotta da ragazzi vandalici.

Sotto la base del monte è scavata la tomba di Cristo Morto, la cui statua, prima di cartapesta, è stata rifatta artisticamente in legno, dal già citato scultore manduriano Ettore Marzo.

Il costruttore e l'ideatore di quanto vedete fu Giuseppe Renato Greco, il quale girò per le case del paese, in cerca di rottami di specchi, di porcellane, di stoviglie, di cristalli, che fermandoli ordinatamente riuscì a darci un Calvario di stile mosaico. Esauriti detti rottami, pensò poi di adottare, pezzi di tegole inverniciate, belle conchiglie, gusci di crostacei, pezzi lucidi e trasparenti, e quant' altro potette trovare.

Le statuette di Adamo ed Eva, che il Greco costruì, sono nell'Eden, ossia nel Paradiso terrestre.

(1) Sopra ai quattro quadri laterali si legge Col bacio Giuda il suo Signor tradisce. Cede Pilato - Il Redentor condanna. La Flagellazione di Gesù. Gesù caricato della Croce. Il quadro centrale, Cristo in Croce, è stato rifatto dal pittore Ettore Marzo.

È ficò il muro di cinfa e fece il cancello di ferro, der assicurare il Calvario dal vandalismo dei monelli Verso i quali fu severissimo. Alla morte di Giuseppe Renato Greco la custodia fu affidata a degli ex laici conversi, i quali non seppero custodire bere il Calva: rio. Dopo fu affidato a delle pie donne, che seppero meglio fare e poi finalmente passò ai frati di S. Francesco, perchè più adatti al culto e anche perchè sono più vicini.

: Presentemente il Calvario ha bisogno di molte riparazioni. Pare però che i Padri Francescani ne abbiano già parlato allo scultore Marzo, per la rinnovazione e per il ritocco di molte cose.

CAPITOLO VII.

Stasera, come vi ho promesso, vi parlerò brevemente dell' ordinamento politico e sociale dei comuni italiani e della loro trasformazione in Signorie.

In principio il Comune era governato dai nobili minori e dai borghesi ricchi; poi i capi. della città, in numero di due, furono chiamati consoli e restavano in carica per un anno, investiti dal triplice potere esecutivo, militare e giudiziario. A sorvegliare i Consoli, veniva costituito, da un ristretto numero di autorevoli cittadini, un Consiglio di credenza, il quale aveva inoltre l'obbligo di amministrare il patrimonio pubblico e di regolare i rapporti con gli altri Comuni.

La difesa del Comune era affidata ad un piccolo esercito, formato di cavalieri, provenienti dalla nobiltà, e di fanti provenienti dalla borghesia e dalle altre classi minori.

Più tardi venne il Podestà a sostituire i Consoli; e poco dopo il Podestà fu sostituito dal Capifano del popolo.

La popolazione era divisa in quattro classi sociali: 1° la nobiltà alla- quale appartenevano i nobili cittadini, i nobili feudali ed i nobili nuovi, cioè quelli che arricchiti colla mercatura acquistavano per denaro un titolo nobiliare; 2° la borghesia formata dai professionisti, banchieri, industriali, commercianti e burocratici; 3° il popolo minuto, formato da piccoli proprietari di

manifatture, bottegai e rivenduglioli; 4° il proletariato formato da operai di fabbriche, garzoni, braccianti ecc,

Solo il proletariato era privo dei diritti politici, cioè non poteva eleggere nè essere eletto alle magistrature cittadine.

Furono costituite le Corporazioni, ed esse furono tante per quanto erano le professioni, le arti e i mestieri.

Nell' età dei Comuni e propriamente quando ancora regnava Federico II, Casalnuovo progredì, poichè in quel periodo incominciò ad avere case, edifici pubblici e Chiese.

La nobiltà abitava in palazzi elevati, la borghesia in case prese in affitto e il popolo minuto abitava per lo più nelle case basse.

Dopo la trasformazione dei Comuni in Signorie, a causa dei loro continui conflitti, per ragioni d' interessi, Casalnuovo seppe sollevarsi dal suo stato meschino. I casalnuovitani, con il lavoro continuo riuscirono ad incrementare l' agricoltura, gareggiando con i paesi limitrofi, per cui sia allora, anche oggi, la nostra città può ritenersi una delle prime della Provincia Ionica.

E così termino la seconda parte della storia di Manduria: un altro giorno riprenderemo la continuazione.

Il Signor Beniamino, facendo segno a destra, dice: Da questo cancello entriamo nella piccola villa comunale, tenuta, prima, con tanto amore, dal custode giardiniere Francesco Carbone, mentre adesso è del tutto abbandonata.

Mentre la Famiglia Lavittoria attraversa un viale della villa, uno dei ragazzi esclama:

- Questo monumentino dagli italiani e dai cittadini manduriani fu dedicato al Senatore Nicola Schiavoni, in data 19 - 12 - 1909.

Egli nato in Manduria il 15 marzo 1818, da Tommaso e Carmela Carissimo, rappresenta la sintesi meravigliosa dei fatti che si svolsero dal 1799 al 1820, dal 1820 al 1848, dal 1848 al 1860.

Giovane ancora, nel 1839 si recò a Napoli, ove fu uno di quelli che assistarono alle lezioni di legge, che proprio in quell'anno impresero a dettare Roberto Savarese e Giuseppe Pisanelli. Alla scuola di quei grandi proseguì e compì gli studi giuridici. Dopo poco tempo ch'era tornato in Manduria, manifestatesi in Napoli e in altri posti d' Italia le idee ed il movimento liberale, cominciò la sua vita politica, che, come ben dissero nella sua memoria dopo morte ('), per lui svolse in tre periodi; il primo, quello della cospirazione, l'altro della persecuzione, l' ultimo del trionfo.

Seguì con grande attività tutto il movimento liberale; e quando Re Ferdinando, spergiuro, perseguitò con la più feroce reazione i liberali di tutto il Regno,

(1) Nicola Schiavoni - Ediz. S. Lapi - Città del Castello - 1905

Nicola Schiavoni fu sottoposto a un processo, ben imbastito dalle mendaci e false deposizioni dei nemici della libertà. Egli tradotto innanzi alla Corte criminale fu condannato alla pena del capo, che poi fu diminuita a quella dei ferri per 30 anni.

L'umidità della prigione gli causò molti mali alla salute, per cui quando egli ritornò liberato in Manduria, aveva un solo occhio. Ricordo quel venerando vecchio come se l'avessi visto ieri, quando con passo lento e poggiato ad un bastone, si recava alla biblioteca, da lui fondata unitamente al Canonico D. Gregorio Sergi.

Egli, in occasione delle prime elezioni politiche, dopo il nuovo ordinamento politico, dal voto unanime del nostro Collegio, fu nominato deputato al primo Parlamento italiano, ove rappresentò il Paese con zelo, con cura e con vero spirito di abnegazione, sino al punto da trascurare i propri interessi. Dopo alcune peripezie elettorali, egli rieletto ancora deputato fu

costretto ritirarsi in vita privata, ma se si rifirò dalla,

vita militante, il Governo del Re, dopo averlo insignito di elevate distinzioni cavalleresche, non mancò di fregiarlo della Medaglia di Senatore del Regno.

Visse sino a tarda età, forte nella fibra, e solo un dispiacere elettorale, a ottantasei anni, il 4 novembre 1904 lo tolse alla sua città natia, la quale non dimenticò con questo modesto busto in marmo rimandare ai posteri il ricordo di chi fu devoto ai grandi sacrifici che impone l' amor Patrio, talvolta ricambiato da ingratitudine e da vergognosi intrighi.

Rientriamo in casa, dove, dopo un breve intervallo, vi parlerò a conclusione della seconda parte delle Signorie e Principati, ultimo periodo del Medioevo.

PARTE TERZA

CAPITOLO .

La famiglia Lavittoria è tutta riunita per uscire da casa. Il babbo, per mantenere ordinati i figli, dice loro: Quest oggi desidero riprendere la narrazione della storia cittadina. Alcuni giorni fa vi dissi che la seconda parte, il Medio Evo, aveva termine con la scoperta dell' America, scoperta strepitosa del grande genovese Cristoforo Colombo, che fu poi continuata dal fiorentino Amerigo Vespucci.

Le grandi invenzioni e le grandi scoperte geografiche, insieme al rinnovamento intellettuale che si ebbero nei secoli XIV e XV, diedero inizio alla nuova epoca storica, l'Era Moderna e Contemporanea, di cui ve ne parlerò lungamente, s'intende in più riprese, perchè durante quest' ultimo periodo noi avremo occasione di ammirare il progresso e la trasformazione completa della nostra bella cittadina.

Se nel periodo che porta il nome di “ Rirascenza » che va dalla seconda metà del 300 al 500, l'Ita-

Nicola Schiavoni fu sottoposto a un processo, ben imbastito dalle mendaci e false deposizioni dei nemici della libertà. Egli tradotto innanzi alla Corte criminale fu condannato alla pena del capo, che poi fu diminuita a quella dei ferri per 50 anni.

L'umidità della prigione gli causò molti mali alla salute, per cui quando egli ritornò liberato in Manduria, aveva un solo occhio. Ricordo quel venerando vecchio come se l'avessi visto ieri, quando con passo lento e poggiato ad un bastone, si recava alla biblioteca, da lui fondata unitamente al Canonico D. Gregorio Sergi.

Egli, in occasione delle prime elezioni politiche, dopo il nuovo ordinamento politico, dal voto unanime del nostro Collegio, fu nominato deputato al primo Parlamento italiano, ove rappresentò il Paese con zelo, con cura e con vero spirito di abnegazione, sino al punto da trascurare i propri interessi. Dopo alcune peripezie elettorali, egli rieletto ancora deputato fu costretto ritirarsi in vita privata, ma se si ritirò dalla vita militante, il Governo del Re, dopo averlo insignito di elevate distinzioni cavalleresche, non mancò di fregiarlo della Medaglia di Senatore del Regno.

Visse sino a tarda età, forte nella fibra, e solo un dispiacere elettorale, a ottantasei anni, il 4 novembre 1904 lo tolse alla sua città natia, la quale non dimenticò con questo modesto busto in marmo rimandare ai posteri il ricordo di chi fu devoto ai grandi sacrifici che impone l' amor Patrio, talvolta ricambiato da ingratitudine e da vergognosi intrighi.

Rientriamo in casa, dove, dopo un breve intervallo, vi parlerò a conclusione della seconda parte delle Signorie e Principati, ultimo periodo del Medioevo.

PARTE TERZA

CAPITOLO I.

La famiglia Lavittoria è tutta riunita per uscire da casa. Il babbo, per mantenere ordinati i figli, dice loro: Quest oggi desidero riprendere la narrazione della storia cittadina. Alcuni giorni fa vi dissi che la seconda parte, il Medio Evo, aveva termine con la scoperta dell' America, scoperta strepitosa del grande genovese Cristoforo Colombo, che fu poi continuata dal fiorentino Amerigo Vespucci.

Le grandi invenzioni e le grandi scoperte geografiche, insieme al rinnovamento intellettuale che si ebbero nei secoli XIV e XV, diedero inizio alla nuova epoca storica, l'Era Moderna e Contemporanea, di cui ve ne parlerò lungamente, s' intende in più i perchè durante quest' ultimo periodo noi avremo DE casione di ammirare il progresso e la trasformazione completa della nostra bella cittadina.

Se nel periodo che porta il nome di “ Rinascenza, che va dalla seconda metà del 300 al 500, l' Ita-

lia subì un generale risveglio in tutto ciò che aveva formato la gléria dell' antica Roma, anche Manduria, può dirsi con orgoglio, ebbe - se non proprio allora - negli anni seguenti - molti uomini illustri, per cui vari scrittori concittadini e pugliesi ne hanno parlato con entusiasmo nei loro libri.

Durante l'invasione francese e spagnola (1494 - 1559), nel regno di Napoli, regnante Federico II, Casalnuovo ebbe anche i primi progressi in case nuove, e in edifici sacri.

Vostra madre è pronta; usciamo da casa, e facendoci una passeggiata, attraversando alcune vie, avremo occasione di ammirare quanto vi ho detto.

La famiglia avviatosi ordinatamente, dopo pochi passi fatti da Via Marco Gatti e Marchese Imperiali, entrano devotamente nella Chiesa della Purificazione o S. Cosimo, rifatta ed ingrandita nel 1699.

L'affresco di S. Antonio Abate, come vedete, dette tale nome alla vecchia chiesa, ed oggi si vede un carino altare superiore' ed un secondo in marmo al lato sinistro, su cui vi sono le tre nicchie che conservano le belle statue della V. M. e dei SS. Medici Cosma e Damiano, fatte a Lecce.

Nell'anno 1937 fu ancora ritoccata ed alquanto abbellita da capitelli in stucco. Per quanto piccola e modesta ha l'organo, il pulpito, le campane e la sacrestia, che si ebbe dall'acquisto di una casa di una vecchia famiglia Lacaita. Le tele dell'antica e demolita cappella sono queste che vedete ai lati della porta d'ingresso. Dicono che siano opera di Pasquale Bianchi.

La congregazione laicale forse fu istituita nell'anno 1707. Si ritiene anche che la vecchia cappella,

ch'era con la volta di tegola, sia stata anch'essissima.

Nel 1879 alle statue dei SS. Medici si aggiunsero quelle degli altri Santi fratelli: Euprepio, Leonzio e Antimo, fatte da Maccagnani di Lecce e così ebbe d'allora inizio la festa di maggio, che si uguaglia a quella del protettore S. Gregorio. Il rettore attuale è il Can. D. Cosimo Perrucci, succeduto al defunto Sac. D. Leonardo Tarentini, di cui ve ne ho accennato altre volte.

Usciamo dalla 'Chiesa; il vico Il Marchese Imp. di destra ci porta all'altro nominato vico Corcioli, nome che ci ricorda il marito di Marianna Giannuzzi, entrambi baroni e ricchi, che non avendo avuto figli, lasciarono tutto il loro patrimonio ai poveri.

Questa strada ci ricorda il modo come si costruiva anticamente. Vie e vicoli strettissimi, case rozze ed alcune più brutte ancora perchè sotterranee, prive di luce, di aria ed umide.

Soltanto la casa Coccioli - Giannuzzi, detta il Ticurio, è alquanto ordinata, con, vaste stanze, le quali sono state e si adattano, per necessità, come aule scolastiche. Voi, quasi tutti, le conoscete, perchè ci siete stati a scuola. ; i

Camminando vediamo la già citata antichissima cappella della Misericordia, ch'è all'angolo del palazzo Gigli e propriamente allo sbocco del vico Coccioli che mena alla Piazza Vitt. Em., oggi giardino pubblico.

Per il Corso XX Settembre, molte belle cose avremo occasione di vedere. Da questo punto hanno inizio i bellissimi palazzi; F.lli Pasanisi e Florio Schiavoni, (anno 1882) eseguiti dal maestro Giuseppe Lacaita; il palazzo del fu Carlo Schiavoni (anno

1896) e quello di Ricciotti Schiavoni, dicono che siano stati costruiti dai maestri manduriani: Tommasino Carone e Luca Pagliarulo.

Tant' altri palazzini sono anch'essi carini. Molto c'è da modificare per dare l'impressione della vera città: ci auguriamo che tutto ciò avvenga al più presto, poichè il denaro non manca, essendo Manduria una delle cittadine più ricche del Meridionale.

La maestosità del palazzo Filotico, annoverato tra i migliori del Salento, viene ammirato da tutti i visitatori forestieri.

Ricorderete certamente la barriera " Consorzio Agrario Cooperativo , che sino a pochi anni fa si leggeva sulle due finestre del lato sinistro nostro.

- E perchè oggi non si legge più?... domanda il piccolo Giacomo Carlo.

- Perchè il Consorzio Agrario, il maggiore istituto agrario e bancario che ebbe Manduria dal 1901 al 1940 non esiste più.

Il Cav. Dott. Giuseppe Mancini, di cui vi dissi che ve ne avrei parlato, fu il fondatore e il benemerito 1° Presidente. Egli, nativo di Sava, si sposò il 15 aprile 1873 con la Sig.na Mariannina Leone da Guagnano ; ma il 13 agosto 1874 dichiarò legalmente domicilio nella nostra città. Entrò quindi nella vita pubblica, mietendo onori ed allori.

Fu eletto a Consigliere Provinciale nel 1893 e conservò tale carica fino al 1902: per ragioni di salute fu costretto dimettersi.

Ebbe il difficile incarico, quale Presidente del Consorzio per la strada Avetrana - Nardò, di compilare la relazione e la contabilità delle spese di costruzione di

quell'opera 'stradale ; fu nominato Presidente della Congrega di Carità con deliberazione del Cons. Comunale del 28 giugno 1892 e nei due anni che resse la presidenza si addimostò saggio e solerte amministrafore. Incrementò l'Ospedale Giannuzzi e l' Asilo di mendicità. Fu anche Presidente della Croce Rossa. Sindaco dall'agosto 1896 al luglio 1898; Presidente del Consorzio per la ferrovia Francavilla - Lecce, ed insieme all'On. De Cesare, allora Deputato del nostro collegio, ottenne la concessione per la costruzione della linea.

Per tale opera fu encomiato da tutti i municipi, e il nostro, con deliberazione del 22 dicembre 1905, da unanimità, gli conferì la cittadinanza onoraria e una medaglia d'oro commemorativa.

Dopo più di due anni di deprimente malattia, confortato dalla religione cristiana, che aveva professata senza paura e senza vergogna, tornava in seno a Dio, la mattina del 6 febbraio 1915.

E mentre il suo nome è sempre ricordato e benedetto ; il Consorzio Agrario è scomparso € forse non ricomparirà mai più..... non sappiamo per quali ragioni!...

Adesso guardate il Municipio, attaccato alla bella Chiesa del Carmine, la cui costruzione si deve a Giacomo Antonio Carrozzo nostro compaesano Verso il 1681.

Lo scopo della fondazione di questa bell' opera è chiaro : il Carrozzo volle dare a Casalnuovo istituzione di un benemerito Ordine, istruzione e ben vi vere, dell'immortale Calasanzio. Vennero qui i PP. Scoloppi, (Scuole Pie), di gran fama, che apersero

un collegio, in cui furono istruiti i figli delle famiglie civili. Tra i dotti e bravi PP. insegnanti si ebbero parecchi Casalnovitani. La bella e alta idea del pio Carrozzo fu soppressa nel 1818, tra il più vivo dispiacere dei manduriani.

Dopo i tentativi di molti per far ritornare qui i PP. Scoloppi, la proprietà di questo convento fu devoluta a quello di Francavilla. Il demanio; con la soppressione del 1866, incamerò i beni immobili e così l'edifizio del collegio, tanto bello ed utile all' umanità, fu deturpato ed abbruttito, perchè i locali esterni ed interni, divisi e suddivisi, furono dati in fitto a persone del ceto basso.

In seguito, il municipio, non avendo 'una casa degna, ottenne dal governo allora la cessione di tutto l' edifizio, che fu adebito a tutti gli uffici. Oggi, infatti, abbiamo una imponente Casa Comunale, ricca di molti locali, occupati tutti dai suoi uffici, la Biblioteca, il gran salone per la consulta o per il Consiglio Comunale, vasti corridoi, dei quali si accede: all' Ufficio del Registro, all' Agenzia delle Imposte Dirette, all' Esattoria Comunale, alla R. Pretura, alla sala della

Conciliazione, all' Ufficio della Posta e Telegrafo, all'Ufficio urbano, e a parecchie altri uffici di minore importanza.

Un altro giorno, ritornerete a visitare tutti gli uffici, ed avrete anche occasione di leggere molte lapide che ci ricordano il glorioso passato di tanti nostri martiri ed eroi. i

Perduto il collegio, la chiesa passò per legge canonica al Vescovo diocesano, che ne conservò il culto.

La congrega del Carmine, che funzionava nella chiesa collegiata, cresciuta di numero, cercò ed otten-

ne la chiesa degli Scoloppi, la quale, avendo il suo trasferimento nel 1835, mutò nome: da Scuole Pie a quello del Carmine.

La Famiglia Lavittoria, vi entra nella chiesa ed il padre continua a dire: l' altare maggiore fu il primo dei cinque che vedete. Nel 1710 la famiglia Carrozzo curò di erigere quello di S. Lorenzo, tutto in marmo, con bella pittura in tela di fattura romana (come riferiva il Tarentini) e contemporaneamente la famiglia Arnò. Quattrocchi fece costruire l'altro anche in marmo, che dedicò a S. Nicolò di Mira. .

Dopo pochi anni i PP. eressero gli altri due altari, dedicandoli alla Madonna di Caravaggio e a i. Filippo Neri. Nella nicchia a sinistra vedete la statua di Cristo legato alla colonna. Il frontespizio fu completato nel 1741, con 7 statue di diversi Santi, fatti di pietra.

In due nicchie, poste tra gli altari, sono conservate le belle statue della V. del Carmine e quella dell' Addolorata, la prima viene portata in processione , nella festa del 16 luglio; l'altra nel giro dei sepolcri.

La chiesa di forma ovale, con una cupola rotonda, è adornata di fregi in stucco e di circa 40 pitture in tela, eseguite in gran parte da Pasquale -Bianchi.

La volta fu abbellita da dodici affreschi, rappresentanti alcuni episodi del vecchio e nuovo Testamento.

Le finestre che la illuminano dai lati sono sette e sei dal cupolino.

Il pavimento nell'anno 1928 fu rifatto con mattoni ed alcuni altari furono ritoccati a spese dei devoti

14 - Storia delle Storie di Manduria

L'organo e il pulpito sono modesti, ma spesso vengono messi a nuovo.

La statua di S. Lorenzo, nel 1876, del convento *

dei Cappuccini passò qui, e d'allora fu stabilita la festa del 10 agosto di ogni anno.

La statua di S. Paolo della Croce, fu fatta dalla congregazione per desiderio idel suo rettore P. Francesco Saverio Passionista.

La chiesa è provvista di ottimo corredo, di due confessionali, di una sacrestia e di due sonore campane.

Usciamo dalla chiesa, e mentre andremo verso la Porta Grande (detta anche Sant' Angelo) vi farò visitare due altre belle chiese.

La prima è quella di S. Leonardo che come vedete sorge di fronte alla piazzetta Vittorio Veneto, fa angolo tra la via Case Nuove, tra via P. Maggi, e il Corso XX Settembre. l

La congrega di S. Leonardo fu istituita nel 1621 nella cappella della Madonna di Costantinopoli, sulla quale, demolita, sorse nel 1702, più ampia e più bella l'attuale chiesa.

Nel 1710, l'altare maggiore di stile barocco fu abbellito a stucco e indorato. Nel 1890 a Napoli fu ordinata la bellissima statua di S. Leonardo, che fu collocata nella nicchia ove oggi si trova. Negli anni scorsi, il 6 novembre veniva festeggiata e portata

in processione.

Nel 1781, fu fatto dal pittore Vincenzo Filotico il quadro in tela, ch'è sull'altare maggiore, arricchito da due statue di pietra leccese S. Leonardo e S. Sebastiano l

Questa chiesa gode di molte indulgenze a prefe-

renza di tutte le altre. Dalla porta di destra si entra in una discreta sacrestia, che fu donata da un certo Cataldo Roberto Cagnazzi nel 1858. .

Nel 1743 molti paesi della nostra provincia furono danneggiati, dal terremoto; la nostra città fu meno colpita, per cui si ritenne salvata dalla protezione dell'Immacolata, la cui statua, sotto il titolo della Madonna del Terremoto, è nella nicchia a fianco all' altare del protettore S. Leonardo.

Il pavimento della sola nave di forma rettangolare, di circa 110 metri, illuminata da 5 finestre, fu rifatto nell'anno 1913. L'ordine è di stile Corinto.

Nella nicchia di fronte alla Madonna c'è quella di Cristo con la Croce sulla spalla.

CAPITOLO II,

La famiglia Lavittoria, uscita dalla Chiesa di S. Leonardo, s'incammina lentamente lungo il Corso XX Settembre. Mentre tutti guardano i piccoli palazzi e le abitazioni a pianterreno, Aldo, alquanto meravigliato, domanda: .

— Babbo, perchè in un punto così bello, non cercano di abbellire le case a pianterreno, costruendo almeno un primo piano di stile più moderno ?...

— Eh!, caro figlio, i pochi proprietari delle case a pianterreno non sono disposti a spendere o ad accordare le loro terrazze ad altri. Molti sono disposti a fabbricare nuovi palazzi!... A miglior fempo, i futuri Sindaci provvederanno a far migliorare le strade secondarie, e le case più modeste che si vedono nel nostro magnifico Corso.

Ora che siamo vicino alla Parrocchia di S. Maria sappiate che la fondazione di questa Chiesa e il Convento di S. Agostino, in cui oggi vi sono i RR. CC. e le carceri, pare che rimontino verso il 1644.

Quì ci sono stati i PP. Agostiniani e non si è mai precisato chi l'abbia fatti venire. Per dottrina gareggiarono con quella dei PP. Domenicani, però quest' ultimi furono ritenuti i più dotti.

Per la legge di soppressione, decretata dal famoso Gioacchino Murat, nel 1809, fu sciolta la comunità e scomparì anche il convento. Quest'ultimo fu venduto al Comune, i beni furono venduti e la Chiesa fu data a cura dell Arciprete G. Micelli,

Chiesa e Convento si elevano maestosamente nel centro del Corso XX Settembre, ossia da S. Leonardo alla porta S. Angelo.

Questo punto è molto bello, poichè negli ultimi lavori eseguiti in occasione dell' acquedotto, nel rifare la via principale-con pietre vesuviane anche i lati furono messi in bello con piante di palmiti e fiori diversi, che spesso vengono distrutti dalle cattiverie di molti ragazzi.

Dal 1822 il pianterreno del Convento fu adoperato come carcere mandamentale e nel 1860 il piano superiore fu adoperato per caserma dei RR. CC. Si è sperato e si spera che presto sia costruito un nuovo carcere più igienico e una caserma meglio fatta.

— Il padre, rivolgendosi ai figli dice: Dopo quanto vi ho detto, entriamo nella Chiesa e, ammirandola, saprete altre belle cose.

La congregazione della SS. Croce, istituitasi circa l'anno 1769 nella chiesa di S. Rocco, attaccata al Camposanto Vecchio, che fu fatto nel 1865, durante il colera, ottenne di trasferirsi quivi nell' anno 1813, trasportando delle vecchie statue: S. Elena - S. Rocco e la Croce grande, tutte sostituite da quelle che vediamo oggi, nelle nicchie dei diversi altari, che adesso vedremo ad uno ad uno.

La festa della SS. Croce si fa nella terza domenica di maggio e quella della Madonna della Consolazione nella seconda domenica di ottobre.

Sin dal 1795, per desiderio della signora Marianna Giannuzzi, ormai a voi già nota, fu istituita una Parrocchia detta filiana o succursale.

Nell'anno 1939 la chiesa fu restaurata a devozione di Pietro Renna, morto da poco.

La chiesa, nella forma di Croce latina, è alquanto ampia. Quattro grossi piloni sorreggono la maestosa cupola che si vede da ogni parte della città. Ammirate le quattro figure dei 4 Santi Evangelisti. dipinte fempo fa de un nostro discreto pittore: Michele Camerario, decesso nel 1945.

All' altare maggiore, fanno seguito altri otto, costruiti in tufo, ma oggi abbelliti di stucco e di marmo e sono anche provvisti tutti di balaustra e di nicchie, in cui sono conservate bellissime statue di Santi, fatte in legno o in carta pesta.

La tela, rappresentante la morte di S. Nicola, si dice che fu dipinta da Pasquale o da Diego Bianchi.

Guardate l' altare maggiore, tutto lavorato in marmo; si trova quasi a ' , del presbiterio. Sotto ' organo vi sono due quadri: S. Teresa di Gesù, S. Nicola da Tolentino. La balausta e il pergamo sono distanti. Il pavimento fu rinnovato nell' anno . 1923 dal Can. D. Antonio Mariggìò.

Qui vi sono parecchie associazioni cattoliche: l'Apostolato della Preghiera, le Giovani Cattoliche e i Luigini.

Da qualche anno son venuti i Padri Servi di Maria a reggere. L'ex Parroco Can. Mariggìò, per la sua età avanzata, pur non essendo più il Parroco titolare, è sempre affezionato a questa chiesa, e vi continua a celebrare la sua messa tutti i giorni.

Ammirate gli altari che sono a destra:

1° altare è dedicato a S. Nicola da Tolentino; c'è una bellissima pittura e a destra una grande nicchia con la statua di S. Elena con la Croce.

Quattro statue di pietra : S. Giuseppe - S. Agostino fatte dal Can. Mariggìò: e le altre due, più antiche, furono fatte dalla vecchia Comunità che stette qui.

2° Altare, nel 1875, venne tolto il quadro di Ss. Vincenzo Ferreri e fu fatta una nicchia, per conservare la statua dell' Addolorata.

Oggi vediamo l'altare abbellito e la statua del SS. Cuore di Gesù, tutto fatto dalla Pia Unione dell' Apostolato della Preghiera nell'anno 1936.

A divozione di Immacolata Renna - Calò, nell'anno 1945, fu fatto quel nicchietto con la statua di Gesù Risorto.

3° Altare consacrato alla Madonna della Sanità. Il quadro che vedete fu fatto nel 1637, rappresentante la Vergine con il Bambino e con i due Santi Vescovi: Donato e Biagio.

4° Altare nell'anno 1909 fu restaurato e fu messa anche la Statua di S. Pietro per divozione di Pietro Renna.

Noi siamo vicini alla grande antiporta, sulla quale c'è un quadro di S. Agostino che predicava. Alla destra vi è una nicchia con la Statua di S. Rocco.

Dalla parte dell'Evangelo, invece d' incominciare dal primo, vediamo invece il 4° altare: ha il Battistero (per il Battesimo), un quadro di S. Tommaso da Villanova e ad un lato c'è una lapide in latino.

Passiamo al 3° altare. Vedete come sono bellissime le statue di S. Rita e S. Luigi. Il quadro di S. Rita è opera dei fratelli Bianchi.

Al 2° altare sulla nicchia centrale c'è la Croce, che rappresenta il Calvario. Fu restaurato dalla Congrega nell' anno 1913, in ricorrenza del 16m0 centenario

Costantiniano. Nelle nicchie laterali ci sono le statue di S. Antonio e Maria Addolorata.

Passiamo al 1° altare. Il quadro rappresenta la Madonna della Consolazione, che si festeggia nel mese di ottobre.

Dopo quanto dettovi mentre avete osservato tutti gli altari, voglio dirvi anche che in cima all'organo c'è una finestra, di sotto vi sono due quadri: S. Teresa di Gesù, dipinto da Michele Camerario e quello di Cristo con un braccio pendente dalla Croce: di questo non posso dirvi chi sia stato l'autore.

Le finestre 'che illuminano la chiesa sono quattro alla volta, quattro nella cupola e sei nella navata.

Ai lati del presbiterio vi sono due pitture: a sinistra il Battistero e a destra la Conversione. La Sacrestia è formata di due grandi vani; contengono parecchi quadri tolti dai vecchi altari e messi qui per conservarli.

É corredata bene, conserva dei documenti, in cui
sc'è scritto ciò che hanno fatto alcuni benefattori.

Nel 1700 vi era un altro altare dedicato a S. Leonardo Abate, ornato da scultura e ricco di bella reliquia, che fu divisa con la congregazione di S. Leonardo essendone questa sprovvista.

Alla parrocchia di Uggiano Montefusco trovasi la'
grossa campana che fu sostituita con una campanella. C'è un campanile con due campane ed è abbastanza alto.

La seconda porta, dalla quale noi usciamo, fu chiusa con tufi e poi riaperta nel 1888. Vedete il locale occupato dal sacrestano ; lì dentro vi sono custoditi parecchi altri quadri alquanto antichi.

CAPITOLO III,

- Siete stanchi? dice il padre ai figli.
- No babbo, - essi rispondono.
- Ebbene, andiamo a visitare la chiesa dei PP. Serviti, ossia della Vergine Addolorata.

Al ritorno, ripassando dalla Porta Grande, vi parlerò delle epigrafi che vi sono e vi indicherò le diverse vie che incontreremo.

Noi adesso siamo sulla via Magna Grecia, ma pare che oggi abbia il nome di Via Roma.

Fatti pochi passi, la famiglia è in piazza Ruggero Normanno.

Da qui si va alle vie per Oria, per Sava, per la via del mercato. Affrettatevi, entrate in chiesa,

Le carte riguardanti la fondazione della Chiesa e del Convento, con l'espulsione dei frati, andarono sperdute, per cui nessuno potette scrivere a riguardo. Solo il Tarentini pare che rintracciò alcune carte capitolari; nel suo libro potette scrivere che il monastero fu fondato e dotato da Scipione Pasanisi nel 1560.

Nel 1765 il convento fu chiuso e si riaprì qualche anno dopo. Nel 1809, quando fu decretata la soppressione dei religiosi, tutti i 213 conventi, in possesso del regno di Napoli, furono da questo

ceduti ai vari comuni. Il convento in parola il nostro Comune lo ha adibito ad uso di magazzini per sali e tabacchi.

Nel 1865 in poi, passato il convento in possesso della Provincia, una parte dei locali, furono ceduti per l'ufficio, caserma e residenza della guardia di Finanza.

16 - Storia delle Storie di Manduria.

In questi ultimi anni, nel periodo del morto governo Fascista, il convento fu riparato ed abbellito, cioè le scalinate, i corridoi ed i locali degli alloggi.

Nel 1832 passò la sola chiesa alla congregazione laicale dell' Addolorata. Di anno in anno è stata migliorata e corredata; e nell'anno 1910 fu rinnovato anche il pavimento.

Nel nicchio vicino all'altare maggiore c'è la statua dell' Addolorata ritenuta una delle più belle tra quelle dello stesso nome che si trovano quasi in tutte le nostre chiese.

L'organo è alquanto ampio. Dietro l' altare maggiore sulla porta della sacrestia trovasi un quadro dipinto con l'immagine dell' Arcangelo S. Michele, al quale è dedicato l'altare.

A destra ci sono tre altari. Il 1° fu fatto a cura della famiglia del Barone Primiceri. Nel centro c'è un quadro in tela che rappresenta la Vergine Addolorata, alla quale è dedicato.

Il 2° altare è dedicato a S. Pietro Apostolo, di cui si ammira una bella pittura.

Il 3° altare è dedicato ai sette Santi fondatori dell' Ordine Serviti. I Padri Serviti sono qui ritornati nell'anno 1945, per ordine di S. E. Mons. Antonio Di Tommaso. i

Il quadro rappresenta la V. Addolorata che veste del suo abito i primi suoi Servi.

Un secondo quadro dell' Addolorata è nella sacrestia. Dacchè son venuti qui i Padri Serviti hanno riordinata, pulita ed abbellita l' intera Chiesa, anche con i 14 bellissimi quadri della Via Crucis, fatti dalla Ditta Gallucci di Lecce,

Alla destra di noi, cioè nella parte dell'Evangelo, vi sono tre altri altari. Il 1° è dedicato al SS. Crocifisso con un quadro in pittura, opera classica del 1691, rovinato da un pittore quando lo restaurò. Si vede soltanto Gesù in Croce, S. Giovanni Evangelista, la Madre Vergine Addolorata e Santa Maddalena.

Il 2° dedicato a S. Filippo e il 3° dedicato a S. Pellegrino sono senza alcuna importanza, nessun devoto li ha abbelliti come quelli che abbiamo visto nella chiesa di S. Maria. Solo i Padri adesso l'hanno puliti e corredati bene.

Tre finestrine e due finestroni illuminano la Chiesa ed è lunga circa 25 metri e larga 12.

Nel 1889, a spese di un devoto, fu completata, facendo fare l'interno di stile Corinto e il frontespizio ad ordine Corinto e Composito.

Nella 3° domenica di settembre la Congrega festeggia con solennità la sua protettrice.

Usciamo dal tampone fatto nel 1955 dal divoto G. Baldari e sappiate che qui siamo ad Ovest della città.

Ritornando a casa vi parlerò brevemente delle lapide che leggeremo sui lati della Porta Napoli o dell'Addolorata e-poi quelle che leggeremo sulla facciata del Palazzo Municipio.

Camminando intanto da qui sino alla Piazza Garibaldi noteremo tutte le vie che s'incrociano lungo il Corso XX Settembre e Piazza Garibaldi.

Le prime vie che noteremo sono: via Mazzini - via del Mercato - vico Ruggero Normanno - via dell'Acqua - via Nicola Ricciotti.

Ora che siamo a Porta Napoli, leggiamo la prima lapide del lato sinistro ch'è più grande.

,0000000000NATIN0000I0NN0ANANNV0000CO00O0OVIONCO Dopo gloriosa resistenza Manduria distrutta verso il mille dalle orde barbariche dei Goti e dei Saraceni da Ruggiero Normanno fu riedificata nell'anno MLC col nome di Casalnuovo per voto dei cittadini Ferdinando IV di Borbone le ritornò l'antico nome nell'anno MDCCLXXXIX

-Con decreto del giorno XIV febbraio MDCCCXCV Re Umberto I. di Savoia î auspice la Rappresentanza municipale le conferiva il titolo di Città

In memoria questa lapide fu apposta Ss/RessiecoesceeoCeeeee0eese0e00ee000ee000eees)

@000000000090000C000000000000NN00NV00NOVNONONV00000CO

000009000000NNOCHONN0N000NIVNVNVVAGN0OVIVA0V0VONV00N

Q (e) lo)

Riguardo a quanto abbiamo letto nella lapide, voi ricordate quanto vi dissi brevemente. giorni fa riguardo alla edificazione di Casalnuovo e per il ritorno dell'antico nome di Manduria dato da Ferdinando IV di Borbone.

Umberto I di Savoia, nostro Re successo dopo la morte di suo padre Vittorio Em. II, fu detto per la sua grande bontà il re buono.

Durante il suo regno si conquistò, a prezzo di molto sangue, il nostro primo possesso coloniale in

Africa, la Colonia Eritrea e poi la Somalia.

Altro avrei da dirvi di questo nostro huom e, ma per essere breve, concludo, dicendovi che la sera del 29 luglio 1900, ricordo, che l'intera Nazione fu improvvisamente colpita dall'annuncio che il Re Umberfo era stato assassinato a Monza da un vilissimo anarchico. Mi accorgo che vi siete rammaticati..... leggiamo la seconda.

;oC CONOOCOODOCO!

[e] [e] Q e] E Q Q [o] le] e le]

[e] le] le] \$ D le] le] to)

Comune di Manduria Capoluogo di Mandamento e del Collegio elettorale Circondario di Taranto Provincia di Terra d'Otranto
\$00300000000AC00000000ANNOVANGICONCI0IITI00!

0000000000000)0000N00000000000

Il nome della nostra Provincia, come avrete certamente appreso nella scuola è Taranto, perchè la Provincia di Lecce circa negli anni 1923 - 24 fu divisa in tre Provincie, cioè: Taranto - Brindisi e Lecce.

- E perchè la Provincia di Lecce fu divisa in tre provincie ? - interroga uno dei figli.

- Per volontà di molti Comuni il Governo Fasci. sta credette accontentarli. Ciò fu fatto allo scopo che vicini alla propria Prefettura.

essi fossero più Cam miniamo.

Altre vie s'incrociano dopo la porta: - via Toselli - via Tripoli - via Matteo Bianchi - Il. vico Matteo Bianchi - via Erario - via Cadorna - Corte dei Fiori - via Pietro Maggi - via G. Sbavaglia - via Schiavoni Carissimo - via Orazio del Prete - via Lupo Donato Bruno - via G. Pacelli - Piazzetta Ciraci - via G. Verdi - via Costan-

- via Marchese Imperiale.

Come si è detto, fermiamoci qui sul marciapiede

del Municipio e leggiamo le quattro lapide:
Q0000000000000000CD00D000D0NOVDO0I0DDOTIO] A VITTORIO EMANUELE II
Primo soldato della Indipendenza d' Italia Re grande galantuomo che realizzò la profezia di
Dante I Manduriani

Ssee sese sce eee ceo eee 0eceeeegocececee eee cei

1000000000000000000008

A GIUSEPPE GARIBALDI eroe de' campi e del pensiero vindice della libertà dei popoli
renditore ed anima del popolo Italiano ad incitamento di opere egregie Manduria pose II luglio
MDCCCXXXII 00000000000000 00N000000A000NNVVONOV0000000

000000000 NVA0000009 KO00O0N000NA0000000

,00000000000000000000 00

GLI EROI CADUTI NELLA GUERRA 1915 - 18

eeseeeeeeeeeeeeeeoeeeeee cesena seeeeseoe ceo) . Oh grandezza di martirio santificato sui
campi di battaglia Soldati Manduriani con i fratelli d'ogni parte d' lialia vincendo il secolare
nemico della Patria gloriosamente caddero .

fo.ce.eceeee0oeceese0e

(G. Gigli) ele e eececececeeees eee 0e0ee00e0e eee 000000)

20000000000 000000000002

Ecco scolpiti i nomi dei 138 Soldati di Manduria e 5 della frazione di Uggiano Montefusco
caduti sul campo di combattimento.

Loro caddero in seguito a ferite riportate in combattimento, per siluramento, per gas
asfissianti, mezzi quest' ultimi usati dai nostri secolari nemici, che poi furono vinti a Vittorio
Veneto.

Il Comitato per le onoranze ai Caduti in guerra, nel 28 agosto del 1921, offrì alle famiglie degli Eroi una copia di un Album d'Oro, in cui fu stampato l'Elenco dei nostri Gloriosi Soldati, che caddero per la Patria Grande, sognando la piccola terra lontana.

L'Album d'oro trovasi presso la Biblioteca M. Gatti. I figli dei figli, leggendo questi Nomi, ricorderanno i tempi in cui per l'Italia si vinceva e si moriva.

Quest' ultime parole, che io ricordo per averle lette e stampate, si leggono nella 3* pagina dell' Album d'Oro.

009009000 d09 000 000009000000» 00A 008 00: 0080080 GIACOMO LACAITA nato in Manduria il 4 ottobre 18153 . avvocato eloquente e dotto nel foro napoletano esulò in Inghilterra dove con così grande ardore difese la causa italiana presso gli uomini di Stato Inglese che meritò d' essere annoverato fra i promotori del nazionale risorgimento fornato in Patria continuò in parlamento l' opere sue benedette

0000000000000 0000000000000 00000 00000000000

fino alla morte avvenuta il 4 gennaio 1895 100020000000 000000 + * 000900000 800000500 000

600600 000900900 600000 000000000000 0000000000000

Ritorniamo in casa; in parecchie conversazioni continuerò a parlarvi brevemente sulla storia moderna nonchè su quella contemporanea. Voi qualcosa già sapete, avendola studiata in scuola.

CAPITOLO IV.

- Giacchè siamo seduti, dice il Lavittoria ai figli, io vi dirò qualcosa, affinchè i piccoli apprendano meglio le cose che videro ieri

Sulla storia d'Italia c' è molto da dire. Quando sarete grandi, molti libri leggerete e studierete e mol to più di me saprete.

Oggi, avendo letto per prima la lapide di Vittorio Emanuele II, incomincio proprio a parlarvi di quei momenti storici.

1 Piemontesi avevano, nel 1814, salutato cordialmente il ritorno della dinastia Sabauda, tanto più che il governo francese l'aveva dissanguati e impoveriti senza intento nazionale. Il buon re Vittorio Emanuele I era tornato' dal suo esilio di Sardegna senza aver nulia appreso. Ebbe il governo dei suoi Stati, ma dopo alcune guerre, rivoluzioni e tumulti, non volendo soffocare nel sangue i suoi sudditi, si decise di abdicare in favore del fratello Carlo Felice, duca del Genovese, il quale trovandosi in quei giorni alla corte di Modena, nominò reggente provvisorio del regno il giovane principe di 23 anni Carlo Alberto di Savoia

- Carignano, al quale i liberali piemontesi davano molta fiducia. Neli' anno 1 incominciarono a sorgere i primi

moti rivoluzionari in tutta Italia.

Dal 1821 ad oggi ci sarebbe molto da dire sulla Casa Savoia; ma io vi dirò solo che Carlo Alberto, dopo due guerre fatte contro l' Austria, il 28 maggio .

17 - Storia delle Storie di Manduria,

1849, perduta la battaglia di Novara, nello stesso giorno rinunciò alla corona in favore di suo figlio Vittorio Emanuele II, il quale scelse come suo primo ministro il grande patriota Massimo d' Azeglio, e poi il Conte Camillo Cavour, fattore principale del nostro risorgimento.

Il Piemonte dal 1849 al 1859 combattè contro l' Austria. Il 14 marzo 1861 si riunì per la prima volta a Torino il Parlamento Italiano, il quale, proclamò costituito il Regno d'Italia con la capitale Torino e con re Vittorio Em. II di Savoia.

Nel 1870, approfittando che la Francia era in guerra con la Russia, il Governo Italiano ordinò al Gen. Raffaele Cadorna di marciare su Roma. Il 20 settembre 1870 per la breccia di Porta Pia penetrano nella città eterna, che da quel giorno divenne la capitale d' Italia.

Vittorio Emanuele, meritatamente fu detto // padre della patria. Morì il 9 gennaio 1878.

A Roma, a sua imperitura memoria, il popolo italiano volle erigere l' immortale monumento d' avanti all' Altare della Patria, dove c'è la sepoltura del Milite Ignoto.

Del Generale Giuseppe Garibaldi molto c'è da dire, poichè egli, oltre all'epopea dell'unità d' Italia, combattè anche in America per la libertà di quei popoli.

.Vi parlerò brevemente della più bella Epopea Garibaldina, che è rimasta e rimarrà sempre leggendaria.

Dal maggio all' ottobre del 1860, Giuseppe Garibaldi, premurato da molti patrioti siciliani, e particolarmente da Francesco Crispi, (immortale anch' esso co-

me grande Ministro del Governo d' allora), il 5 maggio 1860 con soli mi//e prodi salpò dallo scoglio di Quarto, e dopo una felice traversata, la sera dell'11 approdò a Marsala. Al suo arrivo, i Siciliani sorsero in armi e si unirono eroicamente alla falange Garibaldina.

Insieme mossero contro le truppe del Borbone, che sconfissero a Calatafini, a Palermo, a Milazzo. a Messina ed in altri scontri, obbligandoli ad uscire dall' Isola.

Liberata la Sicilia, Garibaldi passò sul continente. Occupata Reggio, marciò su Napoli, dove entrò trionfante il 7 settembre 1860, mentre l'ultimo dei Borboni di Napoli, dovette scappare con la sua famiglia nella fortezza di Capua.

Aîresasi questa dopo la sconfitta toccata all' esercito borbonico nella battaglia del Volturno nei giorni 122 ottobre, Framcesco II riparò nella fortezza di Gaeta, ultimo baluardo del suo regno.

Durante l'assedio di Gaeta i generali piemontesi Cialdini e della Rocca occupavano l' Umbria; in seguito il Cialdini sconfiggeva l'esercito papalino a Castelfidardo e occupava le Marche e Vittorio Emanuele penetrava con l'esercito regolare negli Abruzzi. Il 15 febbraio 1861 anche

Gaeta si arrese, e Francesco II con la sua famiglia uscì dal regno e andò a stabilirsi a Roma.

Consegnato a Vitorio Emanuele II il risultato del plebiscito, in forza del quale il regno delle due Sicilie chiedeva di far parte del regno Sabauda Garibaudi, pago di aver compiuto tutto il suo dovere verso la sua patria, ritornò a vivere da privato nella sua

dilettata isola di Capri, dove morì il 2 giugno 1882.

In molte città d' Italia, in sua memoria, si leggono delle lapide e si ammirano dei maestosi monumenti.

Del Senatore Giacomo Lacaita, seria e nobilissima figura, non posso parlarvene a lungo, perchè fra non molto sarà pubblicato un voluminoso libro, dal quale apprenderemo i suoi non pochi servizi resi alla Patria.

Egli nacque in Manduria da Diego e da Agata Conti, vedova Loppiccoli, nel giorno 4 di ottobre 1873, come abbiamo letto nella lapide.

Ancor giovane, con elettissimo ingegno e tenace volontà, conseguì brillantemente la laurea in giurisprudenza, e con molto successo, cosa che auguro per l'avvenire a qualcuno di voi.

Egli, preso prigioniero durante il governo dei Borboni, fuggì dalle prigioni e trovò rifugio nella Gran Bretagna, ossia Inghilterra, divenendo là il patrocinatore della causa italiana, e l'amico degli uomini politici che la sostennero.

Cavour, nel momento critico in cui temette che la Francia trascinasse l' Inghilterra ad arrestare la spedizione dei Mille in Sicilia, ricorse al Lacaita, non potendo in via diplomatica riconoscere quello che aveva sempre negato e cioè che il Piemonte avesse qualsiasi legame con Garibaldi

Giacomo Lacaita si recò in fretta da Lord John Russell, il quale conferiva coi delegati del governo di Napoli e non potè riceverlo. Ma egli riuscì a farsi ammettere da Lady Russell che era a letto ammalata e ad indurla a chiamare subito il marito. Lord John venne e la moglie lo scongiurò a non rovinare l' Italia,

Lord John, ritornato dal Ministro francese Persigny, lo informò che il Governo Inglese aveva deciso di non impedire a Garibaldi di passare lo stretto, e la Francia non osò agire da sola.

Per questo contributo dato all' opera del nostro risorgimento il Lacaita è rimasto benemerito del paese.

Così finisce la nostra conversazione.

CAPITOLO V.

Da casa, dopo camminato per Via M. Gatti, siamo alla Chiesa dello Spirito Santo, la cui fondatrice fu D. Maria Giulia Trojani, nata in Manduria il 25 gennaio 1669 da Francesco Antonio e Caterina Giustiniani. Prima di visitare la Chiesa, vi dico che il Convento delle Religiose Servite, attaccato alla Chiesa, fu venduto a tre persone che non credo nominare. Gli

amministratori del Comune d'allora, pochi attaccati a conservare il convento ciò che la Sig.ra Trojani aveva donato, perchè fosse esistito per sempre ; loro comprarono, senza alcun rimorso per pochi soldi.

Infatti i compratori, che si dissero uomini onesti, non permisero che restassero le ultime due Store, sino a morte, ma vollero piuttosto divenire subito proprietari, forse per dirsi forti ricchi.

Il monastero fu adattato per abitazioni e per altre aziende. E' dotato di un bell'orto, di ampi corridoi, chiostri, officine per operai manuali, di parecchie gradinate che portano al piano superiore.

La Chiesa ha il suo campanile con una campana, il frontespizio d'ordine Dorico Eutriano. Entriamo per osservare cosa ci sia attualmente, pe quasi sempre chiusa per mancanza di sacerdoti.

Come vedete c' È l'organo, il pulpito, due cori, sei gelosie.

- Cosa sono le gelosie 1... esclama uno dei figliolietti.

- Si dicono gelosie, perchè le religiose, affacciandosi, non fossero viste.

è la chiesa è

C'è una discreta sacrestia e cinque altari.

li maggiore è tutto in marmo, lavorato in Napoli e si considera il migliore tra gli altari di tutte le chiese, si conservava il SS. Sacramento.

La Chiesa prima, è stata affidata a D. Maria Pasanisi, oggi fondatrice e Madre di molte Case delle suore del Buon Pastore, dopo all' arciprete Neglia.

Nella sacrestia si riuniscono i piccoli ragazzi, come sapete, per imparare il catechismo e per recitare delle commedie.

L'altare è dedicato allo Spirito Santo e gli altri quattro, due per ogni lato : all' Addolorata, a S. Filippo, a S. Giuliano, a S. Pellegrino, a S. Pellegrino Laziosi ed ai sette Fondatori.

Le cinque grandi tele furono dipinte da Pasquale Bianchi. Esse rappresentano : Il Mistero della Pentecoste, nel 1° I santi sette Fondatori, nel 2° S. Pellegrino; nel 1° a sinistra l' Addolorata, nel 2° S. Filippo e S. Giuliano.

Queste grandi pitture pregevoli, furono date dall'autore al monastero a titolo di dote di una sua figlia che si monacava.

Si notano pure nella chiesa sei sculture rappresentanti: l'Immacolata, S. Giuseppe, Santi Arcangeli, Gabriele, Raffaele, Michele e l' Angelo Custode e stanno nelle nicchie a metà dell' altezza del 'sacro Teinpio, è illuminato da sei grandi finestre.

L'area interna è di circa 275 m. quadrati. Usciamo e passiamo a Piazza del Rosario.

Da qui noi vediamo la Chiesa il convento dei PP. Domenicani, ora Ospedale Giannuzzi e la chiesa di S. Giuseppe.

Qui sorgeva la vecchia chiesa di S. Giorgio. In questo largo, che si chiama del Rosario; fu atterrata nel 1868 la così detta porta di Brindisi, che come scrisse il Tarentini, consisteva in un arco sorretto da due' colonne.

La vastità del fabbrico della chiesa e del convento pare che alcune famiglie nobili concorsero alle spese sopportate dai Domenicani, i quali concessero alla congregazione di S. Giuseppe il suolo per fabbricare la loro Chiesa. Vedendola vi accorgerete che è piccola ma molto carina.

Entriamo nella prima Chiesa, è la più grande, bella nel suo esterno ed interno. Fu costruita col convento dai PP. Domenicani nel XVI secolo, ossia nel 1590.

Come vedete è la prima delle più grandi e belle, s'intende dopo la matrice. E' costruita ad ordine Corinto e Ionio, però è priva di un bel campanile, come pure il frontespizio non è completato.

L'interno è di forma rettangolare, e si compone di tre navi, oltre il coro. Tutto compreso ha un' area di m. 661.

Dietro la porta d'ingresso noi vediamo i ritratti del Cardinale Ferrari e di Clemente PP. XI. Al disopra c'è una bellissima pittura, che rappresenta la profanazione del Tempio. Si suppone che il pittore sia stato un certo Solomene. '

L'Organo ha una magnifica orchestra, con 36 posti, e fu lavorata in legno di noce.

Il pavimento che vediamo fu rinnovato nell' anno 1929, e l'imbianchimento della chiesa nel 1939.

L'altare maggiore è tutto in marmo e si eleva nel centro del presbiterio. Quattro pitture in tela dei Santi

Evangelisti sono nell' abside e precedono le grandi pitture della Vergine in atto di porgere il Bambino a S. Rosa da Lima; S. Giacinto che camminava sulle onde; lo sposalizio di S. Caterina e S. Tommaso d' Aquino.

Le due porte che si vedono ai lati interni dell' altare servono una per andare nella sacrestia e l' altra all'organo e sulle terrazze della chiesa.

Dalla parte della nostra destra o dell' Evangelo si vede la nicchia che racchiude la statua di Cristo all'Orto e a sinistra la nicchia con la statua dell' Addolorata. Il defunto Rettore Can. D. Michele Dilorenzo fece costruire le altre 3 nicchie, in cui noi vediamo: la statua di S. Domenico, della SS. V. del Rosario e di S. Caterina, immagine riprodotte nel bellissimo quadro della Madonna di Pompei, il cui grandioso santuario con orfanatrofio, fondato in Pompei dall' avv. Bartolomeo Longo di Latiano, è visitato da tutti i fedeli del mondo intero.

A quanto abbiamo visto segue l' altare dedicato alla Vergine del Rosario, costruito in pietra leccese ed ornato di una bella tela dipinta nel 1746, due secoli fa, dal famoso Diego Bianchi, di cui ve ne ho già brevemente parlato.

L'altro altare, che segue questo già visto, è dedicato a S. Vincenzo Ferreri, e fu anche costruito in pietra leccese con fregi a stile arabesco. Un frate dell' Ordine Domenicano, si dice.

che per dieci anni lavorò per intagliare i due alberi che sono veramente bellissimi. La nicchia di legno con la statua di S. Vincenzo Ferreri dalla Chiesa Madre passò quì.

18 - La Storia delle Storie di Manduria

Fra tutte le tele, che esistono nelle non poche chiese di Manduria, è insuperabile quella che rappresenta il santo di Valenza in atto di predicare alla turba la fine del Giudizio. Su di essa leggiamo : Vade et predica exstremum Judicii diem, ossia in italiano : Va e predica l'ultimo giorno del Giudizio.

Si pensa che sia opera del Giordano. Più volte ritoccato non è stato mai deturpato, perchè nessuno è riuscito a far perdere il volto d'una vecchia.

Il quadro fu donato a questa chiesa dal Cardinale Ferrara nel giorno dei suoi solenni. Una lapide che era alla parte sinistra dell' altare, ricorda di aver celebrato quì la sua prima messa. Donò anche lo stesso giorno il dito di S. Vincenzo Ferreri in un reliquiario, che i PP. Domenicani facevano la processione della festa dopo il panegirico, mentre adesso si festeggia soltanto in chiesa. Nel 1662 Pier Agostino Ferrari nel chiostro del Convento di cui ve ne parlerò, vestì l' abito di S. Domenico che poi fu chiamato Fra Tommaso Maria e fatto Cardinale.

Nel 3° altare dedicato alla Vergine di Costantinopoli, eretto da Berardo Tafuri, noi vediamo una tela che rappresenta la stessa Vergine, S. Giacinto e ò. Rosa da Lima.

Il 4° altare è dedicato a S. Pietro Martire. Come vedete ha pure un bel quadro che rappresenta lo stesso Santo nell'atto del suo martirio per opera degli eretici albighesi.

Dall' altra parte dell' altare maggiore, c'è la nicchia della V. M. Addolorata.

Il 1° altare è dedicato alla Circoncisione di N. Signore. il cui rito è rappresentato nella pittura, di cui non si sa chi l'abbia eseguita.,

Il 2° è dedicato a S. Domenico ed ha una tela che rappresenta S. Caterina martire, M. Vergine e S. Maddalena, protettrice dell'Ordine Domenicano. Tutti in mano tengono un rotolo spiegato in cui è l' effigie di S. Domenico che raffigura (come dice il Tarentini) quello che fu da loro realmente presentato al converso Fra Lorenzo della Grotteria la notte che ricorreva-l' ottava della Natività della SS. Vergine, tre ore prima del giorno 15 settembre 1630 nel convento dei Domenicani in Soriano di Calabria, dipinto da mano angelica.

Il 3° quadro dedicato a S. Caterina da Siena con una tela che dimostra l' atto in cui la stessa santa si sposa visibilmente al Divin Redentore in presenza della sua ss. Madre, di S. Domenico e di altri santi.

S. Domenico si festeggia il 4 agosto. Per usanza, la sera, attaccavansi ad un filo dei razzi pirotecnici con congegno tale che accesi si muovevano da un capo all' altro. Dicesi che si chiamavano i fuochi ri /u ai - bieni.

Nelle famiglie o in compagnia di più amici riuniti si fa la cosiddetta spaccata ti li muluni.

Il 4° altare è dedicato a S. Tommaso d' Aquino. Nel quadro si vede il grande Santo Dottore di Filosofia vera, che svela i misteri reconditi di altri falsi filosofi eretici. A_ fine di quest ultima

nave c'è un bellissimo quadro la cui tela si ritiene sia stata fatta da un raro pennello. Si ammira G. Cristo in Croce, ai lati la V. Addolorata e S. Giov. Evangelista.

La chiesa è illuminata da 12 finestre. E' corredata di magnifici sacri corredi. Usciamo per andare a visitare la chiesa di S. Giuseppe, la cui piattaforma che unisce le due chiese è di recente costruzione.

Cari figlioli, riguardo a questa chiesa il Tarentini, con il suo libro "Manduria Sacra, (di cui una sola copia è conservata nella Biblioteca M. Gatti) ci fece sapere che i lavori ebbero principio nel 1624. Fu fatta più ampia e più bella su una piccola vecchia cappella ch' era costruita con la tettoia di tegole e travi.

A fianco alla chiesa è attaccata la casa del sacrestano. Il frontespizio com' è oggi fu completato nel 1894,

- Ossia 50 anni fa! esclama Tonio.

- Precisamente, afferma il Sig. Beniamino.

Il campanile tra il 1775 - 1881 fu provveduto delle due sonore campane. .

Alla congrega neonata il Provinciale dei PP. Domenicani, Fra Giacinto d' Altamura cedette, con il canone perpetuo di 10 carlini, una zona d' orto dell'attiguo convento, che si può, volendo, visitare dopo, la cui edificazione pare fatta nel 1600, poichè 35 anni dopo risulta che Fra Vincenzo da Monopoli, Lettore Domenicano, reggeva in qualità di padre spirituale della congregazione.

Entriamo nella chiesa che con l' andare degli anni fu abbellita e corredata di preziosi oggetti per il culto. .

L'altare dorato, il maggiore dei due altari ha la nicchia in cui è collocata la statua di S. Giuseppe, (padre putativo di Cristo), magnifica scultura in legno, fatta a Napoli da un certo Vincenzo Ardea.

C'è un organo con ampia orchestra ed anche il pulpito. Di anno in anno alla chiesa si è fatto lo stucco. I due quadri che vediamo alle pareti laterali, prossime all'ingresso, come pure le altre pitture del pre-

sbiterio, i sacri paramenti, il pavimento in marmo furono fatti verso il 1881.

La processione del 19 marzo fu rimandata alla terza domenica di Pasqua, perchè la stagione è più adatta.

Prospetto e campanile sono d' ordine Jonio; l' interno Corinto ed è di forma rettangolare, lunga 25 metri larga 8. Sette finestre la illuminano. Il 2° altare costruito nel 1842, è di pietra ed è situato dopo il presbiterio.

Tutte le pitture che ornano la chiesa sono relativi alla vita del Santo. Il primo quadro a destra è copia d'un originale esistente in Napoli.

Lo dipinse Pasquale Bianchi e rappresenta il

° patrocinio di S. Giuseppe; il secondo, molto pregiato, che sta di fronte, fu dipinto da Nicola Schiavoni. Rappresenta lo sposalizio di Maria coi S. Patriarca.

Il quadro che è sul pulpito è pittura di Vincenzo Filotico, eseguito nel 1778, e richiama la ricerca di Maria e Giuseppe per rintracciare G. Crisio in riezze ai dottori. Le pareti laterali del presbiterio e quello dell' altare sono ornati di altri dieci quadri, che si credono tutti dipinti dal nominatovi Bianchi.

Usciamo e andiamo a visitare il convento dei Domenicani soppresso e ceduto al Comune, il quale dopo pochi anni di possesso, non trovando il modo come utilizzarlo lo cedette in affitto a parecchi inquilini. Dopo pochi altri anni gli amministratori della pubblica beneficenza, per realizzare la volontà ed utilizzare ciò che aveva offerto a beneficio dei poveri la indimenticabile nobil donna Marianna Giannuzzi, ottennero gratuitamente l' intero stabile.

Nel 1823 s' inaugurò solennemente la fondazione

di un ospedale prendendo il nome della Giannuzzi, nome che si legge sulla porta, per la quale entriamo per andare ad osservare tutto ciò che c' è.

Come vedete, nel primo corridoio vi sono 4 lapide. che la Congregazione di Carità, a ricordo e ad esempio, hanno posto in diversi anni sul muro.

Leggiamo soltanto la 1° lapide:

1 00000I000000000I0000000000O00I00V000PVVON0O

Apri il drappello della carità PINO VARRONE

e 3 ALESSANDRIA BONIFACIO 3 cognati che nel 1587

al venerabile monte di misericordia di questa terra di Casalnuovo 2 legano tutte le loro sostanze \$ per i poveri ed i sofferenti \$ Anno 1952 È ;00000N00000NN0000NN0INONV00NNVV0V0NVV00000O

20000000000000N0OCOVO0VOC0OC00000]/

Con le altre lapide apprendiamo che continuano a lasciare in sollievo dei poveri ed infermi tutti i loro averi o delle forti offerte : Giuseppe Montesiano (2° lapide anno 1912) Marianna Giannuzzi ved. Corcioli Arciprete Nicola Costanzo » Giuseppe Di Lauro ex Domenicano » Maria Teresa del Prete Salvatore Massari fu Tommaso

Dott. Carlo De Liso piren. dell Ospedale (3° lapide 1923) Giovanni Battista Arnò fu Annibale (4° lapide 1932) Lette le lapide, visitiamo la prima sala destinata all'Ufficio Segreteria, la seconda all' Ufficio di ricevimento. i

Il refettorio dei PP. Domenicani fu destinato ad uso di Cappella, per comodità degli infermi e delle Figlie della Carità. Come constatate è ben messa ed è conservata pulitissima 'dalle brave e buone suore, le quali, in numero di 5, servono ed assistano con amore affettuoso tutti i poveri, gl' infermi e le orfanelle ecc. E' illuminata da due finestre ed è di forma rettangolare ; l'area è di 19

metri. E' dedicata alla V. Immacolata ed ha un solo altare che nei primi anni era di pietra, ma poi le suore lo fecero rifare di legno. C'era una tela, rappresentante la Vergine, dipinta da Francesco Galeone di Francavilla Fontana. Il quadro, sostituito dalla bella statua della Miracolosa Madre di Cristo, fu portato sull'ospedale, che visiteremo subito.

Questo convento, pur esserido stato usato e modificato in tante diverse occasioni, dimostra la sua magnificenza. Gli ampi corridoi, la spaziosa scalinata, le comodissime stanze, l'ottimo chiostro, il bell'ortaggio e tutte le altre cose che abbiamo e dobbiamo ancora vedere e visitare, ci dirà che tutto fu fatto con gran gusto e senza risparmi dai loro fondatori.

Uscendo dalla cappella, voi vedrete altri locali che da un primo uso son passati ad un altro, ossia come distribuzione ai poveri, come lavanderia, come stanza di ripostiglio ecc.

Salendo per visitare i ricoverati, ammirerete le statuette di S. Giuseppe e di S. Vincenzo di Paoli.

La prima stanza è occupata dalle suore, la seconda dalle ricoverate, la terza dagli uomini e due altre per refettorio delle vecchie e per laboratorio delle sordane. I lettini che vedete, alcuni sono stati offerti da famiglie, di cui leggesi il nome, e gli altri sono della congregazione di carità.

Abbiamo da vedere ancora lo spogliatoio e il refettorio delle orfanelle, l'infermeria. Le sorelle Giacinta e Sofia Arnò del fu Annibale, il cui ritratto vedete appeso al muro, dove c'è la porta d'entrata dell'orfanatrofio femminile, offrono ogni semestre una somma a beneficio delle orfane.

Entriamo nel reparto dell'Ospedale. Sulla porta c'è la lapide dettata dal defunto Sac. D. Saverio Polverino :

Y9000000000000000N0000N000NHI0000ONNNNOANNC00I

A MARIANNA GIANNUZZI che magnanima del suo largo patrimonio fece dono ai poveri La congregazione di carità di Manduria questo Ospedale Dopo LXXVII anni consacra riconoscente e lo intitola nel nome venerato di Lei MDCCCLXXIII o eeeeeeeesoeseeeeeeeeeeeeeeeeeeee0esesc)

0000000000000 00ONO000000!(0000000000000 0ON0000001

L'Ospedale è sospeso per il momento a causa della guerra, ma certamente i nuovi amministratori del Comune e della Congregazione della Carità provvederanno a rimetterlo di nuovo.

In questa sala vuota, destinata per 'gli ammalati dell'ospedale, leggete su il primo letto l'etichetta col nome Dietro Laceifa,

- Chi era? - interroga il piccolo Carletto.

- Io avrei molto da dire, ma essendo noi legati da vincoli di parentela, vi dirò alcune cose, che giudicherete sinceri ed imparziali.

Egli nacque in Manduria, il 27 Settembre 1877, da Giuseppe e Gregoria Genca. Dalla fanciullezza si mostrò di una intelligenza svegliatissima ed a 6 anni, frequentando la prima classe

elementare, ebbe encomi dai suoi maestri. I fratelli Giovinazzi di Massafra, entrambi sacerdoti, durante il loro insegnamento privato, spesso lo additarono come modello ai compagni; a 10 anni incominciò ad apprendere lezioni di musica e, dopo qualche anno, aveva appreso a suonare discretamente il violino.

A 13 anni fu rinchiuso nel Seminario di Oria per frequentare le scuole ginnasiali e non tardò molto ad attrarsi la benevolenza dei professori e, in special modo, di Morfs. Vescovo Montefusco, che l'amò come un figlio; e quando una malattia lo tenne per molti giorni confinato nel letto, il Vescovo di persona volle assisterlo e curarlo.

Il ginnasio superiore lo frequentò in un solo anno nell'Istituto Palmieri di Lecce, superando tutte le prove brillantemente agli esami finali e riportando nella licenza ottimi voti. A Lecce ebbe dei bravissimi Professori.

Volle tentare la prova della licenza del liceo: molti glielo sconsigliarono non solo per essere privafisto, ma maggiormente perchè era vestito da semi-

19 - La Storia delle Storie di Manduria

narista. Tenace, come sempre, vi andò ed ebbe l'approvazione piena.

A 20 anni frequentò il primo anno di medicina nell'Università di Napoli. Il secondo anno volle frequentare la facoltà di giurisprudenza presso l'Università di Macerata, e mentre doveva presentarsi per gli esami verso la fine di aprile, una indisposizione lo costrinse a rimanere a letto. Durante l'infermità cominciò a sentire la vocazione vera allo stato sacerdotale, e verso la fine di maggio del 1898 chiamati i suoi amici Rev. Can. Michele Dilozenzo e Giuseppe Digiacomo, espresse loro il desiderio di riprendere l'abito talare; dopo questo voto, cessò come per incanto la febbre, che lo costringeva a letto, ed il 4 giugno dello stesso anno, trovandosi in Manduria S. E. Mons. Gargiulo, lo rivestì nella Chiesa di Santa Chiara.

S. E. Mons. Gargiulo, conoscendo la cultura di Pietro Lacaita, lo volle professore nel Seminario di Oria, dove insegnò per parecchi anni Italiano latino e greco.

Nelle vacanze dello stesso anno pronunziò il primo panegirico alla Madonna delle Grazie; panegirico che suscitò grande entusiasmo, e rimase memorando per quanto avvenne con il Circolo "Giordano Bruno", allora esistente.

Nel 1900 ritiratosi in famiglia si diede al giornalismo, pubblicando "La Messapica Cattolica", e poscia "La Giovane Puglia", di cui fu sempre il direttore.

A 25 anni, il giorno 2 agosto 1902 celebrò la prima messa. Ricordano ancora parecchi l'ardito giovane Lacaita, quel giorno, radiante di giovanile ardore, ascendere, per la prima volta, l'altare; alto e mae-

stoso nei ricchi paramenti benedetto e benedicente. Colui che sarebbe stato medico, avvocato o professore civile era invece semplice Levita e Sacerdote di Cristo.

Fondò la rivista di predicazione "Pensiero Cattolico e Sociale", intraprese spesso viaggi per l'Italia, allo scopo di diffondere il suo periodico, e vi riuscì.

Stette a Roma e nell'udienza del 1 febbraio 1904 S. S. Pio X gli rivolse amorevoli e confortanti parole.

Prese parte a parecchi congressi cattolici e qualche volta, incaricato dal suo Vescovo, parlò, suscitando entusiasmo intorno alla sua persona ed alla sua idea.

Contrasse amicizie da per tutto. Nelle sue molteplici occupazioni, non trascurò di essere l'aiuto dei poveri.

Critico obbiettivo e sereno in tutte le sue non poche polemiche, ebbe di mira il vero, e con una volontà ferrea tentò di trascinare la società al bene. Alle maldicenze non diede retta; col saluto e col sorriso disarmava gli avversari.

Di animo buono e caritatevole, senza avere alcuna ricchezza, col suo lavoro e con immensi sacrifici, vagheggiato per molti anni un sogno, nel 1908 iniziò il fabbricato di un Orfanotrofio,

Scoppiò la guerra nel 1915 e il 2 gennaio 1917 dovette partire sotto le armi.

A Bari, come in Albania e dovunque, ebbe sempre a distinguersi come soldato e come sacerdote.

Servì la Patria in Albania per ben 20 mesi.

Il Generale Mulazzani non mancò di apprezzare la cultura e l'intelligenza dell' umile soldato Pietro La-

caita. Dopo il congedo il Generale Mulazzani conservò sempre la sua amicizia.

D. Pietro ritornato in seno alla famiglia e in mezzo al suo popolo, nel gennaio 1919, primo suo pensiero fu quello di continuare l' opera iniziata nell' antiguerra e, con maggior lena di prima, lavorò incessantemente. Tutti i suoi guadagni li spendeva alla continuazione del fabbricato del suo Orfanotrofio.

Diede subito mano alla pubblicazione di un bollettino “ L' Orfanello , e non mancarono le offerte di numerosi benefattori, offerte ch' erano sufficienti per il sostenimento di 12 orfanelli, quasi tutti figli di caduti in guerra.

Tutti ricordano l' attività da lui esplicata durante il periodo in cui tenne l' Orfanotrofio.

Era la settimana Santa del 1921 e forse per non lievi occupazioni sacerdotali, si ammalò, e dopo otto giorni, mostrando le sue pupille, bagnate di pianto... confortato dalla Santa Religione, alle ore 12,30 del 2 aprile volava al cielo in seno a Dio, lasciando nel più amaro cordoglio i suoi, gli orfani, la cittadinanza e coloro che lo conobbero in vita.

All' annunzio di così grave perdita un senso di profonda mestizia si diffuse in tutti i ciftadini, che, deliranti, non sapevano rassegnarsi alla sciagura repentina.

La sua cara salma deposta nella Cappella dell' Orfanotrofio, fu visitata da molti cittadini, che lagrimanti, pregavano e benedicevano l' anima del proprio benefattore.

Alla mattina del 3 aprile D. Michele Dilorenzo celebrò nella cappella dell' Istituto la. messa di requiem

in suffragio del defunto ; la commozione degli interve: nuti fu enorme quando pronunziò sublime parole; ed enumerò campendiosamente tutte le qualità del caro scomparso.

Alle ore 9 dall'Istituto il feretro, seguito da una calca immensa di popolo, fu trasportato come in trionfo, sino alla Chiesa Madre.

Vicino alla Chiesa di S. Leonardo parlarono l'avv. Pier Luigi Parlatano, ora defunto, e il Prof. Francesco Galasso, che conoscete, essendovi stato maestro.

Dopo circa un'ora, terminate le funzioni funebri, il Prof. Sac. Giovanni Sfano, intessendo le lodi dell' Estinto, sciolse un inno alla Fede con la sua magica parola.

In Piazza Garibaldi, quando la salma si avviava per raggiungere l'ultima dimora parlò ancora il Rag. Paolo Dimitri.

La famiglia, dopo la sua morte, con ogni sforzo cercò di affidare ad altri l'incompleto orfanotrofio, ma non si trovò nessuno che lo avesse voluto.

Trascorsi sette mesi, gli orfanelli ricoverati, piangenti per la perdita del loro Direttore, dovettero ritornare nelle loro case. Dopo la chiusura dell' Orfanotrofio, la famiglia, cedette alla Congregazione di Carità tutto ciò ch'era stato comprato con le offerte ricevute. Ecco perchè sul primo lettino di questa sala leggesi il nome Pietro Lacaita.

Basta così, e quando vorrete sapere altro andate nella Biblioteca M. Gaîfti, e leggete il libro che fu pubblicato alla sua rhemoria, in occasione del primo anniversario della sua morte.

Dopo quanto dettovi brevemente, scendiamo, che vi dirò altre poche cose.

Dal corridoio che si entra e si esce, si vede la porta chiusa, ch'era ai miei tempi, in comunicazione con l'asilo infantile comunale. Ci sono stato, come voi, da 4 a 6 anni. Ricordiamo tutti la brava Suora Luisa, che dall'anno 1900 ad oggi è stata ed è ancora la direttrice dell' asilo.

- Da tanti anni e quì! - esclama il piccolo Carlettino.

- Sì, da circa 50 anni, Suor Luisa, ha educato me e voi, e tanti migliaia di ragazzetti. Non è stata e non sarà 'mai dimenticata, perchè è stata sempre affettuosa, buona ed intelligente maestra dell' educazione e dell'insegnamento delle prime cose dell'alfabeto.

Noi conosciamo bene i diversi locali dell' insegnamento, il corridoio e il giardinetto per la ricreazione.

E' un pò tardi. Andiamo dalle vie Bianchetti e Ferd. Schiavoni che ci portano direttamente a visitare la chiesa dell Immacolata e poi quella dei Padri Passionisti.

Nel 1530 ad ovest dell'attuale chiesa dell' Immacolata e propriamente nella. seconda stanzetta che occupa il sacrestano, esistette una cappella. Nel 1615 una certa Ca/ò la fece ricostruire perchè era cadente.

La congregazione, costituita dai signori, sulla vecchia cappella decise di costruire una nuova chiesa, che terminò nell'anno 1660. Dopo 4 anni fu istituito il digiuno dell'Immacolata, (7° dicembre) che voi fate, perchè insegnatovi dai vostri genitori, e l'8 si festeggia.

Come vedete la chiesa è a Nord della città ed è situata nel quadrivio che mena al Convento dei PP. Passionisti, alla stazione ferroviaria, all' edificio scola-

stico ed a tante moderne abitazioni; largo Spirito Santo, Case Nuove e via G. Pacelli. Manca di frontespizio nell' esterno, e di ordine Corinto nell' interno. Ha la porta d'ingresso e nell'anno 1961 fu messo a spese del Dott. Ernesto Dimitri il tamburro, sul quale c'è l'organo con ampia orchestra. -

La lunghezza è di m. 14 e 7 di larghezza. C'è campana, pulpito e comoda sacrestia,

Nel centro dell'arco maggiore si legge 1674. Il Tarentini nel suo libro (') dice che questa data vuol indicare il totale compimento della chiesa.

A sud viene illuminata da otto finestre ed è decorata di molte pitture. Alle spalle dell' altare maggiore, di stile Barocco, vi sono due belle tele che rappresentano : 1° S. Agostino e S. Monica, 2° S. Emidio e S. Irene. Nell'abside poi le pitture dei Santi Evangelisti, della Religione, della Speranza e della Carità. Le quattro Virtù Cardinali, rappresentate simbolicamente da quattro donne, sono alla volta della chiesa.

I quattro grandi quadri che sono alle pareti laterali due sono opera di Pasquale Bianchi, la Visitazione e la Circoncisione : uno di Francesco Ballera, l' Assunzione: l'ultima rappresenta ' Annunziazione, bel quadro, di cui s' ignora l'autore. (dice il Tarentini).

Diego Bianchi dipinse quello a destra del presbiterio, raffigurante la morte di S. Francesco Saverio ; l'altro di sinistra S. Oronzo, l' Università l' offrì alla congregazione, quando si atterrò l' altare dello stesso Santo esistente nella collegiata.

1 quattro altari laterali sono : uno di marmo e tre

(1) Tarentini - Manduria Sacra - pag. 215

di tufo, dedicati alla SS. Vergine Immacolata, alla Madonna delle Grazie, a S. Carlo Borromeo e a S. Anna.

La magnifica statua della V. Immacolata e quella di S. Carlo Borromeo sono di legno.

Andiamo a visitare la Chiesa, il convento e la comunità dei PP. Passionisti. Si va, come sapete, dal viale Mancini. Voi avete visto, più volte, l' edificio scolastico, le abitazioni, gli stabilimenti vinicoli, ecc Prima di arrivarci 'e di entrare in Chiesa, voglio dirvi alcune cosette, chie non sapete, perchè non avete mai letto i libri del Tarentini.

Egli scrisse che nel 1866 giunsero quì, inaspettatamente, 24 religiosi appartenenti alla Congregazione della SS. Croce e Passione di N. S. Gesù Cristo fon- . data sul monte Argentaro da S. Paolo della Croce nel 1721. Questi espulsi dal Prefetto di Teramo e passati a quella di Lecce, ebbero ordine di passare a Manduria. Il Sindaco d' allora, Dot. Giambattista Tarentini, dispose che il convento dei Cappuccini, da un anno prima lasciato deserto, fosse consegnato ai PP. Passionisti. Per la legge della soppressione, furono cacciati, e i manduriani, buoni e generosi come sempre, riuscirono a raccogliarli in famiglia. Ma, dopo poco, D. Saverio Polverino e Giovanni Schiavoni Carissimo, mercè il loro benevole interessamento, ottennero di riunire tutti i

religiosi in casa del Carissimo.

Nel 1870, dopo non poche peripezie, per avere con noi i PP. Passionisti, riuscirono ad ottenere da Giambattista Arnò 88 are e 12 centiare di suolo della sua tenuta dietro la chiesa dell'Immacolata, poco fa vista.

Il Vescovo Margarita vi concorse, sborsando le

somme occorrenti per la costruzione del convento @ della Chiesa, lavoro che fu iniziato l' 11 novembre 1878 dal maestro Luciano Carone e lo ultimò dopo tre anni e nel giugno 1881 i PP. Passionisti vennero ad abitarvi. Tutto il fabbricato venne a costare 170.000 lire.

Il convento è ampio, spazioso e bello.

Entriamo e recitiamo una preghiera.

La chiesa è composta di tre navi ed è illuminata da 12 ampie finestre. Tutto armonizza : la pulizia, i lavori di stucco, la pittura rifatta da pochi anni fa, l'ordine architettonico, gli addobbi, i fiori e i candelabri.

I primi due altari sono lavorati in pietra di Ostuni e le due statue in legno di S. Paolo e Nostra Signora del Sacro Cuore furono scolpiti in Napoli, per cura del benemerito Rev. D, Tommaso Margarita.

Gli altri quattro altari laterali sono di marmo e dedicati l'uno a S. Tommaso d' Aguiño, a S. Luigi Gonzaga, a S. Gabriele dell'Addolorata e a S. Carlo Borromeo.

Il quadro di S. Tommaso è del nostro concittadino Giovanni Stano fu Giuseppe, da poco deceduto a Lecce; quello di S. Luigi e di S. Carlo furono lavorati e donati dal Cav. Carlo Arnò, più volte citato. Quello di S. Gabriele è lavoro del compianto Prof. Ballerini

L'altare maggiore tutto in marmo, lavorato in Napoli dall' artefice Evangelista. E' sormontato dalla magnifica tela opera del Gagliardi che rappresenta Gesù in atto di mostrare il suo Cuore alla B. Margarita Alaquoque. In atteggiamento di preghiera vi è a parte raffigurato il Vescovo Margarita, fondatore del Convento.

90 - La Storia delle Storie di Manduria

Dalle porte dei due lati si entra in una grande e ricca sacrestia. Ha un armadio lavorato in noce da un frate dell'ordine stesso, il quale ornò pure la chiesa delle cattedre confessionali e tutto quanto è in legno.

Dalle due porte che vi sono in sacrestia si passa in un grande corridoio; a suo mezzo si può andare a visitare l'ampio convento, fornito di numerose celle spaziose. La comunità attuale, compresi gli studenti e laici sono 25. °

I padri soccorrono i poveri, quando hanno bisogno di loro, per cui hanno sempre goduto grande stima e il più devoto affetto di tutti i cittadini manduriani.

Il campanile è fornito di tre campane. Sul portone c'è un organo maestoso e di gran forza; si giudica uno fra i migliori della nostra città.

L'interno della chiesa è d'ordine Corinto e nell'esterno Ionio.

Questo convento è giudicato il migliore fra gli aliri che ha la Congregazione dei Passionisti in tutta l'Italia.

Ormai è tardi; uscendo dalla Chiesa, ritornando in casa, vi dirò poche altre cosettine.

Camminando, voi vedete bene che il Convento guarda ad Est e un immenso recinto lo rende indipendente dal contatto del viale Mancini e dalla via che conduce a Giardinello, in gergo manduriano sciardinieddu.

CAPITOLO VI.

Il padre rivolgendosi ai figli, dice: Questa sera, giacchè tutti siete seduti intorno a me, desidero parlarvi di al nostri ittadini, che furono considerati tra i migliori letterati, poeti, scienziati e pairiotti del Salento.

- Siamo contentissimi; parla papà.

- Giorni fa, per visitare parecchie Chiese, passammo dalle vie M. Gatti, Bianchetti, Federico Schiavoni e Giuseppe Pacelli; nomi questi di alcuni uomini illustri ed indimenticabili.

Incomincio a parlarvi, come sempre brevemente, non potendo dirvi tutto su quanto ho letto riguardo

. al Professore Federico Schiavoni. Egli nacque in

Manduria da Leonardo ed Anna Basci e fu battezzato il 6 ottobre 1810, come risulta dal registro dei battezzati della nostra Collegiata.

Fattosi giovinetto andò dall'abate Marco Gatti a frequentare le lezioni di letteratura, di filosofia. Con altri professori Zucci e De Angelis a Napoli completò il corso di matematica, e nel 1835 fu nominato ingegnere topografico nel R. Ufficio Topografico di Napoli.

Nel 1863 fece parte della Commissione Geodetica Italiana per la misurazione dei gradi d'Europa. Poi appartenne al Consiglio Direttivo della pianta di Napoli, al Consiglio Tecnico e alla Giunta statistica municipale. Nel 1868 fu nominato membro del Cons. glio direttivo della scuola d'ingegneria di Torino, e nel 1891 si ritirò a vita privata a Napoli.

Federico Schiavoni sposò Giulia Aurineta. Ebbe cinque figli: Elena, Maria, Enrichetta, Anna ed Eugenio. Il maschio gli morì giovane.

All'età di ottantatre anni decesse il 5 marzo 1894.

Il filosofo ppo Masci, Rettore dell'Università di Napoli, dopo la sua morte, ebbe- a dire che Federico Schiavoni fu per ben trentanni, dal 1860 al 1891, professore di Geodesia nella nostra Università.

Egli lasciò molte pregiate opere, per le quali meritò molte onoreficenze. Questo nostro concittadino non dimenticò mai la nostra umile cittadina. Da Napoli, non mancò di venire spesso

quì per riabbracciare parenti ed amici. Molti scrittori hanno decantato il suo grande ingegno.

Il nostro concittadino Pref Giuseppe Gigli nel suo bellissimo libro “ Scrittori Manduriani , pubblicafo nel 1896, chiuse le dodici pagine della biografia con queste belle parole: “Fu Federico Schiavoni alto dalla persona, ebbe lo sguardo dol:e, ed un sorriso che manifestava la sua indole b ed affettuosa. Nella famiglia era di una bo patriarcale. Nell’ adempimento dei slioi doveri 1 gido, anzi esemplare. Dei meriti altrui non fu mai invidioso, dei propri non alfero. Sono esempi’ di rettitudine morale e di intellettuale equilibrio. Ebbe su tutta la sua vita due grandi e mirabili affetti, ai quali ispirò ogni suo atto, ogni suo ideale: uno per la famiglia, per la scienza l'altro; che lo resero uomo simpatico e, direi, compia

abbiamo un bei numanduriani. Voi, cc tutti i giovaneiti ciitadini, non appena sarete giovani intellet-

Cari figli, cor mero di illustri

tuali, non trascurate di leggere ‘anche i libri che haniò scritto : il Prof. Giuseppe Gigli, il Sac. Leonardo Tarentini, il Sig. Cosimo Palumbo e il Sig. Carlo Arnò.

Quanto vi ho detto l'ho appreso dalla lettura dei libri di scrittori manduriani, che posso dire, miei contemporanei. Per voi no, non avendoli potuti conoscere.

Vi esorto vivamente: non appena sarete in grado di comprendere bene il contenuto delle opere che hanno lasciato i nostri non pochi uomini illustri, cercate di saperli anche voi imitare, rendendovi degni di innalzar il vostro nome, con l'intelligenza, con il sapere vasto, con la religione vera, ossia quella di Cristo.

Un giorno, non lontano, andrete sul Palazzo Civico per visitare la Biblioteca M. Gatti, ricca di libri pregevoli: allora leggerete le quattro lapide che sono attaccate sulle facciate dei muri appena si sale dalla maestosa yracinata.

Dopo S Ziavoni vi parlo di Filippo Bianchetti. del notar Gabriele di Alessandra Riczzato nella nosira Collegiata il 4 di-

gli chiuti. Pu È cembre 1607.

Si sposò con Antonia De Marco ed ebbe quattro figli, che si chiamavano: Alessandra, (come la sua nonna); Antonio, Giuditta e Teresa.

La prima figlia vestì l'abito delle Benedettine nel nostro Monastero, che da poco fempo abbiamo visi fato insieme. i

Il Bianchetti fu medico di gran fama, tanto che fu chiamato a Napoli per visitare il Vicerè Carpio, ma si trattenne alla partenza, a causa della morte del

Vicerè. Questi era spagnolo, si chiamava D. Gaspàre Dettaro, marchese del Carpio. Aveva preso il governo di Napoli nel gennaio dell'anno 1683. Fu molto stimato per la saggezza del governo e per le sue leggi promulgate.

Il suo governo durò poco, perchè, come vi ho detto pocanzi; si ammalò e morì il 15 novembre 1587.

Il popolo napolitano lo rimpianse, perchè molto lo aveva attirato a sè, per le sue grandi e singolari virtù.

Concludendo, vi dico che il nostro Bianchetti, all'età di ottant'anni morì quì, allora Casalnuovo, il 7 gennaio 1688.

Di D. Giuseppe Pacelli, pur avendone fatto nome più volte, non ho mai avuto tempo di potervene parlare un pò a lungo.

Io ho avuto il piacere di leggere la bella biografia del Pacelli nel libro di Gigli e poi ho letto il libro dell'Avv. Giambattista Arnò fu Carlo, dal titolo “// Canonico D. Giuseppe Pacelli e la sua dissertazione epistolare, dell'Antica Città di Mandura. Come vedete molto ho letto e inolto ritengo, per cui questa sera posso trattenervi un pò di più.

La vita di tutti i nostri illustri antenati passò nella oscurità per moltissimo tempo e se i moderni scrittori non si fossefò svegliati, noi non avremmo mai letto le loro operé. Se non avessimo avuto i libri sopracitati e se, non avessero messo alle strade le nuove targhe noi non avremmo mai appreso neanche il loro nome.

I cenni biografici del Pace/li furono forniti da lui stesso : vi dirò ciò che ricordo.

Egli nacque in Manduria nella mezzanotte, appun-

to del 31 gennaio 1763, da Pietro e da Francesca Paola Viglietta, (entrambe oneste famiglie e provvedute comodamente di beni di fortuna), e fu battezzato la mattina del 1 gennaio 1764 da Dom Francesco Lacamera che faceva allora le veci di Parroco e tenuto al Sacro' Fonte dal Dofr. Medico Onofrio Sabato e da Felicia Ricchiuti. Il 23 maggio del 1768 fu cresimato dal Vescovo Ordinario D. Francesco Antonio De Los Reyes nella Chiesa dei PP. Domenicani di Manduria. i

Fece i primi studi sino a nove anni. Fu mandato nel Seminario di Oria .il 19 gennaio 1774. Ebbe come Maestri: il Canonico Don Francesco Baroni di Oria, allora Rettore del Seminario ; nelle Umanità, Rettorica Lingua Greca e Poesia Latina, Toscana e Greca il sig. Dr. D. Quinto Mario Corrado, Canonico Teologo . della Cattedrale di Oria, assai versato in tali studi, e degno meritevole discendente del. celebre Quinto Mario Corrado, letterato famoso dei iempi suoi.

Nel novembre dell'anno 1781, finito gli studi passò. a quelli superiori sotto il lodatissimo Prof. D. Gasparo Papatodero.

Studiò la matematica, la logica, la fisica e la metafisica. Talmente fu allettato dall'esempio del maestro che cominciò a gustare, a pensare e a studiare la geografia. i

Con l'indirizzo del suo maestro D. Gasparo iniziò a dare un'occhiata al sopradetto ramo di scienze. I suoi rimasugli di tempo che gli restarono furono passati con le mappe geografiche tra le mani.

Accortosi che per il suo studio era necessaria la lettura delle Gazzette, si associò per averle 0-gni settimana. Ricevette quelle di Leiden, di Venezia, di Pesaro, di Bologna, di Cesena, di Foligno, di Napoli e di Firenze.

Il Gigli nel suo libro scrisse che Giuseppe Pacelli fu lavoratore indefesso, instancabile, e altri trionfi non contò nella vita, che quello di sapersi amato dai suoi scolari, e l'altro di compiere opere utili e interessanti alla storia del suo natio paese.

Del Pacelli, c'è molto da dire, ma per non stancarvi, vi dirò poche altre cose.

Egli fu un grande studioso ed un grande scrittore. Appassionato cultore di studi geografici, con grande pazienza, raccolse le carte geografiche di tutte le regioni del Globo nei tre diversi volumi, stampati nel 1781, cioè da oltre un secolo e mezzo. Meritò non pochi elogi dai suoi contemporanei ed amici. Per vedere apprezzata la sua piccola patria sentendo sempre per essa molto amore, nonostante i suoi acciacchi, portò a termine ben 18 suoi scritti editi ed inediti.

La vita di Lui, per lungo tempo, passò nella oscurità. Solo il libro del prof. Gigli e poi quello dell'avv. Arnò, hanno fatto rinascere il nome del nostro grande manduriano.

Ora sospendo. Vi parlerò di altri uomini in un altro giorno.

- Grazie papà, ci è piaciuto quanto ci hai raccontato. Arrivederci?

- A ben rivederci - risponde il padre. I sei frateili si dividono, per andare ognuno a studiare.

CAPITOLO VII,

Il Signor Lavittoria, dopo una breve conversazione con i figli, dice: Oggi è giorno festivo, siete disposti a farvi una passeggiata con me?

- Sì, papà, usciamo.

- Ebbene. giacchè siete tutti ordinati, usciamo subito da casa per andare a visitare le ultime chiese e gli ultimi conventi.

! sei ragazzi, camminando con passo piuttosto svelto da casa a Via Nettuno, costringono il padre a dire:

- Rallentate il passo, perchè passando vicino al giardino: pubblico ed alla Piazza V. Emanuele, voi vedrete diversi palazzi, nonchè l'Hotel Centrale, ben messo ed è frequentato da molti forestieri passeggeri.

A pochi passi, dopo la già farmacia Polverino ora di proprietà di un altro, c'è un piccolo vico con arco; poi la via per Uggiano, quasi sempre trascurata, non tenuta decentemente pulita. i

Fatti pochi passi dalla via per Maruggio. andiamo dalla Via Cesare Cantù. Anche questa lascia a desiderare per il modo come è tenuta. A questa, come vedete, si lega il I. vico Cesare Cantù e il II vico per il Calvario. Camminando, date uno sguardo alle vie: Solferino - Settembrino - De Santis e S. Stefano.

Quest'ultima è più lunga delle altre e si allega alla Piazza e alla Chiesa di S. Stefano: 'Ci sono molte case nuove; c'è la per Maruggio.

La chiesa che vedete è dedicata allo stesso San-

Îlega a quel-

20 - La Storia delle Storie di Manduria

fo ; l'orto, che gli è a fianco, appartiene alla casa, che come si dice, è di proprietà dell'attuale sacrestano.

Entrate che vi farò vedere e vi dirò alcune cosette. Sotto il titolo della Pietà, nel 1600, fu eretta una cappella a cura di Lelio Pasanisi; nel 1763 lasciò il titolo primiero e prese quello che ha oggi.

Se la cappella lasciò il primiero titolo e prese quello di S. Stefano, forse (dice il' Tarentini) perchè un affresco rappresentava il S. Martire nell'atto d'essere lapidato.

Nel 1837 il Vescovo Guida curò di far ricostruire la cappella invecchiata e cadente. Il maestro Gregorio Leone la riedificò dalle fondamenta ingrandendola, così come la vedete, insieme alla sacrestia e alla casa per il sacrestano. Però quest'ultima fu demolita, nel 1888, dovendosi dare comunicazione per la via del nuovo borgo S. Stefano e per quella che conduce a Maruggio - Manduria.

provvista di una campana e dei necessari utensili sacri. E' una bella chiesetta; è situata a Sud della città.

La sua porta prospetta l' Ovest; la chiesa ha forma rettangolare ed è lunga 13 m. e 6 4 larga ; quattro finestre la illuminano; ha un altare con una tela di S. Stefano Protomartire. Un tal Pietro Capocelli compì quella pittura nel 1847.

Per la soppressione dei beni ecclesiastici, come ve l'ho detto altre volte, nel 1866 furono naturalmente soppressi anche i beni annessi a questa chiesa. I compratori si rifénnero padroni della chiesetta e la utilizzarono come deposito di paglia.

Il Vescovo Monteiusco poi riuscì a riaverla e: a

rimetterla, così com' è al culto. Ogni anno, un giorno dopo il S. Natale, ossia il 26 dicembre, molti devoti vengono a visitarlo e a salutarlo con la preghiera. Verso sera si accende un falò, in gergo manduriano: lu fanoi.

Abbiamo visto tutto; usciamo e dal / Vico S. Stefano andiamo ad ammirare il monastero e la Chiesa di S. Chiara d'Assisi, la prima che si unì a ©. Francesco, per cui si ebbe il secondo ordine francescano.

- Sembra che sia veramente tutto bello, vero papà ? - interroga il piccolo Carletto.

Da Piazza S. Chiara si vede la chiesa e il monastero con il giardino. Il terreno occupato, cari figli, è abbastanza esteso. Da dove siamo fermi, guardando a destra, vediamo la Via Monte Santo, che s'incrocia con la Via Bevagna e finisce alla via per Maruggio.

Il fronte della chiesa e il dentro sono di stile moderno. Prima di entrare, vedete le quattro colonnine, il largo selciato e il bel portone. Entrate, e vedete il tamburo (come si suol dire). Di fronte su quello che c'è sull'altare maggiore, ci sono celle magnifiche graticolate di legno, oltre alle sei piccole che si vedono ai lati. Ci sono anche du? discrete stanzette, con porta chiusa, che

servono per osfiglio e per confessionario. C'è un bel pulpito, quattro altari laterali.

Il primo altare da parte dell'epistola è dedicato alla SS. Vergine Immacolata, con una bella statua; il secondo a S. Rita da Cascia.

Dalla parte del Vangelo, ossia alla nostra destra, i due altari sono dedicati a S. Giuseppe e a S. Chiara.

L'altare maggiore con ferriata sono in marmo. Ai lati ci sono due nicchie con le statue della B. V. Addolorata e S. Francesco d'Assisi. La tela che vedete sull'altare rappresenta il SS. Cuore di Gesù e S. Francesco con S. Chiara inginocchiati in atto di preghiera. È opera del nostro concittadino Giovanni Stano, già citatovi.

Il pavimento è tutto smaltato. Alla destra c'è una bellissima sacrestia e alla sinistra c'è una porta con sportello che serve per la comunione delle Clarisse, quando si celebra la messa.

La chiesa è bellissima per il suo stile, per la pulizia e per l'ordine. Cinque finestre danno luce. Ha un campanile con una campana.

Dopo quanto visto e dettovi, desidero dirvi quanto si dice: - Una terziaria francescana, (') pregando le fu manifestato che S. Chiara di Assisi voleva eretto in questa città un monastero di donne sotto il titolo di Tre chiodi di N. S. G. C.

Infatti fu eretto, perchè la terziaria fu creduta da parecche zitelle benestanti, le quali la soccorsero, specialmente quand'ella determinò il luogo in cui doveva sorgere il convento tanto desiderato.

Mons. Gargiulo, assistito dal clero, (allora numeroso, mentre oggi è ridotto a pochissimi preti), il 29 maggio 1899, quand'ero io appena di cinque anni, benedisse solennemente la prima pietra.

Il maestro muratore che lavorò e diresse la costruzione del monastero fu Giovanni Digiacomio. La bella chiesa fu costruita dopo.

(1) III. Ordine Francescano.

Tra le prime clarisse ci fu la sorella del Cav. Dott. Giuseppe Mancini. Fu la prima superiora e morì - nel 1915. Oggi è superiora la sua prima compagna Miccoli di Sava. In questo monastero ci sono 40 clarisse, tra le quali ce ne sono sette manduriane.

Il monastero ha nove finestre al primo piano e cinque con un portone a pianterreno; da questo si va a parlare con le suore a mezzo di una rotella.

Andiamo dalla Via Custozza. Il portone che vediamo a destra serve per entrare nel grande giardino del monastero. La Via Solferino s'incrocia con questa e con quell'altra che va a S. Stefano.

Dopo pochi passi, come vedrete, siamo sulla Via Salvatore Gigli. Da questa via si va alla cappella della Pietà e poi si va sino al santuario di S. Piefro in Bevagna, di cui ve ne parlerò fra giorni.

Dal // vico S. Gigli si vede lo stabile che si costruì nell'anno 1904. Nel primo dell'anno del 1906 fu inaugurata l'officina della luce elettrica.

Camminando vedrete la Via S. Stefano, il / Vico S. Gigli, la Via Poerio e la Via per Avetrana. Di fronte alla chiesa di S. Francesco c'è una via che si unisce alla Via Cesare Cantù.

Ora sulla via S. Gigli si passa sul Corso xx Settembre. Fatti pochi altri passi vedrete la Via Maffeo del Prete, strada che si sta riparando, perchè, specialmente dopo la pioggia, non si poteva camminare. Rivisto le diverse abitazioni, la chiesa di S. Benedetto e il suo vasto monastero, camminiamo dalla Via Cardinal Ferrara.

Come notate è tutta selciata e si suol chiamare strada lunga. Vi farò notare ch'è incrociata da dieci

vicoli e da due vie: M. del Prete e Bonaventura Camerario, alquanto lunghe ma più strette di questa.

La via che vediamo, dopo la Card. Ferrara, la chiamavan.» strada 7 li pozzi o Via giardini, perchè anticamente c'erano numerosi giardini.

La cappella dell'Annunziata è chiusa. Ve ne parlerò di questa e di altre cappelle, le quali oggi si a-

runo raramente durante l'anno.

La nuova Bonaventura Camerario ha cinque vicoli. Prima di rivedere il famoso cupone, notate che s'incrociano due vie: Marco Gatti e Fra Pietro Rasea.

Dal punto dove c'è la cappella di S. Eligio e dopo parecchi vicoli a lui dedicati, voi vedete la Via Archidamo, @. Pasanisi il Vico I Fonte Pliniano.

Lungo la Via S. Antonio, da molti anni son sorte molte case nuove, per cui abbiamo oggi le nuove vie: Messapica - Fenelon - Japigia - Fabio Massimo - Celesrino Searciglia - S. Rocco.

La chiesa che vedete prima che si arrivi al convento dei PP. Cappuccini, ora dei Frati Minori, fu eretta sotto il titolo della SS. Croce.

Per la costruzione si attivarono Felice Sala e Bonaventura Ferrara dopo che ottennero il suolo necessario dal Capitolo e la somma occorrente dall'Università.

È composta d'una sola navata di forma rettangolare, lunga m. 17 e larga m. 9.

Giorni fa, quando visitammo la Chiesa di S. Maria, vi accennai che qui, nel 1698, sorse la congregazione laicale sotto lo stesso titolo. Fu adebita come deposito mortuario. Nel 1939 fu completato l'attiguo camposanto, sino all'ora non esistente, perchè i morti

venivano sepolti nelle diverse chiese. In seguito con decreto reale fu proibita la sepoltura, e ciò fu bene.

Si apriva soltanto nel giorno dei Morti, ma oggi non si considera più una chiesa, perchè alloggia i senza fette.

Sulle colonne del cimitero leggete le parole: Da/ fempo all'eternità. Pensate, cari figli, che la vita nostra quaggiù è breve mentre nell'altro mondo sarà eterna.

Mentre andiamo verso la Chiesa dei Frati Minori per visitarla, vi dico che Bonifacio dei principi Imperiali, di Francavilla Fontana, nel 1537 ricomprò Casalnuovo. Essendo un luterano, venne combattuto da Fra Giacomo da Molfetta, che dai Zoccolanti era passato ai Cappuccini. Dopo Taranto e Francavilla anche Manduria ebbe il convento dei PP. Cappuccini, sorto per le offerte di tanti devoti. I religiosi d' allora furono aiutati da Felice Sala, il quale cedette il terreno che forma il primo orto. Coadiuvati dai Vescovi diocesani Palma e Cuzzolino, dopo, si gettarono le fondamenta del convento e della chiesa, abbellita e completata dagli stessi frati, i quali lavorarono in legno l'altare maggiore, decorandolo dalle belle pitture dell'Immacolata, di S. Lorenzo e dalla terza rappresentante S. Francesco, S. Antonio e la Vergine col Bambino. Furono giudicate un'opera di valente artista; si sconosce il nome. C'erano quattro altari, due a destra e due a sinistra; furono dedicati a S. Veronica Giuliana, al B. Bernardo Cappuccino, (la cui tela fu dipinta da Vincenzo Filotico), a S. Fedele M. e a S. Antonio di Padova.

Il demanio vendè chiesa, convento, orto al Sena-

“ tore Giacomo Lacaita, il quale acquistò al solo scopo

di rimettere la stessa comunità dei PP. Cappuccini, i quali non potettero mai accettare non avendo sufficienti frati per destinarli a Manduria. L'offrì anche ai PP. Passionisti, i quali anche ebbero le loro ragioni per non accettare l'offerta; la casa religiosa rimase abbandonata e nel '1866, quando il colero desolò la nostra città, il convento fu dal comune usato come lazzaretto, dietro concessione del proprietario.

Nel 1893 finalmente il Provinciale del MM. 00. Padre Tommaso Lotto di Monteiasi chiese il convento con la chiesa.

Il Lacaita cedè all'Ordine tutto ed ivi presero possesso i Religiosi Minori Osservanti.

D' allora il Convento, come nel passato, ebbe periodi di floridezza e di decadenza. In esso si son seguiti corsi di studio o ginnasiale o liceale, 0 teologico con numerosa Comunità sino al 1908. Dal 1909 cominciò la sua decadenza perchè lo studentato fu trasferito allrove e nel Convento rimase un solo Sacerdote con un Fratello Laico. Durante la prima guerra mondiale fu occupato dai profughi.

Il 31 dicembre, scelto di nuovo a sede di Collegio Serafico per il ginnasio inferiore, accolse un piccolo numero di Fratini.

Il Convento però non era adatto a contenere un Collegio, anche non molto numeroso : mancavano aule di studio e di scuola, dormitori ecc. P. Diomede Faggiano iniziò da Ministro Provinciale nel 1926 e mandò a fermine da Guardiano nel 1932 il fabbrico dell' attuale Collegio, costruito secondo i bisogni moderni. Esso è formato di due grandi ariose e belle camerate da poter contenere una trentina di letti ognuna: di

quattro aule scolastiche e due da studio piene di luce e molto comode: della Cappellina, dedicata a S. Antonio, dove pregano quotidianamente i Fratini: di due spaziosi, grandi refettori per i Fratini e per la Comunità; di una cucina comodissima afirezzata di tutte le risorse meccaniche; di una stanza per biblioteca arricchita da scaffali nuovi e da numerosi volumi di autori antichi e moderni.

Del primo dormitorio fu progettista e Direttore dei lavori l'Ing. Gravili Giovanni di Salice Salentino ; del secondo l'Ing. Ciriello Domenico ; del refettorio e della cucina l'Ing. Torcelli di Napoli

Nel 1952, ricorrendo il centenario della morte di S. Antonio, il piazzale della Chiesa fu abbellito con un monumento a S. Antonio, opera pregevole in marmo bianco, dello scultore Palla di Pietra Santa

Anche il giardino ha avuto le sue modifiche.

Nel 1932 i viali furono allargati, rettificati, limitati da colonnine legate tra loro a mezzo di buiaretti di ferro uniti da archetti e da una fitta rete pure di ferro per posarvi le viti.

Furono aumentate le cisterne, rifatte le rotte e sul largo recinto a sedili della denominata “il cisfernone, fu innalzato un artistico chiosco per le viti, sostenuto nel centro da quatiro lunghe spranghe di ferro e sormontato da un giglio in ferro battuto

È la chiesa altre volte ingrandita è stata ultimamente ridotta, rimanendo soltanto la navata principale, per dar luogo alla nuova grande Chiesa.

Con l' accresciuta devozione del popolo Manduriano al grande Taumaturgo da Padova, S. Antonio, sviluppatasi principalmente -per l° erezione del Collegio

21 - Storia delle Storie di Manduria

Serafico in cui dimorano numerosi Fratini che quotidianamente supplicano il Santo a favore del popolo, la piccola Chiesa si era resa insufficiente, specialmente nelle ‘solenità, a contenere la folla dei devoti. Il Superiore del tempo, P. Diomede Faggiano, dopo un appello al popolo, provvide alla costruzione della nuova grande Chiesa

Ed è veramente bella la nuova Chiesa! Ideata con geniale disegno dall’ Architetto Leonardo Arnò, eseguito sotto la diligente e scrupolosa guida dell’ Ing. Prof. Tommaso Martello, è riuscita un vero gioiello d'arte. Un tutto armonico a stile gotico. Non si sa che più ammirare se l' artistico rosone frontale e le colonne slanciantesi nelle alte ampie volte, che reggono i bei costoloni che s' intersecano e si legano come in un unico fascio, specialmente quelli dell’ abside, di meravigliosa e suggestiva struttura; se gli altari, da quello maggiore a forma basilicale, retio da finissime, impeccabili colonnine, a quelli laterali, snelli ed eleganti, tutti di candidissimo marmo; o i quadri bellissimi ed originali del Prof. Passero dell' Università di Napoli. Il campanile alto 42 metri, ricco di bifone, trifone ed agili guglie, è di una snellezza meravigliosa ed impressionante. L'occhio e l'anima si riposa su tutto con piacere e raccoglimento.

La Chiesa di forma rettangolare, con abside e coro a semicerchio, capace a contenere oltre cento frati, è lunga m. 37, larga m. 14, alta m. 18. Il fabbrico fu iniziato, con la benedizione della prima pietra, il 16 VI- 1936, e fu consacrata da S. E. Rev.ma Mons. Antonio Di Tommaso, Vescovo di Oria, assistito dagli Ecc.mi Vescovi Mons. Francesco Petronelli e Mons.

Eugenio Raffaele Faggiano, il 17 luglio 1938.

L'artistico campanile è stato arricchito da due altre campane, una di q.li 6,50, l'altra di q.li 3,50. L'una e l'altra sono ornate di Immagini a basso rilievo. La prima ha il S. Cuore di Gesù, 1° Immacolata e S. Giuseppe; la seconda ha S. Francesco, S. Gregorio Magno, S. Antonio.

Sulla prima si legge in basso rilievo, l'iscrizione dettata dal Prof. Sac. Forleo “ Resone? Dulcissime Cor lesu Virgo Immaculata Fidelissime [Joseph Vox mea in cordibus hominum Vox exortationis Vox poenitentiae et ploratus Vox laudis et exultationis , A.D. MCMXXXVII. Sulla seconda, dettata pure dal Prof. Forleo, si legge: “ Faventibus sanctis tuis Francisco Gregorio Antonio quibus hoc aes secum Benedic Domine Populo tuo Libera nos ab insidiis diaboli et Pacem tuam in pectora nostra effunde ,

Mancava l'organo corrispondente alla Chiesa e lo stesso Superiore P. Diomede Faggiano provvide rivolgendosi alla rinomata Ditta Mascione di Cuvio (Varese). L'organo monumentale fu inaugurato il 31 agosto 1941 dal Prof. P. Alessandro Santini O. F. M.

a: 2 tastiere di 61 tasti - pedali a ventaglio di 32 note - 35 registri sonori - 5 meccanici - 2000 canne circa - 12 pistoncini per combinazioni - 11 pistoni reversibili per unioni, combinazioni fisse ed aggiustabili generali - 6 annullatori - 2 staffe a bilico per crescendo ed espressione - trasmissione prettamente elettrica con somieri ed aria alternata - tastiere con tocco pianistico - Gruppo Elottroventilatore e convertitore a 12 volta per la parte trasmissiva.

Nell' arcata laterale a destra, appena si entra in

Chiesa, è murata su grande lastra di marmo a stile, la seguente epigrafe dettata dal Prof. b. Gregorio » D' Ostuni O. F. M.

Y00000000N00NNN000INN0ACNOGVIVONI0N0VNNVVNNVN00; D. O. M. A S. Antonio un inno di gloria volle cantare Manduria P. Diomede Faggiano Raccolse la voce e l' offerta D' ogni anima pia La N. D. Sofia Arnò fu Annibale Dei suoi tesori a piene mani profuse L' Architetto Leonardo Arnò ideò L' Ing. Tommaso Martello svolse L'alto concetto 16 - VI - 1956 Preludio del canto La prima pietra scese nella terra A sostenere la mole 17 - VII - 1958 Le LL. EE. Antonio Di Tommaso Francesco Petronelli Eugenio Raffaele Faggiano Consacrarono la chiesa Oggi con note divine l' organo Dalla munificenza della stessa N. D. Sofia Arnò E da altri cuori gentili donato Canta ancora una strofa dell'Inno immortale XXXI Agosto 1941

:000000000I0N000N0D0N000I

J00000000CI0CHN00N0N000000N0NNONORN0V0VON0NVVAN000NON0ONVONN00
0001(

000C000IPCHN0N00IHINN0N0NNNNHNN0N0I0000000

I Religiosi, per gratitudine ed a perenne ricordo, hanno collocato, a vista di tutti, nella grande foresteria, il quadro della insigne benefattrice, D. Sofia Arnò insieme a quello della sorella D. Giacinta Arnò, anche essa generosa nelle offerte per la nuova Chiesa : nella Sacrestia il quadro del Senatore Lacaita e quello del P. Tommaso Lotta da Monteiasi.

Perchè poi anche il corredo di arredi sacri corrispondesse decorosamente alla bellezza del nuovo Tempio. in tutte le varie funzioni religiose, il Superiore scelse un numero ristretto, ma eletto, di donne volenterose che denominò “ Comitato Antomiano , con l'incarico di provvedere e conservare tutto l'” occorrente per il culto.

Si ammira oggi: Ternari, pianete, veli omerali, Ombrello per il SS.mo, conopei per il Tabernacolo ecc. finissimamente ricamati; Calici preziosi ed un grande Ostensorio per l'esposizione del SS. Sacramento.

Dopo quanto ammirato ed ascoltato, usciamo dalla Chiesa e ritiriamoci a casa, perchè è tardi e delle piccole chiesette, non visitate, ve ne parlerò a miglior tempo.

CAPITOLO VIII

Oggi, non potendo uscire da casa, credo opportuno parlarvi di altri nostri illustri manduriani dal XV secolo in poi. Ciò che non ho potuto dirvi durante le mie brevi conversazioni, spero che vogliate apprendere in avvenire, leggendo i libri e i manoscritti conservati nella nostra Biblioteca.

Vi parlo del Cardinal Tommaso Maria Ferrari. Nacque oltre un secolo prima del Pacelli. Il Gigli e l'Arnò, variano la data di nascita. Non sappiamo se sia nato il 20 'novembre o il 12 dicembre 1647 dal giurista Francesco e da Vittoria Bruni, sorella del poeta Antonio. Fu ultimo dei cinque figli. Ebbe due fratelli e due sorelle: Alfonso, Giovanni, Vincenzo Giovanna che fu benedettina nel nostro monastero, col nome di D. Dorotea, e Anna Lucrezia, che si sposò con Domenico Antonio Papatodero.

La sua famiglia fu modesta, ma laboriosa, religiosa ed esemplare; così auguro che sia la vostra.

Al battesimo gli fu imposto il nome di Pietro Agostino. Fu cresciuto sotto la guida dello zio e dopo aver appreso le più belle virtù cristiane, frequentando spesso il Convento del SS. Rosario, si decise di farsi religioso. A 15 anni indossò l'abito di S. Domenico, assumendo il nome di fr. Tommaso Maria.

Passò nel convento della SS. Annunziata di Lecce, per fare il noviziato. Durante il primo anno morirono i due suoi fratelli, i quali, pure giovanissimi, si dimostrarono valenti giuristi. I genitori cercarono di riaverlo con loro ma non riuscirono a dissuaderlo. A

16 anni, dopo presa la professione religiosa, partì per Napoli, perchè chiamato dai Capi del' Ordine. Nel convento di S. Spirito «della Congregazione di Carità, indefessamente continuò a

studiare. In breve acquistò il primo posto nella scolaresca, per le prove luminose della sua grande eloquenza e dottrina. Coltivando la filosofia e la teologia si rivelò in breve tempo un imparabile oratore. Sparso dalla cattedra l' immenso seme di dottrina acquistato, per cui i suoi esaminatori, con a capo il generale dell'ordine Roccaderzi, presi da una insolita meraviglia, gli conferirono la cattedra di filosofia nel collegio di S. Tommaso d' Aquino.

Sparsasi la fama del suo valore letterario e scientifico, nel 1688 dal papa Innocenzo XI fu chiamato in Roma colla carica di Maestro dei sacri palazzi.

Il padre Tauron, nella sua Opera “ Uomini illustri dell'Ordine di S. Domenico , riferisce: // padre Ferrari, senza trascurare il ministero della parola, fu professore di filosofia e di teologia e Maestro degli studenti nel Collegio di S. Tommaso d' Aquino in Napoli, dov'era comunemente chiamato l'arca di scienza.

Le biografie sul Cardina/ Ferrari sono lunghe. Se dovessi dirvi ancora tutto ciò che ho letto, sono sicuro che vi stancherei, trattenendovi qui lungamente seduti. Brevemente vi dirò pochi altri suoi meriti, affinché sin d' adesso, sappiate come e quanto sia stato ammirato ed elogiato il nostro Cardinal Ferrari, spargendosi in tutta l'Italia la sua fama.

Quando fu creato cardinale, il Papa Innocenzo XII volle regalargli, per mostrargli l'animo benevolo e protettore, la propria mazza cardinalizia. Morto il Papa, il Ferrari fece vendere il dono ricevuto; del denaro

ricavato fece celebrare messe per l' anima di Lui.

Le memorie biografiche del suo Ordine ‘fanno conoscere che mentr' egli era il più valente di tutt'i discepoli di S. Domenico, si diceva il più debole e si scusava del fasto della porpora, dicendo che quello era stato il voler di Dio.

Scrisse molte e svariate opere, che furono lette dai dotti e furono diffuse nelle scuole religiose.

Serafino Gatti, nel suo elogio, giudicò che il Ferrari fu certamente uno de' dotti più insigni dell'età sua.

Il Ferrari fu di media statura, costituzione delicata ; volto bello, guance colorite, occhi. vivaci, dai quali partiva un dolce sguardo, naso aquilino piuttosto lungo, fronte spaziosa, capelli rossicci. La sua persona aveva una grazia di affabilità e di compitezza.

Morì il 20 agosto 1716, di 69 anni, dopo 21 di cardinalato,

Quando sarete giovani, non trascurate di leggere i libri e i manoscritti dell' indimenticabile Cardinale di Manduria.

Giacchè vi vedo tutti accorti, continuerò la conversazione, parlandovi di un altro nostro scrittore, cioè del grande Francesco Prudeniano del quale ho letto le biografie di G. Gigli, G. Arnò e il libro del Prof. Antonio Calamano di Ostuni. Molto hanno scritto intorno ai suoi meriti d'opere geniali. Egli nacque il 12 settembre 1823 da Pietro e da Carmela Salzano, la quale da madre amoritissima educò il figlio nei sentimenti religiosi e negli affetti di famiglia, cosa che

fanno oggi le mamme buone e non le cosiddette mrammine modernine.

Dal padre, magistrato antico, apprese i primi ren-

dimenti delle lettere latine ed italiane, della storia e della geografia e della filosofia morale. Dal nostro concittadino Marco Gatti, benchè brevemente, apprese l'amore agli studi geniali e l'amore alla libertà e alla Patria. Sentimenti questi, cari figli, che dovete imitare appena fatti grandetti.

La madre l' ebbe dopo sei bambini, per gi del Santo di Paola e per il voto che aveva promesso lo chiamò Francesco.

Un giorno, camminando il bambino a ritroso in cucina, cadde seduto in una caldaia d' acqua bollente; sul momento non si potette apportare altro rimedio che bagnarlo di acqua fresca. Ma la scottatura copriva tutto il corpicciattolo, per cui i medici non diedero alcuna speranza di guarigione. La madre, come colpita da pazzia, corse davanti ad una immagine del Protettore, al quale accese subito una lampada. Lo pregò con tanta fede con parole tenere, che non le parve vero che dovesse morire il suo bamb nato 'per la sua speciale intercessione. In mille vari modi la mam-

ma chiamava e invocava il Santo, per farle vedere segni di vita dell' adorato figlio che i medici avevano negato ogui rimedio per guarir Un l'infelice madre gemeva in una camera contigua, non avendo cuore di vederlo morire...: sentì una voce. Alla prima non crede, quasi fosse abberrazione... tende

iorno mentre

l'orecchio tremante, anelante, convulsa tra la devozione al Santo, l'amore al bimbo, il caso disperato; ma una seconda volia sente la benedetta parola: mammà...! Oh gioia, oh gaudio ineffabile?

- 1 bambini commossi, con occhi spalancati, fis-

22 - Storia delle Storie di Manduria

sano il viso del babbo, che con voce tremante continua a dire:

La mamma corre lacrimante al figlio redivivo e da vicino sente e vede spiccar bene la parola:
- Mamma...l

Indi con segni più che con la voce, accennò che aveva sete. La mamma sollecitamente gli apprestò il latte. Il bambino rianimato seguì balbettante a dire: Un monaco, con una gran stella lucente al petto, mi ha toccato dicendomi: Di a tua madre che non pianga più, perchè tu starai bene.

- Oh, che magno miracolo! esclama insieme il gruppetto dei fratellini.

I suoi biografi non ci hanno precisato dove egli completò i suoi studi. Degna di nota è la punta atti vissima che a poco di 20 anni, nel 1848, l'anno più epico della Storia d' Italia. Egli prese a Venezia con la spedizione Belgioioso, combattendo valorosamente nella brigata Rossarol, sotto il comando del generale Guglielmo Pepe.

Ivi conobbe il Tommaseo, il Carrer, il Selvatico ed altri Grandi, divenendone amico. Dopo quell' infelice ed infausta campagna, tornato a Napoli per continuare i suoi studi, non smise le sue aspirazioni patriottiche ; -e, caduto subito negli artigli della polizia, rimase per circa due anni al Castel Capuano, unito al Poerio, al Settembrini, al Duca d' Andria, e ad altri insigni patrioti.

Il Prudenz. riò tradotti quei periodi nella ristampa del n. S. Fra co d'Assisi; e quando ne mandò una copia in tughilterra, dall' onorando uomo di Stato gli fu spedita, in segno di compiacimento,

una fotografia, con dedica assai lusinghiera. Il Calamo riporta nel suo libro che nè minore stima ebbero per Prudenzano il Cantù, il Tommaseo, il Dandolo, il Selvatico, il Pellico, il Truys, grande storico dell' Italia medioevale, il Barone Domenico Carutti, Senatore del Regno, fecondo e dotto scrittore, istoriografo famoso di Casa Savoia, il patriota Alessandrio Poerio, l'esfemporaneo Regaldi, l'elegante poeta Andrea Maffei, felice traduttore dello Schiller, del Goethe, del Moore, la Pulli Filotico, la Milli, la più illustre fra le poetesse Maria Giuseppa Guacci. Francesco Prudenzano fu uomo di cuore nel più vero senso della parola, Fu di quei veri grandi uomini, d'animo nobile, aperto, scintillante alle ispirazioni del bello, del sublime, delle grandi estasi della natura umana, come delle scene poetiche e grandiose e mirabili dell' Universo. Egli lasciò orme notevoli nel campo letterario.

Nel 1860 il Governo Italiano lo chiamò come Vice Direttore della Biblioteca della R. Università di Napoli.

Varie Accademie lo ascrissero fra i loro soci e così la R. Accademia delle Scienze di Palermo, l'Arcadia di Roma, l'Accademia dell'Ateneo di Venezia, la Peloritana di Messina e tant'altre.

Michele Greco con un suo articolo pubblicato su "Voce del Popolo di Taranto, dell'8 - 11 - 1942 ci fece sapere che il Prudenzano aveva disposto che, dopo la sua morte, fossero conservati nella Biblioteca "M. Gatti,, molti suoi libri, tutte le edizioni delle sue opere, i suoi manoscritti e circa 150 lettere di scrittori suoi contemporanei. (')

(1) Di questi libri si dovrebbe fare grande diffusione per la sana educazione della gioventù odierna, che si è molta allontanata dalla Religione Cattolica - Apostolica - Romana.

Egli si sposò con Concetta Granato, figlia di un ufficiale a riposo dell' esercito napoletano e nativa di Ariano di Puglia: questa sua sposa amò con fenero amore. Ebbe due figlie, Carmela e Luisa, alle quali, nel 1908 dedicò tin cenno biografico della madre loro, decessa in quell' anno. Morì a Napoli il 19 gennaio 1909.

Per non stancarvi, vi parlerò brevemente di due altri manduriani i cui nomi li leggerete nelle lapide quando salirete sul Municipio per andare a leggere i libri meravigliosi della nostra Biblioteca, itamente alle due altre, cioè quella di Federico Schiavoni e quella degli eroi del nostro risorgimento.

Incomincio da P. Serafino Gatti Sco/opio

Egli nacque il 20 ottobre dell'anno 1771, da Michele e Maria Vittoria Rossi. Suo padre era un umile muratore; umile, ma fortunato, perchè a questo figlio si unì anche l'altro, Marco, del quale

ve ne ho già parlato. Come vedete, sulla casa del muratore, cadde una grande aureola di grandi menti.

Non dimenticate che i migliori e i più celebri manduriani nacquero da famiglie modeste. Essi per lo più frequentarono le scuole dei conventi già visitati, in cui ebbero abili maestri nelle varie dottrine dell'umana sapienza. i

Il Gazrî studiò nel suo paese con i maestri religiosi. Prese un forte amore per lo studio, perciò si distinse tra i suoi compagni. All'età di 18 anni indossò l'abito religioso degli Scolopi di Casalnuovo. A Campi Salentino emise i voti, subito partì per Napoli dove compì gli studi, dedicandosi dopo all'istruzione dei giovani. Asceso agli Ordini sacri, P. Serafino, l'8 maggio 1794 fu mandato ad insegnare teologia,

filosofia, e matematica nel Collegio di Benevento. Esercitò l'oratoria sacra e ben presto divenne caro all'Arcivescovo di Benevento Cardin. Bandili, all'illustre Mons. Bartolomeo Pacca, ch'era Nunzio Pontificio in Portogallo e poi Cardinale e Segretario di Stato di Pio VII.

Nell'ottobre 1798 fu mandato nel Collegio degli Scolopi di Francavilla Fontana e nel 1805 fu mandato nel nuovo Collegio dell'Ordine di Foggia. Insegnò scienze filosofiche e fisico - matematiche. Si diede pure alla predicazione, per cui si accattivò la stima delle persone più alte di quella città.

In quell'epoca, per le sue numerose benemeritenze nel campo dell'insegnamento, della predicazione dell'agricoltura e dell'igiene, non tardò e fu richiamato dal Governo Pontificio a Benevento, come professore di scienze sociali.

Il Prudenzano nella sua pubblicazione "Ceno biografico di Serafino Gatti", riferisce che la sua fama si estese rapidamente: quando, (dopo Benevento), fu mandato a dirigere il Collegio di Napoli. Acquistò l'amicizia e la stima dei letterati e scienziati napoletani.

Egli fu un uomo di vasta dottrina e d'ingegno. Lasciò 31 pubblicazioni a stampa e 8 opere manoscritte.

Egli, dopo ventisette mesi di atroci sofferenze, sopportate con cristianità, morì a Napoli il 3 febbraio 1854.

Giovanni Melle figlio di Celestino e di Elisabetta Di Cursi. Fu battezzato nella nostra Chiesa Collegiata il 5 marzo 1850.

Sin dalla sua fanciullezza fu educato dallo zio

materno, Sac. Giuseppe Di Cursi, e mostrando inclinazione allo studio entrò nel Seminario di Oria. Non avendo vocazione sacerdotale, dopo pochi anni, fu mandato a proseguire gli studi prima a Bari, e poi a Napoli.

Dotato di forte ingegno e di ferrea volontà, iniziò in quell'Ateneo agli studi di medicina. Nel settembre 1878 conseguì con lode la laurea di Medicina e Chirurgia.

Entrato come Assistente nella Clinica Dermo - sifilopatica dell'Università di Napoli, si dedicò allo studio e all'insegnamento di quella branca.

In collaborazione con altri Professori pubblicò degli studi e delle scoperte mediche.

Nel 1890 assunse la carica di Direttore dei Dispensari celtici di Roma.

Nel “ Giornale di, malattie veneree e della pelle , fu pubblicata la tesi con la quale ottenne nel 1891 la libera docenza in Patologia e Chimica Dermosifilopatica presso la R. Università di Napoli.

Gli studi del Prof. Melle non si arrestarono, perchè nel 1895 ottenne la cattedra ordinaria di Dermosifilopatica presso la R. Università di Messina.

Dopo tredici anni d'insegnamento a Messina, a soli cinquantotto anni, nella tragica e funesta notte del ventotto dicembre 1908, quando un orribile terremoto livellò a suolo quella bellissima città, con lui però la moglie e quattro figli; ne rimasero due liberi, perchè erano assenti e sfuggirono all' immane sciagura ; sciagura che addolorò, non soltanto noi italiani, ma tutte le Nazioni del Mondo.

È l'unico dei nostri grandi manduriani, che dopo la narrazione delle sue glorie, ci rattrista, alla fine della

sua biografia, la sua crudele morte. Recitate una preghiera per la sua anima benedetta.

Arrivederci a domani, per raccontarvi cose più allegre.

CAPITOLO IX

La famiglia è tutta in casa. Il padre approfitta di riunire intorno a sé tutti i figli ed incomincia a dire: Stasera dopo aver visitato già le più belle chiese, di quelle mediocri, come vi promisi, vi dirò brevemente poche cose. Noi non abbiamo potuto visitare le cappelle perché sono sempre chiuse. Esse sono le seguenti : la cappella della Pierà, ch'è a sud della città e nel trivio S. Pietro, Creta, Manduria. Ha un solo altare, con un quadro in fela, che ricopre quello precedente. Il soggetto è Gesù Cristo morto sulle ginocchia di Maria Addolorata, ed è opera del dilettante manduriano Gaetano Saracino. E' lunga metri 7 e mezzo, larga 3 e 1*,. Il Tarentini dice che sia stata probabilmente costruita nell'anno 1600.

Nel 1800 questa cappella si trovò abbandonata e un tal Vincenzo Sergi si occupò a rimetterla in ordine ed i suoi successori in seguito ne, hanno curato la manutenzione. Nella prima domenica dopo Pasqua, ogni anno, il pubblico accorre numeroso per onorare la Vergine della Pietà.

Un' altra cappella, dedicata alla Madonna Concedi Grazie, è a sud-est sulla strada che porta a Maruggio. E' una chiesetta lunga m. 6 e mezzo e larga 5. Sorse per un affresco dipinto su alcuni tufi e ritrovato da un cavamonti. Il padrone del fondo per conservare l' affresco lo riparò in una grande nicchia.

La Chiesa dell' Assunta che osservammo giorni fa e che non potemmo visitare, perchè chiusa, è dedicata per la pia unione delle madri cristiane. Fu costruita

nel 600 e nell' alluvione del 1882, essendo stata anch'essa danneggiata, fu riedificata a cura dell' Arc. Greco e del Sac. Tarentini, sacerdoti savii e buoni, che merifarono tanto rispetto e devozione da tutta la cittadinanza. _

Entrambi curarono l'istituzione della pia associazione delle Madri Cristiane, sotto il titolo di M. V. Assunta in Cielo e dei patrocinio di S. Monica.

Il 15 agosto si festeggia / Assunta, e in gergo manduriano dicono: giura fi li fuluri perchè si pagano /'affitti ti li casi e di li fondi.

La cappella è provveduta dell'As

inta in plastica, eco. Modesto campana e di tutti gli arredi sacri. di forma rettangolare lunga m. 18 e 5 di larghe. ha tre finestre la illuminano, l'altare maggiore che prospetta la porta d'ingresso ad ovesi.

donata dal Rettore Arc. Salvatore Gi frontespizio, provveduta di sacrestia, d

La cappella d, S. Eligio neanche i' abbiamo potuta visitare. Ha um solo altare con l' effigie del Sarito Vevo e martire in atto di pregare. E' lunga in. 8'a za 5'..lq 'o non è importante, ma non è spregevole. Fu fondata nel 1550 ad Ovest della città.

A S. Eligio molta devozione ebbero e forse ne hanno i nosti adini, perchè, essendo il Santo Vescovo protettore degli asinelli, essi vi accendevano qualche lampada, e È era vi aggi S. Ligu mia fa stari buenu lu ciucciu mia

La congregazione della Vergine Concedì G è composta dalla maggior parte di ca/zo/ei.

- Chi sono, / scarpari ?! - esclama il piccolo Carlo.

- Precisamente, sono proprio quelli. Sono tutti

ngevano :

23 Storia delle Storie di Manduria

bravi operai; senza loro l'umanità non potrebbe vivere, giacchè senza le scarpe non sappiamo adattarci.

La bellissima statua della Vergine è conservata in una nicchia nella cappella che trovasi sulla strada per Lecce, a poca distanza dalla città. La festeggiano nel mese di novembre.

Due altre chiesette io da piccolo ci sono stato a visitarle spesso : una trovasi in via Matteo Bianchi di nome S. Gaetano che dicono sia di proprietà e di uso della famiglia Arnò; l'altra che trovasi nel li vico M. Bianchi è frequentata dall' Associazioze delle Figlie di Maria e dalle devote, specie nel mese di maggio, mese che è dedicato alla SS. Madonna dei Fiori.

Dopo aver finito di parlarvi sulle ultime chiesette credo che non vi seccherete di ascoltarmi attentamente, se vi fratterrò un pò a lungo parlandovi sul Santuario di S. Pietro in Bevagna.

- Continua papa, - dicono i figli più piccoli.

- Con piacere continuerò a dirvi quanto hanno potuto scrivere molti storici, i quali, pur non essendo stati concordi nel determinare il primo luogo dove approdò S. Pietro, lo furono nell'

affermare che l'Apostolo S. Pietro riuscì ad evangelizzare la vetusta Fellingine, venendo dal fiume Bevagna, per cui l' antichissimo Santuario s' intitolò con il nome dettovi pocanzi.

Questo tempio si trova lontano da Manduria nove chilometri, circa cinque da Fellingine e mezzo chilometro dal fiume.

Nell'anno 45 dell' eva cristiana, per tradizione, si dice che S. Pietro fu in quel luogo insieme a S. Marco e S. Andrea.

Questa notizia ci venne da una iscrizione in greco

rinvenuta fra i ruderi dell'antica cappella, fondata dai primi convertiti alla fede. Partito S. Pietro i felinesi, convertiti alla fede cristiana per la guarigione del loro re Fellone, promessa dal grande Apostolo, eressero un fempietto, molte volte distrutto nel tempo dei saraceni. Prima fu rifatto dai Felinesi e dopo dai Manduriani.

Il luogo del tradizionale altare in cui celebrò S. Pietro fu sempre conservato. Nessun sacerdote ha mai celebrato; per rispetto del Santo che lo consacrò.

Nella lapide che si trova sull' altare maggiore del Santuario, quando andrete a visitarlo, leggerete che nel 700 un Arcivescovo di Brindisi di nome Giovanni ricostruì nuovamente la chiesetta. Un altro Arcivescovo di Brindisi di nome Andrea, nel 975 ricostruì ancora un'altra volta la Cappella e Filippo II! molto dopo, per proteggerla dai vandali, fece costruire una torre.

Non soltanto i manduriani, ma anche tutti i fedeli dei paesi lontani e limitrofi hanno e conservano sempre una viva e sentita devozione verso il primo Apostolo di Cristo e primo Papa di Roma.

Nei primi di aprile, il 28 e 29 giugno e quando si ha bisogno di pioggia per la siccità che danneggia noi e le terre dissedate, si svolgono pellegrinaggi e processioni caratteristiche. Ho una fotografia delle tante processioni che avete visto e vedrete ancora, perchè si fanno spesso.

Il Cav. Dott. Michele Greco, che voi già conoscete, ha scritto e pubblicato molte descrizioni a riguardo. Si conserva in biblioteca un film di una processione fatta nell'anno 1922, ossia quando era podestà il Colonnello Carlo Filotico; si proietta spesso nei nostri

Cinema, quando si va a prendere il quadro di S. Piefro in occasione del bisogno della sua protezione.

Il quadro è pittura, dell' Estinta Signorina Olimpia Camerario, che seppe bene riprodurre il vecchio quadro, che fu rubato da qualche delinquente nell'anno 1914 - 15.

CAPITOLO X

vi di altre

Oggi, usciti da casa, prima di par! a cose, credo opportuno dirvi qualcosa del + 7@/0 degli Ebrei.

- Che cosa è il Ghetto degli ebrei domanda con viva curiosità il vispo Carletto.

- Tu sei vicino di casa; mai te ne sei interessato a sapere cos'è. Andiamo e facendovelo vedere ne parlerò. ...

Gli ebrei qui e altrove ebbero il Ghetto OSSIA il luogo separato in cui abitare.

Il vico Ebrei, ora vicolo Vecchio, è # lord-Ovest della collegiata era il luogo abitato da lo, antico popolo di Dio, ma poi fu maledetto a ner® Sparso per il mondo.

Esistevano tre grandi archi in tufi cli il Ghetto. Il primo è posto a Sud, il secondo ad Est ed il terzo ad Ovest, che comunica con ' antica via Carceri Vecchie, ora via Senatore Lac.

serravano

I tre archi avevano la relativa porta che SOG chiusa dalla mezzanotte allo spuntare del sole per impedire agli ebrei la propaganda notturna «ella loro religione. Dal XIII al XIV secolo ebbe esistenza il Ghetto, ed a suo tempo restava isolato dal resto 'Tell' abitato. Quando poi una buona parte di ebrei si convertì al cattolicesimo e una parte si sbandò, le [tte furono divise e si unirono altre case, per cui +5! divenne una parte della città.

Dopo quanto dettavi, mentre camminavo per farci

una passeggiata, siamo su una nuova via dal nome Pietro Maggi.

Di questo Dottore voglio parlarvene brevemente.

Egli nacque nel 1777 da Giambattista e da Maria Pomes. Dopo aver dimorato dodici anni in Napoli, si ritirò a Manduria. Fu coetaneo con l' altro nostro immemorabile G. L. Marugi, col quale, scrisse Gigli, ebbe spesse e vivaci polemiche scientifiche. Morì il 14 novembre dell'anno 1843, lasciando molti manoscritti sulla 'Tisi, sulle Petecchie, nonché un'opera incompiuta sulla Flora italiana.

Eccoci adesso vicini all' Istituto della Sacra Famiglia. Entrando si vedono delle belle sale, usate prima dalla famiglia del Notaio Nicola Doria, e poi cedute, in beneficenza, 'dalla sorella Luisa. Oggi, con l'attività delle Suore d' Ivrea, in numero di 5 o 6 si è avuto un bel nuovo Asilo per l'insegnamento : per la ricreazione di tanti bambini e bambine c'è un magnifico giardino.

Adesso, prima di essere sulla via Antonio Bruno noi vedremo ancora altre case. Ecco la bella casa N. 71. E' abitata dal Prof. D. Giovanni Sfano. Tra i nostri medaglioni, voi avete potuto conoscerlo, come Sacerdote in Chiesa, e come Preside del nostro Ginnasio.

Per farvi conoscere i suoi meriti, vi dico quanto ricordo per aver letto nella 6ª colonna della 4ª pagina de "Il Giornale d' Italia , del 27 - 10 - 1956.

L'articolo dal titolo " Scrittori di Manduria ,, scritto e fatto pubblicare dal corrispondente L. d' Errico. Lo scopo della pubblicazione di quell' articolo fu per precisare che il Prof. Stano è Manduriano e non Tarentino-

no. Manduria rivendicava a sé l'onore d'aver dato natali allo Stano, che vi nacque il 13 agosto 1877.

Mercè i sacrifici del padre suo Carmelo, conseguì giovanetto la licenza liceale d'onore, e più tardi la laurea in filosofia presso l'Università Cattolica Apollinare di Roma; quella in lettere nell'Università di Napoli; il diploma di perfezionamento in filosofia classica (latino, greco e sanscrito) presso il R. Istituto superiore di Firenze, e, da ultimo i diplomi di corso libero di sanscrito nella Università di quest ultima ed in quella di Napoli.

Studi così serii non possono non materializzare lo Stano della profonda cultura classica, che si rivela nelle sue pubblicazioni non poche, giudicate opere nulla di meglio esservi, nel suo genere, in Italia.

Lo Stano ha affermato il suo alto valore di latinista e di ellenista, come lo ha dimostrato in sanscrito, per cui il Kerbater, dello Stano venerato maestro, ebbe a dirgli: “ Non si occupi dell'insegnamento nelle scuole medie : lei è uno dei pochissimi in cui è la stoffa per divenire un grande sanscritista ,.

La cittadinanza manduriana, superba dell' onore del suo vasto e profondo ingegno, ha il dovere di esprimergli ammirazione, devozione e gratitudine.

Eccoci sulla via A. Bruno. Il Palazzo che vedete è della vecchia famiglia Arnò. Come vedete da qui si può andare alla stazione ferroviaria. La nostra città dappertutto si è estesa con vie e con nuove case.

Ognuno che ha letto ed imparato la storia dei diversi tempi, leggendo i nomi delle nuove vie, può spiegarsi il perchè sono stati ad essi dedicati.

La nostra Manduria, con la costruzione di nuove

case, come circonferenza, ha superato parecchie città vicine. Dal 1900 ad oggi, da 10.000 abitanti, siamo oltre 20.000. La popolazione si è raddoppiata e si moltiplicherà per l' avvenire perchè le famiglie manduriane non temono di crescere la prole.

Molti sono i nomi fin'ora letti su lapide e targhe. Per approfondirsi bene su di essi, è necessario leggere e riscontrare i libri che sono stati ben ordinati negli scaffali della Biblioteca Gatti, con paziente cura, dal citatovi e conosciuto Dott. M. Greco.

Ora basta, ritorniamo a casa.

CAPITOLO XI

Indovi della storia Antica e Medioevale, più volte si è dato il caso di accennarvi anche di cose che appartenevano al nostro tempo.

Durante i moti rivoluzionari contro l' assolutismo monarchico, le grandi potenze europee il 14 Settembre 1814 si unirono a congresso a Vienna sotto la presidenza del gran cancelliere austriaco, principe di Metternich, per dare un assetto definitivo all' Europa e specialmente all'Italia. Dopo quel congresso che durò fino al giugno 1815, la nostra Patria fu spezzata in sette

stati, dei quali alcuni dominati direttamente dall' Austria, ed altri di essa più o meno dipendenti
il regno di Sardegna (Piemonte, Liguria, Savoia, contea di Nizza e Sardegna) capitale Torino, fu retto da Vittorio Emanuele I di Savoia.

Il regno Lombardo - Veneto, fu parte integrante dell' Impero Austro - Ungarico.

Il ducato di Parma e Piacenza, capitale Parma, fu assegnato a Maria Luisa d' Austria moglie di Napoleone.

Il ducato di Modena e Reggio, capitale Modena, fu assegnato a Francesco IV arciduca austriaco.

Il granducato di Toscana coll' isola d'Elba, capitale Firenze, fu dato a Ferdinando III di Lorena.

Il Regno delle due Sicilie (tutta l' Italia meridionale e la Sicilia), capitale Napoli, ritornò a Ferdinando IV di Borbone che prese il nome di Ferdinando I re delle due Sicilie.

I patrioti italiani, vedendo la loro patria ritornata

24 - Storia delle Storie di Manduria

a un dipresso alla condizione del 1789, peggiorata dalla preponderanza dell' Austria, e vedendosi ridotti a non poter liberamente manifestare le loro idee e le loro

aspirazioni, costituivano associazioni o sette (/e società

segrete), che si proponevano la conquista della libertà politica e l'indipendenza della Patria dallo straniero.

Tra le società segrete acquistò grande importanza la Carboneria che si diffuse prima nel napoletano, e di là in tutta l'Italia.

Una prima rivolta di carattere militare scoppiò nel napoletano nel 1820. Alcuni squadroni di cavalleria di stanza a Nola, al comando di due ufficiali Morelli e Silvati, si sollevarono al grido di “ Viva Dio, viva il Re, viva la costituzione! “. Il re Ferdinando I per evitare che la rivolta si diffondesse in tutto il Regno, accordò la Costituzione, ma l'anno dopo, mediante gli aiuti chiesti ed ottenuti dall' Austria, l' abolì.

Conseguenze immediate di questa rivolta furono che Morelli e Silvati lasciarono la vita sul patibolo, Il generale Guglielmo Pepe, a capo dell' esercito napoletano aveva tentato di fermare l'avanzata degli austriaci nel regno, dovette salvarsi fuggendo all'estero, e molti illustri patrioti vennero condannati al carcere duro o all' esilio.

Una seconda rivolta parimente militare scoppiò nel Piemonte nel 1821; e nell'anno 1831 un'altra più vasta scoppiò nell' Emiliano, preparato da un generoso patriota Ciro Menotti, tradito dal duca Francesco IV, lasciò la vita insieme ad altri generosi italiani sul patibolo.

Giuseppe Mazzini, fu uno dei più grandi fattori del nostro Risorgimento.

Uomo d'alta intelligenza, di vasta cultura, di un'anima nobile, ma fiera ed indomita, amatissimo della Patria alla quale fin dall' adolescenza aveva consacrato tutto se stesso, entrò

nella Carboneria e cominciò a cospirare contro gli oppressori d' Italia. Arrestato e processato dovette esulare e peregrinò per molti anni. Fondò la Giovane Italia che ebbe per motto: Dio e popolo, e aspirò sempre alla repubblica per giungere all'unità d' Italia.

Di quest unità egli fu l' apostolo infaticabile e inflessibile.

Tra tanti giovani che da ogni parte d'Italia si scrissero alla Giovane Italia, ci furono i due fratelli veneziani Emilio ed Attilio Bandiera: ali della marina da guerra austriaca. Entusiasti delle idee mazziniane e caduti in sospetto della polizia, abbandonarono il servizio militare e la famiglia e ripararono a Corfù. Informati della rivolta che scoppiava in Calabria contro i Borboni, i due ufficiali scapparono e si misero a capo di quel movimento. Traditi da un loro stesso compagno, denominato Napoleone Bocchecciampe, vennero tutti arrestati.

Processati e condannati a morte all'alba del 24 luglio 1844, i Bandiera e i loro compagni al grido Viva l'Italia vennero fucilati nel vallone di Ro

to. Le insurrezioni contro gli Austriaci e i Borboni si estesero per tutta l' Italia. La sera del 25 marzo 1848, alla

nizio che l'imperatore d' Austria faceva allestire un forte esercito per la riconquista del reame italiano perduto, Carlo Alberto, per salvare l'opera generosa compiuta dai Lombardi e dai Veneti, e per mettere il Piemonte alla

testa del movimento d' indipendenza, annunciò al popolo torinese che egli avrebbe dichiarato la guerra all' Austria.

Da tutte le parti d'Italia i giovani con magnifico slancio accorsero ad arruolarsi sotto il vessillo fricolore inalberato per la prima volta dal re Sabauda, al quale Ferdinando II, Pio IX, Leopoldo III di Toscana, costretti dalla opinione pubblica, mandarono in aiuto 30 mila uomini.

Dal 1849 al 1850, dopo aver perduto e vinto delle guerre, Vittorio Emanuele II, scelse a suo primo ministro Massimo d' Azeglio, ed in seguito il conte Camillo Cavour, il principe fautore del nostro sorgimento ed il più grande diplomatico e statista di quel tempo.

Con la terza guerra dell' indipendenza nel 1866, Vittorio Emanuele II si alleò colla Prussia, ch'era in guerra coll' Austria, a condizione che a guerra vinta le fosse ceduto il Veneto. L' Austria vinta ripetutamente dalla Prussia, chiese ed ottenne l' armistizio. Per la pace che ne seguì all'Italia fu ceduto quanto promesso.

Il 20 settembre 1870, il generale Raffaele Cadorna, a capo delle sue milizie, penetrò dalla breccia di Porta Pia in Roma, la città eterna, che da quel giorno divenne la capitale d' Italia.

Caduta la dinastia Borbonica e venuta quella di Savoia, Manduria ebbe la sua guardia per essere difesa dalle continue aggressioni, persecuzioni, uccisioni dai briganti.

Nel 1882 una diretta pioggia cadde su Manduria, Procurando un' inondazione mai vista. Procurò moltissimi danni alle case, alle chiese e alle masserie che avevano conservate numerose famiglie.

Dopo l' unità d' Italia, seguirono le guerre coloniali e quella del 1918 - 18 e del 1940 - 43.

Quanto dettovi sembra che non riguardi alla storia di Manduria, mentre ho creduto dirvelo e ripetere qualcosa affinché comprendiate e sappiate i nomi dei Manduriani che furono condannati alle carceri, ai ferri, alle prigioni, all'esilio per aver preso parte non soltanto nelle sommosse contro i borboni, gli aus ma anche in tutte le altre guerre.

CAPITOLO Xi!

Con questa mia ultima conversazione, voglio chiarirvi e farvi sapere cose non mai sentite.

Durante il periodo dal 1860 al 1890 che può dirsi moderno e contemporaneo, qui si ebbero dei partiti detti milampi e spuntuni. Due partiti che pur essendo composti di liberali, nelle elezioni politiche ed amministrative, forse per ambizione di comandare, erano sempre in lotta.

Nel 1900, ricordo, qui sorse il partito che chiamavasi socialista o popolare, con a capo Cosimo Palumbo e il Dott. Ignazio Scalinci. Lottò contro la borghesia, ossia contro i signori ricchi, parecchi dei quali si trovavano in possesso di vasti suoli demaniali.

La massa popolare cominciò a scioperare e con in testa i sopradetti, riuscì a vincere alcune volte le elezioni amministrative.

Si riuscì a far spezzettare le masserie, appartenenti alla Congrega della Carità, nonché a costringere i signori ricchi a dare i loro vasti terreni poco coltivati o abbandonati, ad enfiteusi o mezzadria.

Nel periodo dal 1900 al 1920 si pubblicarono dei giornali e delle riviste locali. Parecchi giornalisti son deceduti ed altri tuttora vivono.

incomincio a farvi nome delle prime riviste e del Direttore E. Selvaggi: 1° riv. “ Apulia , - Pubblicazione trimestrale illustrata

e diretta dal Cav. Avv. Eugenio Selvaggi. Colle-

zioni complete di questa bellissima rivista si tro-

vano presso lo stesso Autore, presso Nicola Vac-

ca e presso la Biblioteca Provinciale di Lecce. 2° riv. “Il Bibliografo, - Mensile del pensiero moderno”

“L'Ape , - Organo settimanale politico - amministrativo: Dirett. Pier Luigi Parlatano.

“ Democrazia Liberale , - Periodico settim. politico letterario. Numero di saggio, Diretti. Avv. Michele Schiavoni. j

“La Fiaccola, - Urgano socialista del collegio di Manduria. Redattori principali Cosimo Palumbo e Dott. Ignazio Scalinci.

“Il Giornale d'oggi, - Periodico della folla, Dirett. Salvatore Gigli. In Bibl. Comunale collez. lacunosa.

“Il Goliardo , - Periodico annuale del G. U. F. di Manduria. Uморistico. Si pubblica il 1° gennaio di ogni anno. Ha cambiato sempre titolo; Goliardissimo ; Goliard - Film; Goliardis; Abeba ecc.

“ Messapia Cattolica , - Quindicinale di cultura. Si pubblicò nel 1902 e cessò nel 1905. Dirett. D. Pietro Lacaita.

“ Ohi Frati , - Uморistico pupazzato. Dir. Giovanni Degirolamo, poi Leon Lacaita. Uscì nel 1919 e cessò nel 1925. Alcuni esemplari presso il Dott. Michele Greco, presso la Bibl. e presso la Tip. Lacaita.

“ L'Orfanello , - Bollett. mensile dell' Orfanatrofio Don Lacaita. Dirett. Don Pietro Lacaita. E' uscito dal 1919 al 1921.

“Il Piccone , - Giornale letterario politico amministrativo. Dirett. Remigio Schiavoni. Uscì nei 1907 e cessò nel 1909.

“Il Pensiero Cattolico , - Pubblic. mensile scientifica religiosa e rivista delle riviste. Dirett. Rev. Don

Dietro Lacaita. Si pubblicò nel febbraio 1906 e cessò nel 1914. Alcune copie presso la Bibl. Comunale.

“Il Progresso , - Uscì nell'ottobre 1892-in occasione

delie elezioni politiche, propugnando la candida tura di Pignatelli. Cessò dopo le elezioni.

“ La provincia di Taranto , - Giornale politico quindicinale 1913. Dirett. Luigi Di Lorenzo. Propugnò la candidatura dell'Avv. Mario Pasanisi e la costituzione di una provincia con capoluogo Taranto.

“ La Puglia Letteraria , - Rivista letteraria quindicinale. Diretti. Giuseppe De Amicis e poi Leon Lacaita. Iniziò il 25-12-9183 e cessò il 15-8-914, a causa della guerra mondiale.

“Il Risveglio, - Si pubblicarono pochi numeri nel 1895. Dirett. Michele Schiavoni.

“La Terra, - Bollettino mensile di agricoltura pratica ed organo Ufficiale del fu Consorzio Agrario. Uscì nel 1905. Direti. Fortunato Vallarelli. Forse cessò nel 1909.

“La Torretta , - Periodico amministrativo e letterario. Dirett. Giuseppe Lacaita. Il 1° numero uscì nell'ottobre 1905. Col n. 44 dell'anno IV (1908) la direzione venne assunta da Pier Luigi Parlatano, poi dopo breve tempo fu riassunta dalio stesso Lacaita. Nel 1920 prese il titolo: “ /dea Popolare» divenendo organo del Partito Popolare. Nel 1922 cambiò ancora titolo : “ La Torretta Moderna ». Nel 1925 riprese il primitivo titolo, divenendo quindicinale sotto la direzione di Leon. Lacaita. Cessò la pubblicazione nella seconda metà del 1927.

“La Voce dei Lavoratori, - Periodico delle leghe

socialiste di Manduria. Uscì nel 1921. Dir. Pietro Sergi. Cessò forse col n. 4 del 1-9-1 Durante la pubblicazione di questi giornali e riviste Manduria ebbe dei bravi giornalisti. Tra questi si rievoca spesso Filippo Tripeldi, Segretario del nostro Comune, che fu ritenuto sempre ti dialettali.

Fu redattore Vespa. Lasciò sono andati

dei È ig “La Torretta, si firmava dialettali, i cui manoscritti ti dagli stessi parenti. Di poesie ne ricordo appena due del Tripaldi e una del Dott. Greco, che sono state stampate in due copie de “La Torreîta , che conservo.

- Leggetecele papà - dice con vivo sorriso il piccolo Giancarlo.

- Aspeltate, vado a prendere i giornali, pubblicati nel 1906, cioè olire 40 anni fa.

State attenti, vi leggo del Tripaldi per

“L'URFANEDDA,

Quanni è f Sta la mi

lu soli e la e.

na a focchi a tocchi ' ;

icordi ia mamma

cchiui, ca ste

Ca no la tegni

Priceta intra la terra Santu na ch 1 queni

a Campuszniy la comu ri

ufaredda ; i ci mi consola seul,

Prea la Metonna ju... so celuseuda 1! — 197

25 - Storia delle Storie di Manduria.

Mi accorgo che siete tutti commossi. Per rallegrarvi vi leggo la poesia allegra:

Pi LA STRATA A LLA STAZIONI

Prima prima ma pinzari: Ce ci soniu li iurnisi ?

E cei no, ddo l'im' acchiari, cari cu lli pisi?

Viti vi, ce' imu cappatu A stu fessa fi peisi,

Aimu tuttu liquiratu E c Pi lu fan ti li pisi. S'à

Lu cùèmu taja e mena, Cu Hi pisi, chianu, attientu,

Lu saltore ccoje etiacca, Lu cumuni no ss' arrena Metti chiuei a lia barracca.

Pi Ila paca a li'impacati Alli mesci e alli spazzini N hannu tuiti pulizzati

Comu pesci senza spini.

E mo senti cce hannu a ffari Pi Ila strata a Ila stazioni, Poer' annui ce imu cappari, Senza pani e senza joni

Gi la oli stretta e scicca, E ci tottà e ci nou piezza. Bellu bellu, a picca a pitca, Chianu chianu, a stuezzu a sivezzu.

Ca mo stamu senza pani, E ci sicura siu jentu Ma mmuriri comu cani.

E ci casu, casu mai,
 Cu ili 1ebiri zziccamu, Quannu simu puei a llu crai dimu certi ca pajamu?
 Ma, pi sciri a Ila stazioni Verememi nc' è bisuegnu
 Cu ssi fazza nou siraioni ? Scia ggiramu, ti lu scegnu,
 La Matonna cu ni juta,
 Ma cce ssacciu, mi sia ppensu Ca Manduria è già funuta,
 No ne' è n'ommu cu Ilu sensu.
 Segue a proposito un'alira poesia, dedicata ad
 un assessore del tempo.
 Cce sacciu, don Filandru, srai
 È unutali cu griti è cu fi neazzi,
 La strata a Ila stazioni la facimu, E' fialu persu, e quantu è crei
 A cchiui po seriri cu liu crai, Ma là itimu
 iù iti Com hannu a sciri a nterra li [Palazzi,
 Tu cce sta bili!
 Tu no sta bili e no sta sienti
 Ti cuddu ci si tici ca s'ha affari,
 Ti sotta n'hann'a ssiri capuienti A Ilu zzuccari.
 E cci sapi ci puru no ss'acchiari Nnu pignatoni sott'a Ili pariti,
 Ma chinu e spittirratu 1 rinari, Tu cce sta riti?
 E a beteri lu fuessu pulizzatu
 Chiù mmeju ti la strata ti Tuletu E troppo ci ti l'imu illuminatu E nnanzi e reiu,
 Pue' camminari puru e uecchi (chiusi, Senza cutti lu mmuchi lu quazoni F senza cu bba tuzzi
 cu Ili musì A nnu cantoni.

Vi leggo una poesia del Dott. Greco pubblicata nel Novembre 1906 su “La Torretta, quand'era giovane studente.

LU NNAMURATU

Lu carru jè punutu, carusedda,
 e tti sta spettu qua sott'alla luna, sta tegnumenti fissu quedda sredda sobbr' alla casa tua, facci
 di bruna.

St ardora la mintascina e lu tumu intra sta macchia spiarsa ddo ju stou: pi tti spittari a fe: sto
 sumu sumu

e ci no bienì tu, no mmi ni ou.

Cu Ilu fucili mia sobbr'alli jammi,

sta spetlu fei scunnuta intr'a stu campu dammi lu cori tua, l' amori dammi,

î' amori ca mi ppiccia comu lampu.

lu ai ci no tti esciu, bella mia! Sta ziccunu li steddi a simmancari... . li uecchi tua cchiù gnori d' aulia mi fannu lacrimari e spasimari!

Nel 1906 sul giornale , La Torretta ,, fu sollevata una importante polemica sulla grafia vernacula.

Fu sostenuta specialmente tra il Don Lacaita e il Prof. Francesco d'Elia di Lecce.

Dopo quella interessantissima polemica non furono determinate, in modo definitivo, le forme del nostro dialetto. Ciò è dipeso e dipende ancora, a mio parere, perchè i non pochi manoscritti dialettali, sia del Tripaldi, del Dott. Greco e di altri scrittori, non sono stati raccolti e pubblicati in volumi, in modo che si avessero avute le basi della scrittura vernacula.

Oggi, dopo la guerra perduta che ci ha distrutto a futto un passato, vediamo un infinita pubblicazione di giornali, riviste e libri: qui, in Manduria, tutto muore. I moderni giovani professionisti, con le loro lauree, con i loro svegliati ingegni, (di cui si vantano), non hanno ancora dimostrato il loro sapere con pubblicazioni, per meritare la fama, come i nostri nominatevi illustri uomini del secolo XIV al secolo XIX,

Non pochi han parlato, e pur tenendo tanti soldi, non han voluto mai spendere, per fare conoscere il loro vantato ingegno.

Con quanto narratovi in 28 conversazioni, finisco di parlarvi sulla storia della nostra bella Manduria.

- Grazie babbo, vi siamo riconoscenti della pazienza avuta per farci sapere tante cose che ignoravamo,